RESOCONTO STENOGRAFICO

178.

SEDUTA DI MERCOLEDÌ 2 LUGLIO 1980

PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE **MARIA ELETTA MARTINI**

INDI

DEL PRESIDENTE **LEONILDE IOTTI**

INDICE

PAG.

Missioni 15627

Assegnazione di progetti di legge a Commissioni in sede legislativa 15627

Disegni di legge:

(Annunzio) 15627

(Approvazione in Commissione) . . . 15679

(Trasmissione dal Senato) 15679

Disegno e proposte di legge (Seguito della discussione):

Nuovo ordinamento dell'Amministrazione della pubblica sicurezza (895); e delle proposte di legge Pannella ed altri (109); Balzamo ed altri (145); Belluscio ed altri (148); Mammì ed altri (157); Franchi ed altri (343); Di Giulio ed altri (559); Milani ed altri (590); Biondi ed altri (729); Boffardi Ines (795) 15636

PRESIDENTE . . 15636, 15640, 15641, 15644, 15660, 15661, 15668, 15669, 15676, 15677, 15678, 15679, 15680, 15681, 15682, 15685, 15688, 15690, 15692, 15695, 15696, 15698, 15702

BALDELLI (*PR*) 15683

BALESTRACCI (*DC*) 15652

BASSANINI (*PSI*) 15692

BOATO (*PR*) 15641, 15642, 15668, 15669, 15677, 15678, 15680, 15696

BOZZI (*PLI*) 15678, 15680, 15695

CARMENO (*PCI*) 15650

CARUSO (*PCI*) 15690

DE CATALDO (*PR*) 15658

PAG.

DEL DONNO (*MSI-DN*) 15700
FELISETTI (*PSI*) 15644
FRANCHI (*MSI-DN*), *Relatore di minoranza* 15638, 15641, 15660, 15669, 15677, 15678, 15681, 15686, 15699
GREGGI (*MSI-DN*) 15657, 15682, 15702
GUI (*DC*) 15649
LABRIOLA (*PSI*) 15641, 15703
MAMMÌ (*PRI*), *Relatore per la maggioranza* 15637, 15660, 15677, 15678, 15681, 15698
MILANI (*PDUP*) 15641, 15648, 15688
RODOTÀ (*Misto-Ind. Sin.*) 15641, 15654
SANZA, *Sottosegretario di Stato per l'interno* . . 15644, 15661, 15678, 15681, 15700
TRANTINO (*MSI-DN*) 15655
VALENSISE (*MSI-DN*) 15661, 15682

Proposte di legge:

(Annunzio) 15627
(Trasmissione dal Senato) 15679

PAG.

Interrogazioni e interpellanze (Annunzio) 15711

Interrogazioni (Svolgimento):

PRESIDENTE 15628, 15632
AMALFITANO (*DC*) 15632
BAGHINO (*MSI-DN*) 15635
BOFFARDI INES (*DC*) 15634
FOSSA, *Sottosegretario di Stato per i lavori pubblici* 15628, 15632, 15633
GIURA LONGO (*PCI*) 15631

Delibera di un ricorso davanti alla Corte costituzionale per conflitto di attribuzione nei confronti della Corte dei conti 15679

Votazioni segrete . . . 15662, 15669, 15701, 15703

Ordine del giorno della seduta di domani 15711

La seduta comincia alle 15.

GIURA LONGO, *Segretario,* legge il processo verbale della seduta di ieri.

(*È approvato*).

Missioni.

PRESIDENTE. Comunico che, a norma dell'articolo 46, secondo comma, del regolamento, i deputati Alberini, Angelini, Bandiera, Caccia, Stegagnini e Zanini sono in missione per incarico del loro ufficio.

Annunzio di proposte di legge.

PRESIDENTE. In data 1° luglio 1980 sono state presentate alla Presidenza le seguenti proposte di legge dai deputati:

SATANASSI ed altri: « Modifica dell'articolo 20 della legge 4 gennaio 1968, n. 15, concernente norme sulla documentazione amministrativa e sulla legalizzazione ed autenticazione delle firme » (1834);

BUBBICO: « Determinazione del contributo dello Stato a favore dell'Associazione nazionale dei mutilati ed invalidi del lavoro » (1835);

ZANONE ed altri: « Nuovo ordinamento del sistema pensionistico » (1836).

Saranno stampate e distribuite.

Annunzio di un disegno di legge.

PRESIDENTE. In data 1° luglio 1980 è stato presentato alla Presidenza il seguente disegno di legge:

dal Ministro del tesoro:

« Rendiconto generale dell'Amministrazione dello Stato per l'esercizio finanziario 1979 » (1833).

Sarà stampato e distribuito.

Assegnazione di progetti di legge a Commissioni in sede legislativa.

PRESIDENTE. Ricordo di aver proposto in una precedente seduta, a norma del primo comma dell'articolo 92 del regolamento, che i seguenti progetti di legge siano deferiti alle sottoindicate Commissioni permanenti in sede legislativa:

VI Commissione (*Finanze e tesoro*):

« Sistema di imposizione fiscale sui tabacchi lavorati » (1697) (*con parere della I, della III, della V, della XI e della XII Commissione*).

Se non vi sono obiezioni, rimane così stabilito.

(*Così rimane stabilito*).

Commissioni riunite IV (*Giustizia*) *e IX* (*Lavori pubblici*):

LA LOGGIA ed altri: « Interpretazione autentica del quarto comma dell'articolo

1 del decreto-legge 24 luglio 1973, n. 426, convertito, con modificazioni, nella legge 4 agosto 1973, n. 495, concernente provvedimenti urgenti sulla proroga dei contratti di locazione e di sublocazione degli immobili urbani (1683) (*con parere della I Commissione*).

Se non vi sono obiezioni, rimane così stabilito.

(*Così rimane stabilito*).

Svolgimento di interrogazioni.

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca: Interrogazioni.

La prima è quella dell'onorevole Giura Longo, al ministro per gli interventi straordinari nel Mezzogiorno e nelle zone depresse del centro-nord e ai ministri dei lavori pubblici e dei trasporti, « per conoscere le decisioni urgenti che intendono adottare a seguito del crollo del ponte sulla strada Matera-Ferrandina.

Nel ricordare che non è la prima volta che su quel tratto di strada si verificano episodi analoghi, seguiti da lunghissimi ed intollerabili periodi di chiusura al traffico per le necessarie e non sempre tempestive opere di ripristino, l'interrogante fa notare che il crollo in questione ha interrotto l'unica strada a scorrimento veloce che congiunge il capoluogo lucano sia alle arterie nazionali che all'entroterra provinciale e regionale ed alla zona industriale della Valle del Basento.

La Cassa per il mezzogiorno, più volte chiamata ad intervenire anche e soprattutto per il consolidamento delle pendici adiacenti alla strada non sufficientemente sottoposte ad opere di sistemazione e di controllo, si è sottratta colpevolmente a questi suoi impegni, lasciando alla sola amministrazione provinciale il compito di far fronte alle spese di manutenzione che non le competono più direttamente, avendo già da oltre sette anni il ministro dei lavori pubblici, con decreto ministeriale del 13 giugno 1972, deliberato l'acquisizione della strada all'ANAS.

L'interrogante chiede anche di conoscere le ragioni per le quali è restato inoperante questo decreto ministeriale, nonostante i solleciti a cui, d'altra parte, il ministro medesimo ha dato sempre risposte evasive.

In particolare occorre conoscere – al fine di accertare eventuali responsabilità – se furono espresse a suo tempo riserve di natura tecnica, che risalgono al momento della progettazione e dell'esecuzione dell'opera, tali da aver consigliato l'ANAS a non dar corso al decreto ministeriale.

Di fronte all'aggravarsi dell'isolamento stradale e ferroviario del capoluogo lucano, l'interrogante chiede di conoscere infine quali interventi il ministro dei trasporti intenda promuovere urgentemente per intensificare i collegamenti ferroviari ulteriormente danneggiati dal crollo del ponte in questione, che impedisce agli abitanti del capoluogo e di parecchi altri centri di raggiungere lo scalo ferroviario di Ferrandina e quindi di utilizzare la linea ferroviaria Taranto-Potenza-Napoli, l'unica di una certa importanza esistente in Basilicata; e se il ministro non ritiene ormai indifferibile una seria ripresa della proposta – sempre avanzata e sempre accantonata – di includere Matera tra i centri serviti dalle ferrovie dello Stato » (3-00913).

L'onorevole sottosegretario di Stato per i lavori pubblici ha facoltà di rispondere.

FOSSA, *Sottosegretario di Stato per i lavori pubblici.* Signor Presidente, onorevoli colleghi, mi preme subito precisare che il giorno 7 dicembre 1979, presso gli uffici del ministro per gli interventi straordinari nel Mezzogiorno, è stata tenuta una riunione alla quale hanno partecipato rappresentanti dell'ANAS, della Cassa per il mezzogiorno, della provincia di Matera, della regione Basilicata, al fine di esaminare le possibili soluzioni da adottare per il problema rappresentato dalla chiusura al traffico della strada a scorrimento veloce Ferrandina-Matera, a seguito del crollo di un ponte provocato dalle eccezionali precipitazioni atmosferiche che hanno colpito la Basilicata.

L'argomento principale della riunione ha riguardato la ricerca della soluzione del problema finanziario per avviare i lavori di ripristino della strada. Ai fini di un puntuale inquadramento della questione, si riassumono le vicende della strada Ferrandina-Matera.

La strada, con finalità di arteria a scorrimento veloce, è stata costruita dall'amministrazione provinciale di Matera con fondi della Cassa per il mezzogiorno. Classificata statale con decreto ministeriale 13 giugno 1972, non venne, tuttavia, assunta dall'ANAS a causa delle condizioni di precarietà in cui l'arteria si trovava e della conseguente necessità di eseguire lungo la stessa importanti lavori di sistemazione, la progettazione dei quali fu affidata dalla Cassa ad un libero professionista. Successivamente la Cassa fece presente di non poter finanziare i lavori occorrenti e pertanto, dopo sollecitazioni a rivedere la posizione assunta, pena l'avvio dell'*iter* di declassifica della strada già classificata strada statale, ebbe a disposizione la redazione di un progetto di massima dei lavori approvato dalla delegazione presso il Consiglio superiore dei lavori pubblici in data 14 gennaio 1975, per un importo di 3-4 miliardi. Dalla Cassa per il mezzogiorno venne poi approvata una perizia dell'amministrazione provinciale di Matera, quale ente gestore della strada, per l'esecuzione di lavori urgenti lungo l'arteria e comprendente anche uno stanziamento di 28 milioni da mettere a disposizione dell'ANAS per l'esecuzione di indagini geognostiche a corredo del redigendo progetto esecutivo dei lavori di sistemazione.

Tale somma non è stata, tuttavia, mai accreditata a favore dell'ANAS che non ha quindi potuto disporre l'esecuzione dell'indagine geognostica, né la Cassa ha formalizzato l'incarico al libero professionista per la redazione del progetto esecutivo.

Il mancato mantenimento degli impegni assunti dalla Cassa per il mezzogiorno e la mancata esecuzione dei lavori occorrenti alla sistemazione e al consolidamento delle opere interessanti l'arteria – lavori di notevolissimo e gravoso impegno finanziario – hanno indotto l'ANAS ad avviare l'*iter* per la declassifica dell'arteria, non avendo la stessa i necessari requisiti di stabilità e di sicurezza, e la riclassifica delle tratte di strade statali che con il decreto di classifica della Ferrandina-Matera avevano avuto modificato il tracciato. Questa, in breve, la vicenda relativa all'arteria in esame.

In data 23 gennaio 1979 veniva però inviato all'ANAS il piano degli interventi della Cassa nel quale la sistemazione della strada Ferrandina-Matera figurava nell'elenco della Basilicata per l'importo di lire 10 miliardi. Il piano, evidentemente, non ha avuto finora alcun effetto.

Nella riunione del 7 dicembre 1979, di cui si è detto all'inizio, è emersa la proposta di affidare all'ANAS l'esecuzione dei lavori necessari al ripristino del ponte sulla Matera-Ferrandina e la sistemazione e l'adeguamento dell'intera arteria attingendo dai fondi stanziati nel programma triennale dell'ANAS 1979-1981 per gli interventi in Basilicata, dietro indicazione da parte della regione della priorità dell'intervento sulla Ferrandina-Matera nei confronti degli altri interventi concordati e inseriti nel programma triennale ANAS 1979-1981.

In data 17 dicembre 1979 la regione Basilicata ha comunicato il formale assenso alla utilizzazione temporanea, per gli interventi da eseguire sulla Ferrandina-Matera, di una parte dei fondi previsti nel piano triennale, con riserva di far conoscere il nuovo ordine di priorità non appena ultimati gli accertamenti e le valutazioni relative all'intero e definitivo programma degli interventi da realizzare con i fondi del piano triennale ANAS assegnati alla regione Basilicata.

Successivamente alla proposta emersa nella predetta riunione del 7 dicembre 1979 presso gli uffici del ministro per gli interventi straordinari nel Mezzogiorno e agli impegni assunti, l'ANAS ha dato incarico al servizio geologico d'Italia di eseguire sopralluoghi lungo la strada Matera-Ferrandina per accertarne le condizioni generali e la conseguente possibilità

di eseguire interventi di stabilizzazione della sede stradale.

Il servizio geologico ha provveduto a quanto richiesto e ha inviato la relazione. Sulla base delle indicazioni in essa fornite, e con l'assistenza di un consulente geotecnico messo a disposizione dal compartimento ANAS di Potenza della regione Basilicata, sono state nel frattempo redatte due perizie per la esecuzione di indagini da eseguire lungo la strada ai fini di precisare e progettare le opere necessarie per la sua ristrutturazione e per la riapertura al traffico.

Le indagini riguardano due distinti tronchi: il primo da Matera a Bivio Miglionico e il secondo da Bivio Miglionico a Scalo Ferrandina.

Per il primo tronco le indagini sono già state espletate e le risultanze trasmesse al consulente della regione; sulla base delle indicazioni pervenute sarà redatto il progetto degli interventi. Per il secondo tronco è stata di recente finanziata la perizia per l'esecuzione delle indagini geognostiche che sono in corso di affidamento a impresa specializzata.

Il compartimento ANAS di Potenza, al quale sono già state impartite opportune disposizioni, invierà i progetti – appena redatti – alla direzione generale dell'ANAS che li sottoporrà ad esame e parere del consiglio di amministrazione per poter successivamente disporre l'appalto dei lavori relativi.

Contemporaneamente all'appalto dei lavori il compartimento dell'ANAS darà corso – anche per singoli tronchi – all'assunzione della strada e alla contestuale dismissione dei tronchi sottesi alle attuali strade statali, in adempimento al decreto ministeriale 13 giugno 1972, con il quale la strada venne classificata statale.

Non è possibile allo stato attuale fare anticipazioni sui tempi occorrenti per la redazione dei progetti, attesa la particolarità degli interventi e stante la subordinazione della progettazione all'espletamento della consulenza da parte del professionista incaricato dalla regione, né – conseguentemente – sulla data di assunzione della strada da parte dell'ANAS.

Si assicura, comunque, che non appena i lavori saranno stati affidati e i tronchi stradali assunti, questi verranno riaperti al traffico non appena eseguite le necessarie opere per dare garanzia alla sicurezza del transito.

Va tuttavia evidenziato che la regione Basilicata, con nota del 12 giugno 1980 – quindi recentissima – ha inviato alla direzione generale dell'ANAS copia della deliberazione n. 2929, adottata dalla giunta regionale nella seduta del 29 maggio 1980, con la quale – a modifica del formale assenso, comunicato con la nota del 17 dicembre 1979, alla utilizzazione temporanea, per gli interventi sulla Ferrandina-Matera, di una parte dei fondi previsti nel piano triennale dell'ANAS, e in riferimento alla legge finanziaria del 24 aprile 1980, n. 146, che all'articolo 29 prevede l'attribuzione all'ANAS di finanziamenti per il completamento funzionale e l'attrezzatura di tronchi di arterie già avviati dalla Cassa per il mezzogiorno – vengono confermate le priorità degli interventi inclusi nel piano triennale dell'ANAS per i quali potranno essere utilizzati i fondi assegnati alla regione Basilicata, rinviando il finanziamento degli interventi per la Ferrandina-Matera al momento in cui si potranno utilizzare i fondi di cui alla citata legge finanziaria.

Atteso che il detto programma straordinario di interventi concerne un piano decennale e che alla spesa si provvederà a decorrere dall'anno 1981, e atteso che per l'anno 1981 lo stanziamento è determinato in lire cento miliardi, i tempi occorrenti all'esecuzione e al completamento delle opere sulla Ferrandina-Matera verrebbero ad allungarsi, purtroppo, ulteriormente.

Per quanto concerne la intensificazione dei collegamenti ferroviari tra Matera e Ferrandina, si fa presente che gli stessi sono stati sospesi e sostituiti con autoservizi fin dal 1974 in attuazione del piano di ammodernamento delle ferrovie calabrolucane approvato con decreto ministeriale 20 maggio 1969, in esecuzione della legge 18 marzo 1968, n. 368.

Quanto all'allacciamento della rete statale delle ferrovie della città di Matera e della zona delle Murge, sono state avan-

zate proposte prevedenti la costruzione di una nuova linea ferroviaria sulla direttrice Metaponto-Matera-Cerignola-Foggia ovvero su quella Metaponto-Matera-Grumo Appula-Bari.

In entrambi i casi trattasi di realizzazioni comportanti ingenti oneri finanziari, al momento – secondo il Ministero dei trasporti – non inseribili nei programmi di potenziamento ed ammodernamento della rete ferroviaria statale, finalizzati a risolvere i problemi più urgenti e a completare le opere già iniziate e sospese per insufficienza di fondi.

Il problema potrà essere – a giudizio del Ministero – riconsiderato in sede di elaborazione del piano generale dei trasporti, mentre la scelta tra le due soluzioni ipotizzate potrà essere fatta in sede di progettazione dell'opera, progettazione che, ovviamente, sarà svolta d'intesa con le regioni e gli enti locali interessati.

PRESIDENTE. L'onorevole Giura Longo ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto.

GIURA LONGO. Le notizie forniteci ora sono in gran parte superate e note. Appare quindi scontata la risposta, che non può essere ritenuta esauriente e per questa ragione mi dichiaro subito insoddisfatto.

La vicenda di questa strada a scorrimento veloce costituisce uno dei tanti esempi dell'inadeguatezza e dell'approssimazione con cui si è venuta sviluppando l'azione del Governo nel mezzogiorno d'Italia persino in settori come questi – settori dei lavori pubblici – e delle strutture viarie, che dovrebbero costituire ormai comparti ampiamente collaudati di intervento, di progettazione e di manutenzione.

Penso che sia necessario fare chiarezza su alcuni punti; per quali ragioni l'ANAS ha tardato a prendere in consegna la strada? Inoltre, queste ragioni hanno effettiva consistenza? In caso affermativo, il parere tecnico dell'ANAS ed il suo giudizio possono considerarsi una conferma delle perplessità da taluni espresse al momento della realizzazione della strada? E si può risalire perciò, se è il caso, anche ad eventuali responsabilità, come nella mia interrogazione avevo cercato di porre in evidenza?

Un'altra considerazione mi pare debba essere qui fatta: mi riferisco alla nota dell'ANAS del maggio 1978, nella quale si ventilava nuovamente il proposito di chiedere la declassificazione della strada, dal momento che ad essa non si riconoscevano – è detto nella nota – i requisiti e le caratteristiche di una strada statale. Tutto ciò mi sembra molto grave, e ritengo che sia necessario intervenire anche in questo settore. Siamo, infatti, arrivati al punto che, dopo sette o otto anni da quando il ministro ha stabilito con decreto il passaggio all'ANAS della strada in questione, non solo tale passaggio è stato nei fatti via via ritardato, ma non sono state neanche fugate le perplessità e le resistenze allora emerse.

Noi non pensiamo – ben inteso – che tutto ciò non abbia una ragione e comprendiamo anche la natura di tali resistenze; ci sembra, però, molto grave che in tutti questi anni nulla sia stato fatto per risolvere questa vicenda la cui soluzione richiederebbe un intervento assai semplice, soprattutto in riferimento ad altri nodi ed a problemi certamente più complessi che investono la realtà meridionale. Nel caso in esame, perciò, le inadempienze dovrebbero veramente essere considerate inconcepibili.

La Cassa per il Mezzogiorno, investita della questione sin dal 1973, non ha dato corso ad interventi risolutori e la somma stanziata nel 1975 – 3 miliardi e mezzo di lire –, come ci ricordava l'onorevole sottosegretario, è rimasta colpevolmente inutilizzata. Tutto ciò accadeva mentre la amministrazione provinciale di Matera si faceva carico delle opere di manutenzione cui non era tenuta in senso stretto, essendo stata la strada già assegnata all'ANAS.

Per questo, a nostro giudizio, l'aver trascurato il problema ha portato alla situazione presente di un capoluogo di provincia che vede compromesso il suo rapido collegamento con il territorio provincia-

le e che rischia, pertanto, di vedere aggravate le sue condizioni generali di isolamento.

Per queste ragioni, risalta oggi l'esigenza anche di un collegamento ferroviario che Matera non ha e per il quale abbiamo intensificato la nostra iniziativa. Siamo riusciti a « strappare » un impegno per un intervento in questo senso, che noi consideriamo positivo e che sembra ignorato dal sottosegretario. La soluzione indicata, tuttavia, pur risolvendo certamente i problemi del rapporto interno al territorio provinciale e regionale, non affronta nella maniera più adeguata e necessaria il collegamento più vasto al servizio di una area non meramente locale, ma di effettivo interesse nazionale.

Si tratta, in conclusione, di affrontare problemi come questi con un metodo nuovo, secondo scelte precise di programmazione e di indirizzo economico, con indicazioni di priorità e di organicità che fino ad ora sono state o inesistenti o gravemente disattese.

Anche per queste motivazioni debbo dichiarare la mia insoddisfazione per la risposta del Governo.

PRESIDENTE. Segue l'interrogazione dell'onorevole Amalfitano, al ministro dei lavori pubblici, « per sapere:

quali siano i termini entro i quali la commissione ministeriale di esperti dovrà consegnare l'opportuna perizia e avanzare le concrete proposte operative per la riparazione del ponte girevole di Taranto;

se sia all'attenzione del Ministero l'urgenza dell'intervento il cui rinvio può causare, come ripetutamente denunciato dalle competenti autorità locali, notevoli disagi al traffico cittadino e al traffico marittimo, non senza responsabilità, sia civili che penali, che è bene non sottovalutare, circa l'ordine pubblico e la stessa incolumità » (3-01109).

L'onorevole sottosegretario di Stato per i lavori pubblici ha facoltà di rispondere.

FOSSA, *Sottosegretario di Stato per i lavori pubblici.* Il decreto interministeriale, istitutivo della commissione tecnica per l'accertamento dello stato di usura e delle condizioni di stabilità del ponte girevole di Taranto, attende ancora la registrazione della Corte dei conti.

Intanto, la commissione si è costituita il giorno 12 giugno di quest'anno, ed ha avviato i lavori, fissando il primo sopralluogo, dopo un esame accurato della documentazione disponibile, per il giorno 22 luglio. Infine, comunico che la commissione ha chiesto una proroga della scadenza del termine (30 giugno 1980), fissato nel decreto di nomina, fino al 30 novembre 1980.

PRESIDENTE. L'onorevole Amalfitano ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto.

AMALFITANO. Prendo atto dell'informazione che mi viene data. Evidentemente le difficoltà burocratiche, che hanno portato a questi ritardi, mi inducono a dover raccomandare ancora una volta al Governo l'urgenza di esaminare il risultato dei lavori della commissione.

Credo che lo stato di usura e le difficoltà, anche meccaniche, in cui si trova il ponte girevole di Taranto, non debbano sfuggire, non solo per gli impedimenti relativi al traffico, ma anche per quelle che potrebbero rivelarsi minacce all'incolumità pubblica.

Per tali motivi, sollecitando le conclusioni della commissione, che dovranno essere legate ad una sollecita soluzione del problema, mi ritengo soddisfatto.

PRESIDENTE. Seguono le interrogazioni dell'onorevole Boffardi Ines, ai ministri del tesoro e della marina mercantile, « per sapere –

considerato il grande stupore e la motivata reazione creatisi in merito alle notizie allarmanti che sono state diffuse circa la situazione del porto di Voltri;

tenuto conto che detto porto è necessario allo sviluppo del porto di Genova e rappresenta il domani dei traffici marit-

timi italiani, e che per esso dal 1966 a oggi sono stati già spesi 20 miliardi –

se non ritengano opportuno esaminare la possibilità, in attesa di trovare adeguata soluzione di finanziamento, di assegnare, per realizzare le spese più urgenti, i residui passivi del piano triennale di sviluppo dei porti italiani che per il 1979-1980-1981 prevede la distribuzione di 215 miliardi all'anno per complessivi 650 miliardi.

Risulta all'interrogante che per il 1979 esiste un residuo passivo di 15 miliardi e che quelli del 1980 e 1981 potranno aggirarsi sui 5-10 miliardi.

L'interrogante auspica una pronta risposta, data la delicatezza e l'importanza che riveste la realizzazione del bacino di Voltri per lo sviluppo dei traffici e dell'economia nazionale » (3-01192);

e dell'onorevole Baghino, al Presidente del Consiglio dei ministri « per sapere come intende dare seguito agli impegni precedentemente assunti e alle assicurazioni ripetutamente comunicate in merito alla necessità, riconosciuta e ribadita reiteratamente, della costruzione del porto di Voltri, e quindi comunicare – ripetendole esplicitamente – se le direttive circa lo sviluppo portuale italiano, tenuto conto che l'86 per cento delle merci di importazione e di esportazione passa attraverso i nuovi porti, sono mutate o meno, data la notizia che starebbero per venire meno non solo i finanziamenti per il porto di Voltri, ma addirittura esisterebbe il diniego di garanzia in merito a prestiti stranieri per la realizzazione dell'opera » (3-01229).

Queste interrogazioni, che trattano lo stesso argomento, saranno svolte congiuntamente.

L'onorevole sottosegretario di Stato per i lavori pubblici ha facoltà di rispondere.

FOSSA, *Sottosegretario di Stato per i lavori pubblici.* Le interrogazioni degli onorevoli Ines Boffardi e Baghino sono in una certa misura superate dal parere della Commissione lavori pubblici del Senato sul programma di opere portuali per il biennio 1980-1981; inoltre non so se oggi la Commissione trasporti della Camera abbia dato parere favorevole al piano triennale per il programma delle opere marittime portuali.

In modo particolare, per quanto riguarda il porto di Voltri, il Governo presenterà nella prossima variazione di bilancio una integrazione dei fondi, relativamente all'avvio della costruzione del porto di Genova-Voltri.

Come i colleghi sanno, il finanziamento del piano triennale delle opere marittime portuali non prevedeva stanziamenti per l'avvio della costruzione del porto Genova-Voltri; mentre, con la presentazione della variazione di bilancio, il primo stanziamento per l'anno 1980 sarà di 43 miliardi, per dare l'avvio alla costruzione di questo porto, in particolare con la diga foranea e alcuni piazzali.

Mi preme sottolineare che il porto di Genova-Voltri – e di ciò il Governo ha preso consapevolezza – ha dimensioni internazionali e non solo europee. Qualcuno potrà domandarmi se i 43 miliardi siano sufficienti per avviare le opere. Ritengo che siano sufficienti; e prima delle vacanze estive sarà approvata la variante al piano regolatore da parte del Consiglio superiore dei lavori pubblici, per giungere prevedibilmente nel mese di settembre o di ottobre, all'appalto dei primi lavori.

Desidero sottolineare che nel piano triennale sono previsti altri finanziamenti per i prossimi anni, al fine di completare le opere del porto di Genova-Voltri.

Certo, se per il porto di Voltri nel primo stralcio si prevede una spesa, a costi attuali, di 280 miliardi, per il suo completamento invece la spesa prevista è di 320 miliardi; ci domandiamo quando questo porto potrà essere costruito e completato con finanziamenti soltanto annuali e – tenuto conto delle possibilità complessive dello Stato – lesinati con il contagocce.

Certo, sarebbe meglio seguire un'altra strada – che il Governo sta esaminando – per far sì che il porto di Voltri possa essere realizzato entro cinque o sette an-

ni, visto che siamo già in abbondante ritardo, anche senza ricordare la legge del 1967 che aveva affermato la urgenza e la indifferibilità della costruzione di questo porto.

PRESIDENTE. L'onorevole Ines Boffardi ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatta.

BOFFARDI INES. Indubbiamente non posso che dichiararmi soddisfatta visto che l'interrogazione può ritenersi superata dalla presa in considerazione del problema da parte del Governo, e la conseguente aggiunta in bilancio di 43 miliardi per il 1980 per il porto di Genova.

Vorrei rilevare che sono stati già spesi parecchi miliardi, e lei, onorevole sottosegretario, lo sa perché sia come membro del Governo sia come deputato ligure si è tanto occupato e si occupa moltissimo di questo problema veramente vitale non solo per la Liguria, ma direi per tutto il nostro paese, vista la dimensione europea di questo porto.

Il Governo deve tener conto dei miliardi che sono stati già spesi per questo porto; si è fatto il massimo sforzo e non si è atteso che tutto venisse dal Governo: questi 43 miliardi verranno subito spesi per opere marittime che saranno appaltate tra ottobre e novembre. A questo proposito voglio ricordare i 17 miliardi della legge n. 65, i 30 miliardi della legge del 1974, i 17 miliardi di quella del 1975. I relativi lavori, come lei sa, sono stati già ultimati.

FOSSA, *Sottosegretario per i lavori pubblici.* Quelli erano per il porto vecchio.

BOFFARDI INES. Per i due finanziamenti del 1978, rispettivamente di 18 e 6 miliardi, i lavori sono stati periziati e sono stati già in parte appaltati. Ho voluto fare questa precisazione per i colleghi che non conoscono esattamente la situazione, perché non credano che questi fondi vengano accantonati e che non si sappia spenderli.

Per la manutenzione dal 1975 ad oggi sono stati spesi più di 65 miliardi e lo Stato ha dato solo 100 milioni ogni anno.

Signor sottosegretario, onorevoli colleghi, nel dichiarare quindi la mia soddisfazione per la risposta, desidero rilevare che 650 miliardi suddivisi per 22 porti sono una cifra inadeguata e bene si fa ad integrare questa cifra, con il massimo sforzo.

Apprendo con soddisfazione dai resoconti del Senato che il Governo si è impegnato anche a snellire le pratiche burocratiche per la realizzazione di queste opere; infatti, spesso vi sono molte remore in questo campo.

I parlamentari liguri, la camera di commercio, gli enti locali, le forze economiche e sindacali della regione, lo stesso consorzio del porto chiedono al Governo, e a lei, onorevole sottosegretario, che certamente se ne fa interprete vivendo realmente questo problema, di dare nuovi finanziamenti e la garanzia, anche per il futuro, visto che questi certo non basteranno, di evitare le sovvenzioni « a pioggia », di volta in volta, di anno in anno, assicurando invece tutto il finanziamento del primo stralcio della prima fase dell'intera opera del bacino portuale di Genova-Voltri, in un certo numero di anni (lei ha parlato di cinque o sette); sarebbe così possibile eseguire i lavori nei tempi tecnici necessari a costi minimi, e disporre dell'opera in breve tempo, rimandandone poi il pagamento ad una annualità successiva.

Il primo stralcio della prima fase dell'intera opera del bacino portuale di Voltri, come lei sa, comprende un'area di 2 milioni di metri quadrati, con *containers terminal* attrezzati, aventi ognuno la capacità di ricevere fino ad otto traghetti ed in grado di assorbire il traffico di 3 milioni di tonnellate annue di merci. Il costo previsto è di più di 280 miliardi. La necessità è pressante. Io mi faccio interprete di tutti, perché qui sono tutti interessati al problema: gli stessi sindacati, i parlamentari, tutto il mondo economico della Liguria. La necessità, ripeto, è veramente di grande rilevanza, perché non riguarda solo la Liguria, ma l'econo-

mia nazionale e i suoi interessi generali, poiché il porto di Genova sta già superando la soglia della saturazione, e senza Voltri Genova uscirebbe dal novero dei porti europei di importanza mondiale.

Il progetto del nuovo bacino portuale – giustamente lei ha detto; lo ricordiamo e lo ricorderemo anche in Commissione – dal 1967 è stato dichiarato – dalla legge di quell'anno – « indifferibile e urgente ».

Nel dichiararmi soddisfatta, ripeto – ed ho concluso – che il problema oggi è soprattutto quello di assicurare il finanziamento necessario per attuare l'opera nei tempi tecnici ed economici minimi indispensabili, di cinque o sette anni.

Concretamente – lei ha detto: come si fa ?; giustamente lo ha detto e la ringrazio di aver detto queste cose, signor sottosegretario – le vie che si presentano sono: primo, il finanziamento nella forma tradizionale da parte del Governo dell'erogazione diretta con la necessaria tempestività; secondo, l'assunzione della garanzia – e su questo insisto – e del rimborso di un prestito, da attingere su un mercato finanziario nazionale ed estero, per il quale il consorzio, la camera di commercio, gli enti locali genovesi hanno accertato tutte le possibili disponibilità, come pure il ricorso alla Comunità economica europea, possibilità che è risultata pienamente attendibile, però a due condizioni (ed è questo che io sottolineo in questa sede, in questa Camera, perché il Governo se ne faccia carico): prima, l'assunzione dell'impegno dell'intero finanziamento, anche se erogato poi in annualità differite in tempi ragionevoli; seconda, la salvaguardia e l'economicità dell'esecuzione dell'opera, realizzata non affidandosi, ripeto, a stanziamenti episodici di anno in anno od anche di biennio in biennio, i quali – lei sa benissimo, signor sottosegretario, – non soltanto allontanerebbero l'opera nel tempo, con danni incalcolabili, ma renderebbero anche incalcolabile il suo costo finale.

Raccomando a lei, signor sottosegretario, di farsene veramente – come fa, del resto – portavoce nella sede competente e nel Governo e di tenerne conto nell'interesse, ripeto, non solo della Liguria, ma dell'intera economia nazionale.

PRESIDENTE. L'onorevole Baghino ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto.

BAGHINO. Mi dispiace, ma non posso dichiararmi soddisfatto, come invece ha fatto la onorevole Boffardi. Non lo sono per un semplice motivo: nella mia interrogazione chiedevo qualche informazione circa gli impedimenti all'utilizzazione di prestiti stranieri e non ho avuto risposta. Devo poi far rilevare che già da qualche giorno eravamo a conoscenza che questa interrogazione sarebbe stata messa all'ordine del giorno della seduta odierna. Ella ha la fortuna di essere sottosegretario e invece di attendere oggi, ha voluto addirittura fare una conferenza stampa per annunciare questa erogazione – finalmente ! – per il porto di Voltri. E, a proposito di questa erogazione, vorrei che ci aggiornassimo. Infatti, mercoledì 25 giugno – come da me annunciato martedì 24 giugno – il ministro Compagna ha comunicato che il ministro Pandolfi aveva accettato di « inserire » 43 miliardi, non 41. Invece ancora oggi lei ha parlato di 41 miliardi e anche i giornali pubblicano la cifra di 41 miliardi, come era accaduto già nei giorni precedenti. Decidiamoci: o è ufficiale il resoconto del Senato e vale la parola del ministro Pandolfi, ed allora sono 43 miliardi, oppure è tutto sbagliato – e fanno bene i giornali a sbagliare a loro volta – ma allora diteci la verità. Quindi per noi sono 43 miliardi ! Evitiamo equivoci. Però questa soddisfazione – dico quella del finanziamento di appena 43 miliardi – mi ricorda quel tale che, ahimé !, fu colpito dalla punta di un ombrello ad un occhio e lo perdette ma subito dopo disse, da ottimista: meno male che quella punta non era biforcuta. Qui noi diciamo lo stesso: ci danno 43 miliardi, meno male che non ce ne danno alcuno. Anche se questo atto concreto arriva dopo tredici anni, poiché la dichiarazione, secondo la quale la costruzione del porto di Voltri « è urgente e indifferibile » è del 1967 ! Figuriamoci se non avessero messo questo

« indifferibile »: saremmo andati a finire al 2050!

Già per questa perdita di tempo abbiamo avuto una diminuzione del traffico nel porto di Genova e rischiamo di essere tagliati fuori dal mercato, che è in rapida evoluzione, tanto per il *Ro-Ro* quanto per i contenitori, servizi per i quali non siamo attrezzati. Dobbiamo farci carico di questo pericolo. Quarantatre miliardi sono solo un « tampone » che serve a poter continuare alla stanca i lavori. Ci vogliono ben altre iniziative, per poter riguadagnare in parte il tempo perduto, visto che intanto gli altri porti si sono ingranditi e ammodernati. Stanziamo 43 miliardi, ma non prendiamo nessun'altra iniziativa per le interrelazioni con il retroterra (strade e ferrovie). Dei collegamenti già ci sono ma, ad esempio, incontriamo difficoltà a completare l'autostrada dei trafori. E mentre cerchiamo di portare avanti i lavori del porto di Voltri non ci preoccupiamo di certi servizi nell'entroterra per i collegamenti, per il traffico e così via. Ecco la nostra insoddisfazione e preoccupazione.

Tra l'altro, questi 43 miliardi da dove sono attinti? Sacrificando i porti minori. È vero che c'è l'impegno di farsi carico di questa integrazione nella prossima relazione finanziaria, ma è possibile che non si potesse proprio trovare un'altra via per fare questa erogazione così indispensabile? È mai possibile accettare che oggi, all'improvviso, come una folgorazione si siano stanziati questi 43 miliardi mentre, sotto il precedente ministro, si era detto che Voltri non era neppure considerato? E badate che non era considerato non solo nell'ultima, ma neppure nella penultima memoria presentata al Senato e alla Camera. Tanto è vero che né il Senato, né la Camera (oggi non si è deciso sul programma per i porti – sia pure quello limitato agli 800 miliardi – perché stranamente, per una riunione sindacale dei funzionali, la Commissione ha dovuto smettere i propri lavori: un assurdo che bisognerà che la Camera tenga presente) l'approvarono la prima volta. E anche se il Senato ha deciso il 25 giugno, si tratta di una memoria che era stata presentata al Parlamento in gennaio e che per norma doveva ricevere il parere entro 30 giorni. Perché non è stato dato? Perché altrimenti ne sarebbe venuto un secondo (dopo quello del Senato dell'aprile scorso) contrario per l'imprecisa indicazione che non riguarda soltanto il porto di Voltri. Continua a provenire da qui la nostra allarmata preoccupazione: non vorremmo che, stabiliti, fissati e promessi (magari tramite un solo telegramma), anche se non garantiti, questi 43 miliardi, si arrivasse poi ad ulteriori ritardi con inevitabili sospensioni dei lavori.

Faremmo così semplicemente il danno maggiore non soltanto per Genova, ma per tutto il traffico marittimo che interessa l'Italia, sia per l'esportazione sia per l'importazione.

PRESIDENTE. È così esaurito lo svolgimento delle interrogazioni all'ordine del giorno.

Seguito della discussione del disegno di legge: Nuovo ordinamento dell'Amministrazione della pubblica sicurezza (895); e delle proposte di legge Pannella ed altri (109); Balzamo ed altri (145); Belluscio ed altri (148); Mammì ed altri (157); Franchi ed altri (343); Di Giulio ed altri (559); Milani ed altri (590); Biondi ed altri (729); Boffardi Ines (795).

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca il seguito della discussione del disegno di legge: Nuovo ordinamento dell'Amministrazione della pubblica sicurezza, e delle proposte di legge di iniziativa dei deputati Pannella ed altri, Balzamo ed altri, Belluscio ed altri, Mammì ed altri, Di Giulio ed altri, Milani ed altri, Biondi ed altri e Boffardi Ines.

Come la Camera ricorda, nella seduta del 26 giugno scorso sono stati approvati gli articoli fino al 9 compreso; quindi la Camera ha approvato la proposta dell'onorevole ministro dell'interno di rinviare ad altra seduta la discussione dell'articolo 10.

La Commissione ha presentato il seguente emendamento, interamente sostitutivo dell'articolo 10:

Sostituire l'articolo 10 con il seguente:

Il controllo sul Centro elaborazione dati è esercitato dal Comitato parlamentare di cui al secondo comma dell'articolo 11, della legge 24 ottobre 1977, n. 801, attraverso periodiche verifiche di dati e di informazioni casualmente estratti e forniti senza riferimenti nominativi.

Il Comitato può ordinare la cancellazione dei dati raccolti in violazione del precedente articolo 7.

Il Comitato può farsi assistere da esperti scelti tra dipendenti delle Camere o della pubblica amministrazione.

I dati e le informazioni conservati negli archivi del Centro, possono essere utilizzati in procedimenti giudiziari o amministrativi, soltanto attraverso l'acquisizione delle fonti originarie indicate al primo comma dell'articolo 7, fermo restando quanto stabilito dall'articolo 141 del codice di procedura penale.

Qualora nel corso di un procedimento giudiziario venga accertata la erroneità, la incompletezza o la illegalità dei dati e delle informazioni, l'autorità procedente ne dà notizia al Centro per le conseguenti correzioni, integrazioni o cancellazioni nel rispetto dell'articolo 7.

Chiunque venga a conoscenza dagli atti di un procedimento giudiziario dell'esistenza di dati che lo riguardano, da lui ritenuti erronei o incompleti o illegittimamente raccolti, può avanzare istanza al tribunale penale nel cui circondario è pendente il procedimento medesimo perché compia gli accertamenti necessari e ordini la cancellazione dei dati erronei o illegittimamente raccolti o l'integrazione di quelli incompleti.

Il tribunale decide in camera di consiglio sentiti l'interessato, l'Amministrazione della pubblica sicurezza e il pubblico ministero, con ordinanza impugnabile.

Il procedimento, nel corso del quale l'istanza di cui al sesto comma è stata sollevata, prosegue se l'accertamento della regolarità o completezza dei dati non ha influenza sulla decisione.

10. 6.

L'onorevole relatore per la maggioranza ha facoltà di illustrarlo.

MAMMÌ, *Relatore per la maggioranza.* Signor Presidente, stamane in sede di Comitato dei nove si è tenuto conto dell'intensa discussione svoltasi nell'ultima seduta dell'Assemblea dedicata a questa materia. Abbiamo stimato, con il pressoché unanime consenso dei rappresentati dei gruppi presenti, di presentare un emendamento che dovrebbe fugare le preoccupazioni qui manifestate. Il controllo sul Centro elaborazione dati viene esercitato dal Comitato parlamentare previsto dalla legge n. 801 del 1977 e – viene precisato – con periodiche verifiche di dati e di informazioni di casuale estrazione, non con diretto riferimento a questa o quella notizia o a questo o quel dato, cioè senza riferimenti nominativi.

Credo vada rettificato un dato concettuale di partenza che mi ha mosso a considerare il problema del controllo sul Centro elaborazione dati, il quale non raccoglie schede nominative, così come un archivio cartaceo di tipo tradizionale; esso raccoglie dati che possono essere raggruppati nei modi più diversi secondo la richiesta fatta all'elaboratore. I dati possono essere estratti dall'elaboratore anche senza riferimento a singole persone. L'elaboratore fornisce dati anche rispetto ad eventi o fatti, e ci possono essere riferimenti nominativi legati a quei fatti od eventi.

Il Comitato può ordinare la cancellazione dei dati, non può ordinare la correzione o l'integrazione dei dati erronei od incompleti: e si è scelta questa soluzione perché si è ritenuto di non conferire al Comitato una responsabilità che poteva essere di cogestione dei dati stessi. Il Comitato, attraverso queste periodiche verifiche, può avvertire se sono stati raccolti dati illegittimi, alla luce di quanto abbiamo stabilito all'articolo 7 già approvato dalla Camera, dati che riguardino

cioè notizie che il centro elaboratore non dovrebbe raccogliere, e ordinarne quindi la cancellazione.

La particolare complessità di questi strumenti tecnici ha comportato la necessità di prevedere l'assistenza di esperti ed al terzo comma è stato precisato che questi esperti debbano essere scelti tra dipendenti della Camera o della pubblica amministrazione; ovviamente dovranno essere scelti dal Comitato parlamentare di cui alla legge 27 ottobre 1977, n. 801.

Con il quarto comma è stato poi precisato – e questa mi sembra una innovazione importante rispetto all'emendamento sostitutivo presentato dalla Commissione nella precedente seduta – che i dati e le informazioni non possano essere utilizzati in procedimenti giudiziari o amministrativi, se non attraverso l'acquisizione delle fonti originarie indicate al primo comma dell'articolo 7. Come i colleghi ricorderanno, al primo comma dell'articolo 7 è stabilito che nel centro di elaborazione non possono essere inseriti dati che non provengano da documenti comunque conservati dalla pubblica amministrazione o da enti pubblici, o risultanti da sentenze o provvedimenti dell'autorità giudiziaria o da atti concernenti l'istruzione penale o da indagini di polizia. Il magistrato, quindi, dovrà allegare agli atti del processo non quanto è venuto a conoscere attraverso la richiesta che ha fatto al Centro elaborazione dati, ma le fonti originarie e i documenti originari di cui il Centro elaborazione dati si è servito per la raccolta dei dati stessi.

È poi precisato che qualora il giudice, nel corso del dibattimento, avverta l'erroneità, l'illegalità o l'incompletezza dei dati – ed è l'interessato che può far notare, essendo questi dati allegati agli atti, sia pure attraverso gli atti originari, che gli stessi sono incompleti o illegalmente raccolti o erronei – ha il dovere di darne notizia al centro, per le conseguenti integrazioni.

È stata mantenuta quella garanzia per il singolo cittadino secondo cui, qualora il singolo cittadino venga a conoscenza dagli atti di un procedimento giudiziario dell'esistenza di dati che lo riguardano, e qualora ritenga che questi dati siano erronei, incompleti o illegittimamente raccolti, può avanzare istanza al tribunale penale perché si compiano gli accertamenti necessari e si vada alla cancellazione dei dati illegittimamente raccolti o dei dati erronei e all'integrazione dei dati incompleti.

Questo insieme di norme, da quella dell'articolo 7 – in cui si stabilisce quali siano i dati che possono essere raccolti dall'elaboratore, sia in termini positivi (con il primo comma), sia in termini negativi (con il secondo comma, secondo cui le informazioni non possono riguardare i cittadini per il solo fatto della loro razza, della loro fede religiosa e della loro opinione politica) – alla norma che stabilisce un controllo da parte di un Comitato parlamentare, che deve avere, a giudizio della maggioranza della Commissione, alcune caratteristiche proprio per la riservatezza cui è tenuto, per cui non può essere un Comitato pletorico, ma composto di poche persone e il cui equilibrio deve assicurare determinate garanzie; al fatto che sono limitate le funzioni del Comitato nel senso proposto dall'emendamento sostitutivo che è stato approvato dalla Commissione; tutto questo insieme di norme di garanzia, dicevo, mi pare che dia luogo ad un sistema equilibrato, che fornisce tutte le garanzie che i colleghi nella precedente seduta avevano richiesto e che ha ottenuto in sede di Commissione una larghissima maggioranza.

FRANCHI, *Relatore di minoranza.* Chiedo di esprimere il mio parere su questo emendamento presentato dalla maggioranza della Commissione.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

FRANCHI, *Relatore di minoranza.* Signor Presidente, esprimo parere contrario su questo nuovo testo. Diamo atto che la scorsa settimana la protesta vivace – non voglio parlare di una vera e propria sollevazione – dell'Assemblea, di fronte ad una norma così clamorosamente lesiva delle libertà dell'individuo, ha indotto

maggioranza e Governo a modificarla. Però, onorevoli colleghi, la modifica è molto più formale che sostanziale, e la nuova formula è soprattutto un espediente che non muta di molto la sostanza delle cose. Intanto, si conferma la volontà di qualcuno di controllare la banca dei dati. Poiché l'articolo 10 non precisa nulla al riguardo, si stabilirà nelle procedure, e quindi nell'articolo successivo, il modo di accesso a queste informazioni: la cosa certa è che attraverso le richieste di campionatura si può sapere tutto. Non ci deve quindi lusingare il fatto delle campionature « casualmente estratte » perché lo accesso alla banca dei dati è senza limiti.

Il fatto nuovo è che questa volta si dice « senza riferimenti nominativi ». Dalla lettura di una scheda si può sapere molte cose; per esempio tizio, figlio di un vicesegretario della democrazia cristiana, noto appartenente a Prima linea, può essere rintracciato benissimo in base ai dati della scheda. Mi addolora il fatto che alcuni colleghi, che la scorsa settimana erano indignati, non riconoscano che nulla è cambiato, in quanto resta la volontà del controllo. Perdonatemi, ma vorrei sapere una cosa: perché il controllo? Vedete come siamo uniti noi del Comitato dei nove: siamo ormai il comitato degli otto, questi ultimi vanno per loro conto e io per conto mio. Questo è il comitato degli otto più uno.

ROCELLI. Tu sei il nono!

FRANCHI, *Relatore di minoranza*. Noi stiamo creando una polizia moderna, democratica, sindacalizzata e il primo pensiero che abbiamo per una polizia di questo genere è quello di controllarla? Capisco la necessità di un controllo per una vecchia polizia antidemocratica, ma voi con la riforma attuale dite di liberarvi di tutte queste cose: avete la polizia più efficiente e più democratica del mondo, in mano alla « triplice » sindacale e quindi in mano vostra e avete bisogno – ecco il primo pensiero – di controllarla? Dove è scritto che si deve controllare la banca dei dati? Dov'e la necessità? Non è la banca dei dati che deve servire alla polizia? Non è questa la nuova polizia democratica dello Stato democratico? Più noi poniamo controlli e meno dati affluiscono al « cervellone »; se fosse rimasta la vecchia norma, nel cervello elettronico della banca dei dati si sarebbero inseriti soltanto il luogo e la data di nascita dell'interessato. Non c'è allora bisogno di controlli, non c'è mica l'OVRA! Questo controllo non è simpatico, anche perché la polizia è un organo tecnico; e un comitato politico, sia pure assistito da tecnici (intanto si allarga la sfera di chi potrà mettere gli occhi dentro la banca dei dati) non può certo dare lezioni di professionalità o sulla tecnica dei dati alla polizia. Ciò significa che il motivo del controllo è diverso, e non è certo tecnico-professionale.

Ecco l'errore della nuova formula: volere a tutti i costi il controllo, mentre noi non lo vogliamo per niente; ma se si insiste, allora le strade, onorevoli colleghi democristiani, sono due: quella della magistratura o quella del comitato politico. Non pretendiamo di avere scoperto l'America, ma credo che di una formula – ove venisse inventata – che affidi al Capo dello Stato la responsabilità di una nomina, ci si possa fidare. In questo modo staremo tutti un po' più tranquilli di fronte ad un controllo che – si badi bene – non è innaturale, come qualcuno ha voluto dire, ma è naturalissimo: tant'è vero che se un cittadino, nel corso di un procedimento, viene a conoscenza di qualcosa che non va, a chi si rivolge? Alla magistratura, per ottenere la modifica dei dati che lo riguardano! Quindi, il controllo da parte della magistratura è un controllo naturale.

Noi proponiamo, allora, questo piccolo organismo di tre magistrati della Cassazione nominati dal Capo dello Stato senza intermediari; tra l'altro, quest'ultimo è anche Presidente del Consiglio superiore della magistratura. Egli, nominandoli davanti al popolo italiano, è indotto a scegliere veramente uomini integerrimi: questo ci lascia più tranquilli!

Volete il controllo politico così come è ripetuto nella nuova formula, che noi contrastiamo e contestiamo? Ma perché il controllo politico deve essere nelle mani del partito comunista, della democrazia cristiana e del partito socialista? Dove sta scritto? Se volete tale controllo, esso deve essere parlamentare e quindi deve essere esercitato con il concorso di tutte le forze rappresentate in Parlamento.

Approfitto di questa occasione per denunziare un errore dei Presidenti delle due Assemblee: infatti, l'articolo 11 della legge n. 801 del 1977 che istituisce questo Comitato (composto da quattro deputati e quattro senatori) prevede che esso debba essere costituito sulla base del criterio di proporzionalità. Non mi risulta che nel 1977 il Parlamento italiano fosse composto da comunisti, democristiani e socialisti! La formula della legge, nell'articolo 11, è chiara ed io mi permetto di ripeterla: « ...sulla base del criterio di proporizonalità ». Quindi, onorevoli colleghi, qualunque sarà la sorte di questo testo dell'articolo 10, il Comitato parlamentare non può restare così formato! Nessuno si illuda che ciò possa avvenire. Voi direte che ce ne siamo accorti tardi: no, perché sono andato a rivedere la battaglia che abbiamo condotto nel 1977 affinché il Comitato fosse costituito sulla base della proporzionalità! Comunque, la denunzia più seria è quella di oggi: allora poteva essere accettato un Comitato con poteri di controllo sugli indirizzi, ma oggi voi volete un « superorganismo ». State creando molti di questi organismi dopo la modifica dei servizi segreti! Ora non potete far finta di dire al popolo italiano che il controllo è del Parlamento, quando nella realtà esso è nelle mani dei partiti di potere. Non illudiamoci: la modifica del Comitato dovrà esserci, anche se io mi auguro che la Camera voglia cancellare questo articolo, spazzandolo via! Una polizia moderna, democratica e sindacalizzata non ha bisogno di controlli! Ma se volete darglielo, esso deve essere di tutto il Parlamento.

Quindi siamo nettamente contrari alla nuova formula dell'articolo, che apparentemente attenua la situazione, ma che nella sostanza la perpetua non modificandola minimamente.

PRESIDENTE. Onorevoli colleghi, ritengo opportuno fare il punto della situazione, a seguito della presentazione dell'emendamento della Commissione 10. 6, interamente sostitutivo dell'articolo 10.

Sono stati presentati i seguenti emendamenti, riferiti all'articolo 10 nel testo unificato originariamente predisposto dalla Commissione:

Aggiungere, in fine, il seguente comma:

Nelle operazioni di verifica e in ogni caso di accesso diretto il Comitato può farsi assistere da esperti di sua fiducia.

10. 1. RODOTÀ

Aggiungere, in fine, il seguente comma:

Il Comitato può farsi assistere nelle operazioni di controllo e nell'accesso diretto agli archivi automatizzati da esperti di sua fiducia.

10. 2. MILANI, CAFIERO, CATALANO, CRUCIANELLI, GIANNI, MAGRI.

Sono stati inoltre presentati subemendamenti riferiti all'emendamento 10. 5 della Commissione presentato nella seduta del 26 giugno scorso, due dei quali, i subemendamenti De Cataldo 0. 10. 5. 2 e Labriola 0. 10. 5. 3, sono stati già annunziati in quella seduta.

All'emendamento 10. 5 della Commissione sono stati altresì presentati i seguenti subemendamenti:

Sostituire il primo comma con il seguente:

Il controllo sull'attività del Centro elaborazione dati è esercitato da un Comitato composto da tre magistrati della Corte di cassazione, nominati dal Presidente della Repubblica.

0. 10. 5. 4.
FRANCHI, BAGHINO, GREGGI, MACALUSO, DEL DONNO.

Al primo comma aggiungere, in fine, le parole: A tal fine il Comitato è integrato da un rappresentante per ogni forza politica presente in Parlamento, scelto dai Presidenti delle Camere all'inizio di ogni legislatura.

0. 10. 5. 6.

FRANCHI, PAZZAGLIA, BAGHINO, SERVELLO, ZANFAGNA, MACALUSO, GREGGI, LO PORTO, SOSPIRI, DEL DONNO, TRANTINO.

Dopo il terzo comma, aggiungere il seguente:

Nel corso della istruzione il pubblico ministero o il giudice istruttore devono, a richiesta dell'indiziato, dell'imputato o del suo difensore, fornire agli stessi i dati ricevuti per l'esame da parte dell'interessato al fine previsto dal comma precedente.

0. 10. 5. 2.

DE CATALDO, AGLIETTA MARIA ADELAIDE, BOATO.

Dopo il terzo comma, aggiungere il seguente:

Nel corso del procedimento il magistrato deve, a richiesta dell'interessato, comunicargli i dati ricevuti, al fine previsto dal comma precedente.

0. 10. 5. 5.

RODOTÀ, CARUSO, RAFFAELLI EDMONDO, DE CATALDO, BASSANINI, CICCIOMESSERE, BOATO.

Chiederò pertanto ai presentatori di questi emendamenti e subemendamenti se li mantengano.

FRANCHI. Insisto sui miei subemendamenti 0. 10. 5. 4 e 0. 10. 5. 6, signor Presidente.

LABRIOLA. Ritiro il mio subemendamento 0. 10. 5. 3, signor Presidente.

BOATO. Ritiro il subemendamento De Cataldo 0. 10. 5. 2.

RODOTÀ. Ritiro il mio subemendamento 0. 10. 5. 5 e il mio emendamento 10. 1.

MILANI. Ritiro il mio emendamento 10. 2, che ritengo assorbito dal nuovo testo dell'articolo 10 proposto con l'emendamento 10. 6 della Commissione.

PRESIDENTE. Sta bene, onorevoli colleghi; sono pertanto mantenuti i subemendamenti Franchi 0. 10. 5. 4 e 0. 10. 5. 6.

Passiamo pertanto ai subemendamenti presentati all'emendamento 10. 6 della Commissione, che sono del seguente tenore:

Al primo comma, dopo le parole: verifiche, *aggiungere le parole*: dei programmi e.

0. 10. 6. 1.

BOATO, AGLIETTA MARIA ADELAIDE, RODOTÀ, MELLINI.

Al quinto comma, dopo le parole: procedimento giudiziario, *aggiungere le parole*: o amministrativo.

0. 10. 6. 2.

BOATO, AGLIETTA MARIA ADELAIDE, MELLINI, RODOTÀ.

Sopprimere l'ultimo comma.

0. 10. 6. 3.

RODOTÀ, BOATO, AGLIETTA MARIA ADELAIDE, MELLINI.

Dopo il secondo comma, aggiungere il seguente:

Esclusivamente ai fini dell'attività di controllo prevista dal precedente comma, il Comitato parlamentare di cui al secondo comma dell'articolo 11 della legge 24 ottobre 1977, n. 801, è integrato da un rappresentante per ogni gruppo parlamentare, scelto dai Presidenti delle Camere all'inizio di ogni legislatura.

0. 10. 6. 4.

BOATO E GLI ALTRI DEPUTATI DEL GRUPPO RADICALE.

Al penultimo comma, sostituire la parola: impugnabile, *con le parole*: ricorribile per Cassazione.

0. 10. 6. 5.

RODOTÀ, BOATO, MELLINI.

L'onorevole Boato intende svolgerli ?

BOATO. Sì, signor Presidente. Desidero altresì motivare brevemente il ritiro dei subemendamenti De Cataldo 0. 10. 5. 2 e Rodotà 0. 10. 5. 5.

Qual era la loro *ratio* fondamentale ? Quella – e va detto con molta franchezza – di rimediare, nel corso dell'esame degli emendamenti all'articolo 10, a quello che poteva essere un danno molto grave verificatosi nell'ambito dell'articolo 9, laddove un emendamento presentato dal collega Rodotà era stato in parte modificato da un subemendamento del collega Bozzi, che rischiava di stravolgerne completamente il senso; per cui risultava che le decisioni potessero essere non esclusivamente (quindi, in modo implicito, magari prevalentemente, comunque in parte) basate su dati forniti dal Ministero dell'interno mediante il Centro elaborazione dati. Se teniamo presente che molte volte questi dati possono anche risultare da informazioni di carattere anonimo (vere o false che siano) e che per questa via rischiavamo di introdurre – ed in qualche modo con l'articolo 9 si è introdotto – nel procedimento giudiziario la possibilità, da parte della magistratura, di utilizzare dati provenienti dal centro di elaborazione che avessero magari una fonte di carattere anonimo, capiamo facilmente che ci saremmo trovati di fronte ad una grave violazione non solo dei diritti di difesa, ma delle norme fondamentali del nostro ordinamento giudiziario.

Avendo la Commissione positivamente recepito, in sede di formulazione del quarto comma dell'emendamento 10. 6, questo tipo di problematica, anche se in forma diversa, ritiriamo dunque l'emendamento De Cataldo 0. 10. 5. 2. Il quarto comma dell'emendamento 10. 6 della Commissione dice: « I dati e le informazioni conservati negli archivi del centro possono essere utilizzati in procedimenti giudiziari o amministrativi soltanto attraverso l'acquisizione delle fonti originarie indicate al primo comma dell'articolo 7 » (indagini di polizia, atti dell'amministrazione, attività giudiziaria e così via) « fermo restando quanto stabilito dall'articolo 141 del codice di procedura penale ». Dunque, fermo restando – questa specificazione potrebbe essere addirittura superflua, ma è importante farla nel corso dell'esame di questo disegno di legge – che non si possono utilizzare nel corso di procedimenti penali documenti, lettere, denunzie di carattere anonimo, perché le stesse non hanno alcuna rilevanza di carattere penale, salvo che (dice l'articolo 141 del codice di procedura penale) non siano sequestrati nella casa dell'imputato o non siano scritti attribuibili all'imputato. Mi sembra che in questo modo, in maniera abbastanza soddisfacente rispetto alla gravità delle possibili interpretazioni dell'emendamento approvato in riferimento all'ultima parte dell'articolo 9, si sia cercato di ovviare alle eventuali contraddizioni, addirittura alle possibili degenerazioni, di carattere giudiziario che si sarebbero potute verificare.

Per quanto concerne il subemendamento 0. 10. 6. 4 del gruppo radicale, ricordo di avere già detto nell'ultima seduta in cui il progetto di legge in esame è stato discusso, polemizzando pesantemente con il rappresentante dell'estrema destra, onorevole Franchi, che è il relatore di minoranza, che ritenevamo giustificata la protesta per il fatto che venisse utilizzato in questa sede, cioè in sede di riforma della polizia e di controllo sul centro elaborazione dati, un Comitato parlamentare istituito per ragioni di altra natura e con una composizione (discutibile anch'essa, ma dettata da particolari ragioni di riservatezza) di altra natura. Ritenevamo – ripeto, l'ho già affermato, ma desidero ribadirlo oggi – che invece in questa sede, e soltanto per i fini previsti dall'articolo 10, il Parlamento dovesse integrare il Comitato in questione (almeno allo stato attuale delle cose; si potrà esaminare in altra sede un'eventuale modifica del Comitato parlamentare sui servizi di sicurezza, con

riferimento al controllo) ogni gruppo politico rappresentato in Parlamento, designato dai Presidenti delle due Camere all'inizio di ogni legislatura.

Debbo dire, e non per continuare una polemica che non mi interessa in questo momento continuare, che non riesco però a capire come si possa, giustamente, anche se da posizioni politiche opposte alle nostre, denunziare la composizione del Comitato, in relazione a questi compiti, e al tempo stesso protestare per il fatto che si pretende di controllare una polizia democratica, similitarizzata e sindacalizzata. Ritengo che vi sia piena contraddizione, in termini e politica, in questo tipo di affermazioni da parte del rappresentante « missino »: se, infatti, giustamente – anche se, ripeto, da posizioni politiche opposte alle nostre –, si rivendica l'ampliamento nella composizione del Comitato parlamentare di vigilanza sui servizi di sicurezza, ai soli fini perseguiti dal presente provvedimento, non si può al tempo stesso protestare per il fatto che, all'interno di un equilibrio dei poteri, di un controllo parlamentare su attività dell'esecutivo e dell'amministrazione, si preveda un organo che eserciti tale attività di controllo. Ciò mi sembra contraddittorio e fuorviante.

FRANCHI, *Relatore di minoranza.* È una proposta subordinata! Abbiamo avanzato quattro proposte subordinate!

BOATO. Riteniamo, invece, che questo tipo di controllo vada esercitato. Riteniamo che non si possa, pretestuosamente e strumentalmente, mettere in discussione, in sede di riforma della polizia, la composizione – per quanto discutibile – del Comitato, per quanto riguarda la vigilanza sui servizi di sicurezza. Riteniamo però che si possa, in tutta tranquillità, accettare – e questa proposta dovrebbe trovare (anche se poi probabilmente non sarà così) il consenso di tutti i gruppi, nessuno escluso, rappresentati in Parlamento – l'integrazione del Comitato, per i fini previsti dal provvedimento in discussione, con un rappresentante per ogni gruppo non presente in tale organo, rappresentante designato dalla Presidenza della Camera.

Questo è il motivo per cui, signora Presidente, chiediamo fin d'ora che l'emendamento 10. 6 della Commissione, sostitutivo dell'articolo 10, sia votato per parti separate, nel senso di votare prima i commi primo e secondo, poi, con distinte votazioni, il terzo comma, e quindi la restante parte dell'emendamento.

Dirò ora pochissime parole – anche perché mi auguro che il collega Rodotà o altri colleghi intervengano per illustrare gli altri subemendamenti, che credo verranno accettati dalla Commissione – sugli altri nostri subemendamenti, che sono di natura tecnica. Tutti sanno quanto sia stato elaborato il lavoro della Commissione, in vista dell'esigenza di sottoporre all'Assemblea una formulazione adeguata dell'articolo 10. In questo ambito si inquadrano i subemendamenti in parola. Con il subemendamento 0. 10. 6. 1 proponiamo di aggiungere, dopo le parole: « attraverso periodiche verifiche », le parole: « dei programmi » (del centro elaborazione dati). Abbiamo addirittura fatto nostra una osservazione avanzata da rappresentanti della maggioranza in merito al fatto che è molto significativo, prima ancora di verificare i singoli dati, verificare i programmi di impostazione sulla cui base il centro elaborazione dati è stato ordinato. È, infatti, in base a tale criterio che poi i singoli dati vengono raccolti ed elaborati.

Per quanto riguarda il mio subemendamento 0. 10. 6. 2, debbo dire che proponiamo semplicemente di inserire, dopo le parole: « procedimento giudiziario », le parole: « o amministrativo », in assoluta analogia con quanto previsto al quarto comma: si tende cioè semplicemente a rimediare ad una dimenticanza del Comitato dei nove.

Da ultimo, per quanto riguarda l'impugnabilità dell'ordinanza del tribunale, cui chiunque può ricorrere per ordinare l'integrazione o cancellazione dei dati erronei o incompleti, si specifica che si tratta di un'ordinanza contro la quale o il cittadino o il pubblico ministero stesso, o anche l'amministrazione della pubblica sicurezza, possono ricorrere direttamente pres-

so la Corte di cassazione senza prevedere altri gradi di giudizio.

Infine, proponiamo con il subemendamento 0. 10. 6. 3 di sopprimere l'ultimo comma dell'emendamento 10. 6 della Commissione, in quanto si tratta di un comma introdotto per evitare eventuali manovre pretestuose all'interno dei procedimenti giudiziari; viceversa, il significato che questo comma poteva assumere era esattamente quello di offrire la possibilità per avviare queste manovre pretestuose. A giudizio unanime dei magistrati di varia parte politica che sono stati consultati, questo comma avrebbe potuto ottenere esattamente l'effetto opposto. Siamo d'accordo che le garanzie del cittadino debbono essere tali e non pretesti occasionali forniti ad altri per intralciare in qualche modo l'attività di giustizia e siamo altresì d'accordo sulla soppressione dell'ultimo comma dell'emendamento 10. 6 della Commissione.

Queste sono le ragioni complessive per cui noi voteremo contro la prima parte di questo articolo 10, se non verrà approvato il nostro subemendamento 0. 10. 6. 4; laddove esso venisse approvato, voteremo a favore anche della prima parte dell'articolo 10 perché riterremmo a quel punto adeguata, anche se discutibile, la composizione del Comitato parlamentare per questo tipo di controllo.

Ripeto, se il nostro subemendamento 0. 10. 6. 4 non venisse approvato, voteremo contro i primi due emendamenti e voteremo invece a favore della parte successiva dell'articolo 10, riconoscendo che, sia pure in modo difficoltoso, faticoso, in parte contraddittorio, e sicuramente limitato, lo sforzo di adeguare questo tipo di legislazione alle garanzie del cittadino, rispetto alle eventuali prevaricazioni o soprusi che nella raccolta dei dati venissero compiute, è stato accolto dalla Camera.

PRESIDENTE. Il Governo ha presentato i seguenti subemendamenti all'emendamento 10. 6 della Commissione:

Al secondo comma, sostituire la parola: ordinare, *con la seguente*: chiedere.
0. 10. 6. 6.

Al quinto comma, seconda riga, sopprimere le parole: o la illegalità; *e, alla terza riga del quinto comma, dopo la parola*: informazioni, *aggiungere le parole*: o la loro illegittima raccolta.
0. 10. 6. 7.

L'onorevole sottosegretario di Stato per l'interno intende svolgerli ?

SANZA, *Sottosegretario di Stato per l'interno*. Si illustrano da sé, signor Presidente.

PRESIDENTE. Avverto che da parte del gruppo del MSI-destra nazionale è stato chiesto che tutti gli emendamenti e i relativi subemendamenti all'articolo 10 siano votati a scrutinio segreto. Poiché le votazioni avverranno mediante procedimento elettronico, decorre da questo momento il termine di preavviso previsto dal quinto comma dell'articolo 49 del regolamento.

FELISETTI. Chiedo di parlare sull'emendamento 10. 6 della Commissione e sui subemendamenti ad esso relativi.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

FELISETTI. Signor Presidente, onorevole ministro, onorevoli colleghi, ringrazio per prima cosa la Presidenza per avere, prima di darmi la parola, consentito l'illustrazione di tutti gli emendamenti in modo da avere una risultante globale del testo e degli emendamenti che investono l'articolo 10, con la conseguenza quindi di consentirmi – come preannuncio – di dichiarare che questo mio è nel contempo un intervento di merito e una dichiarazione di voto sul testo dell'emendamento della Commissione 10. 6, al quale preannuncio il voto favorevole. Contrariamente agli altri emendamenti, prendendo atto, tra l'altro, che l'emendamento del collega Labriola, relativo alla ipotesi di sondaggi per campione, è stato ritirato perché assorbito da questo emendamento della Commissione.

Non abbiamo mai parlato su questo argomento – abbiamo lavorato con senso

di responsabilità nella Commissione e nel Comitato dei nove – e desideriamo esporre in maniera sintetica, una volta per tutte, il nostro pensiero su questa delicatissima materia, dando atto a coloro che hanno manifestato una sensibilità notevole sulla tematica che investe questo argomento della raccolta dei dati, della gestione e della possibilità di controllo sull'esercizio della raccolta dei dati e sulla gestione stessa, così come si è verificato nell'ultima seduta in cui si è trattato questo argomento.

Per parte nostra ci auguriamo che questo tipo di approfondimento venga esaurito nel minor tempo possibile perché, accanto allo zelo con il quale si approfondiscono gli argomenti, si è adombrato da lontano il rischio che questa riforma possa a lungo stagnare nelle aule parlamentari; questo potrebbe essere un obiettivo che ove sussistesse, ci troverebbe decisamente e tenacemente contrari. Anche perché, se cerchiamo il perfetto, non lo raggiungeremo mai e perciò, nella situazione data, il conveniente è di dare comunque una disciplina alla nostra polizia onde evitare che, mentre continuamo a tenerla per anni « a bagnomaria », arriviamo alla fine e troviamo che tutto è evaporato e non ci resta nient'altro che lamentarci del tempo perduto. Esistono, dunque, la questione dei dati e quella della banca.

A mio avviso – e rispondo ad alcuni argomenti che sono stati formulati nel corso della precedente seduta –, questo non è l'argomento all'ordine del giorno: la banca dei dati esiste già; abbiamo approvato la sua istituzione alcuni mesi fa, quando abbiamo licenziato uno stralcio di questa riforma, stralcio attinente al coordinamento ed all'istituzione, appunto, della banca dei dati; tralasciammo in quell'occasione il discorso attinente alla disciplina ed eventualmente al controllo ed è di questo che ora ci stiamo occupando.

Bisogna innanzitutto chiedersi, a mio avviso, se sia il caso o meno di prevedere un controllo. Qualcuno ha osservato che non si dà fiducia a questa polizia se, nel momento in cui ci disponiamo a riformarla, a modificarla, a semplificarla, a specializzarla e quant'altro, attribuendo evidentemente ad essa, attraverso la raccolta dei dati, il diritto-dovere di servirsene, soprattutto per una finalità di prevenzione, ma anche, ove necessario, per un'attività di repressione, si prevede poi di sottoporla ad un controllo.

Ritengo che il discorso del controllo, se contenuto nei limiti dovuti, sia un discorso valido, necessario, stavo per dire quasi un deterrente rispetto ad esperienze che non sono poi così lontane come sembra, se il caso Russomanno ci preme ancora alle spalle, circa l'opportunità che, attraverso un determinato tipo di controllo questo avvenga, onde sia scongiurata la possibilità che dell'esercizio delle facoltà che stiamo concedendo con questa legge, non si faccia eventualmente abuso. So bene che – per passare dalle proposizioni astratte a quelle concrete – quando si parla di controllo qualcuno può pensare, specie nel caso in cui questo controllo viene affidato a forze che possono essere individualmente identificate, che non si tratti di una funzione di controllo, ma che questa rischi di diventare un altro potere che si sovrappone ad un potere esistente con ulteriori possibilità di deviazioni o di implicazioni di carattere straordinario.

Ritengo che ciò non avverrà e che anche per questo vi siano motivi, se si riconduce il controllo alla sua essenza, per cui questi inconvenienti possano essere evitati.

Che tipo di controllo ? Con molta sincerità e puntualità l'amico e collega Rodotà nella scorsa seduta, in termini anche di partecipazione piuttosto intensa e drammatica, ci ha detto che anch'egli si è trovato nell'alternativa della scelta tra controllo affidato ai magistrati e controllo affidato ad un organo politico. A tale proposito, ritengo che giustamente abbia optato il Comitato dei nove per un controllo affidato ad uno strumento politico, in luogo di quello affidato a magistrati. In quest'ultimo caso, infatti, avremmo dovuto intraprendere la strada dell'identificazione della composizione di tale collegio, e mentre si giustifica – lo dico una

volta per tutte – in termini di opportunità e di necessità, sotto il profilo della garanzia dei diritti del cittadino e dell'individuo contro eventuali abusi di potere esercitati da un qualsiasi organismo dello Stato, mentre si giustifica quella tutela precisa e puntuale a favore del cittadino rispetto ai suoi diritti di libertà, di riservatezza e quant'altro – peggio ancora – nei confronti di eventuali falsità o prevaricazioni o abusi, attraverso quei meccanismi e d'ufficio – mi pare di cogliere il senso dell'emendamento 10. 6 della Commissione – e su iniziativa propria quando, all'interno di un procedimento di carattere penale, amministrativo o comunque giudiziario, emerga alcunché che riguarda il cittadino, mentre sono completamente d'accordo su tutto questo, ritengo anche che sia opportuno introdurre quel controllo politico di cui parlavo poc'anzi.

Vorrei dire a questo riguardo – e non lo propongo come emendamento, ma come riflessione per il futuro, proprio perché nessuna legge esaurisce la materia in una volta sola, ma si articola attraverso vari momenti di sperimentazione nel tempo – che sarebbe opportuno pensare di introdurre uno strumento simile a quello adottato in parecchi paesi civili. Vi sono, infatti, paesi nei quali al cittadino – nei cui confronti o attraverso l'intercettazione telefonica o attraverso pedinamenti e controlli o attraverso indagini di qualsiasi tipo, per qualche tempo ed in qualche misura, l'autorità di polizia o una qualsiasi autorità del genere abbia operato inchieste e controlli, esauritosi tale periodo con esiti negativi – entro un certo termine dalla conclusione di questi controlli si comunica che per un certo arco di tempo si è indagato segretamente nei suoi confronti.

Questo avviene in Germania e negli Stati Uniti d'America. È una affermazione del diritto alla privatezza, alla riservatezza, fatta *a posteriori*. È, direi, anche un atto di qualificazione culturale, morale e sociale di un paese, laddove – esauritosi negativamente un periodo di controlli – si dà comunicazione al cittadino del tempo, del modo e del perché su di lui si sia indagato.

Vengo al controllo, ma non di carattere giudiziario, e per due ragioni. La prima è che, affidandoci ai magistrati, noi finiamo per uscire dalla logica del controllo del quale ci stiamo interessando. Il controllo dei magistrati finisce per cadere, se non nella logica, certamente nella mentalità per la quale la magistratura, potere indipendente e sovrano, finisce per non rispondere assolutamente a nessuno; per cui ci troveremmo nella condizione di affidare un controllo, il quale successivamente – se non sotto il profilo delle posizioni della garanzia individuale dei diritti di libertà – finirà per essere diverso da quello che noi volevamo.

In secondo luogo, nominando magistrati per tale tipo di controllo, non facciamo altro che aggiungere ad un organo di controllo un altro organo, con la moltiplicazione quindi di organi di controllo e con il rischio che sorgano conflitti di competenza.

Perché ? Supponete che la banca dei dati sia un'urna, dentro la quale va a finire qualsiasi notizia relativa a cittadini o organizzazioni. Quello che troveremo scritto sulle schede potrà essere indifferentemente, e qualche volta addirittura contemporaneamente, qualche cosa che attiene ai servizi di sicurezza e ai servizi segreti e qualche cosa che attiene all'ordine pubblico e alla pubblica sicurezza.

Cosa succede a questo punto, se il comitato di controllo è un altro organismo ? Passa al comitato, di cui all'articolo 11 della legge 24 ottobre 1977, n. 801, la parte di sua competenza, ed il comitato *ad hoc* agisce, per quello che lo riguarda, su tutto l'altro versante della materia, con la conseguenza di aver saputo delle cose delle quali non doveva essere a conoscenza ? Voglio dire che nella duplicazione degli organi di controllo, posto che si conosca solo dopo che il controllo è stato effettuato la materia su cui si controlla, e non prima, per cui non può esserci *a priori* un distinguo sicuro e preciso fra ciò che attiene ai servizi segreti e ciò che attiene alla materia del controllo per la

delinquenza comune, il banditismo, il terrorismo o quant'altro, si crea intanto un incidente di duplicazione ed anche dei grossi conflitti, magari sulla valutazione da dare alle notizie assunte in questo modo.

Trovo pertanto giusto che sia lo stesso comitato sia noi come gruppi, senza impaccio per tali questioni a dirlo con tutta franchezza, saremmo anche stati disponibili ad accettare un tipo di controllo che venisse esercitato esattamente nei limiti con cui è conferito l'ufficio del controllo al comitato di cui all'articolo 11, secondo e terzo comma, della legge n. 801; cioè controllo sulle linee generali, sulla attività, con facoltà in questo caso al comitato degli otto di cui all'articolo 11 della citata legge, cambiando il soggetto dal Presidente del Consiglio dei ministri, che è il solo responsabile a livello politico dei servizi di sicurezza, nel ministro dell'interno, che per questo stesso provvedimento che stiamo esaminando è l'unico responsabile in materia di ordine e di pubblica sicurezza; che si possa interpellare il ministro dell'interno, quando vi sia la necessità, occasione o comunque ve ne sia motivo, circa la attività del centro raccolta dati, la gestione di questi dati e la coerenza con i princìpi di cui all'articolo 7 di questo stesso provvedimento, con la conseguenza a questo punto sì di esercitare un controllo politico veramente pertinente perché, come sapete, il comitato degli otto di cui alla legge n. 801 ha la facoltà, nell'ipotesi che non rimanga soddisfatto delle comunicazioni che gli vengono date dal capo politico, intendendoci così in una espressione piuttosto sommaria, del settore di cui si tratta, di riferire al Parlamento attraverso un discorso, quindi, di sostanziale contestazione delle linee di risposta ricevute, esercitando in questo modo secondo noi la pienezza di un controllo politico.

Troviamo tuttavia che l'emendamento operato dalla Commissione in questo senso sia molto pertinente, quindi abbastanza riduttivo, quindi indirizzato verso i poteri di cui alla legge n. 801, così che ci trova consenzienti.

Esamino ora solo per un secondo l'ipotesi diversa qui formulata tra l'altro anche dal collega Boato, il quale ha colto una contraddizione. Mi sembra di dover fare grazia al collega Franchi a questo punto, consentendogli, almeno credo, di aver esibito le sue proposte in termini di principale e subordinata. Infatti ha affermato: niente controlli; se proprio il controllo vi deve essere, sia dato ai magistrati, se proprio non deve essere affidato ai magistrati, affidiamolo pure a questo organo, ma in questo caso dateci la tranquillità di essere tutti garantiti e, quindi, fateci essere tutti presenti.

FRANCHI. Grazie.

FELISETTI. Su questa seconda ed ultima fase conviene anche il collega Boato, il quale propone un comitato non di otto membri, ma con una composizione tale da comprendere tutti quanti; però immagino che, dopo aver compreso tutti quanti, per non rovesciare i termini dei rapporti per cui finirebbero per rimanere largamente in minoranza certe forze rispetto a certe altre, assisteremo, anche a questo proposito, alla moltiplicazione dei pani e dei pesci, cioè alla moltiplicazione dei gruppi per conseguire possibilità di presenza all'interno di questo tipo di strumento. Non possiamo arrivare a mettere insieme la proporzionalità con la rappresentanza generale, se non arrivando a che cosa ? A quello che abbiamo fatto con la « Commissione Moro » cioè passando da otto a quaranta membri. A questo punto, possiamo fare veramente a meno di tutti i controlli, perché l'organo sarebbe tanto pletorico da far diventare di per sé la questione pubblica. Pertanto concludo affermando che a noi aggrada l'emendamento 10. 6 della Commissione e lo riteniamo comprensivo di tutti.

Infine, un'ultima risposta, tanto per essere completo sull'argomento; convengo con il collega Pinto e con gli altri che hanno rilevato come questo organo e questo tipo di controlli non siano affatto sostitutivi dei normali momenti di sindacato, che il nostro regolamento affida ai singoli deputati e ai singoli gruppi, attraver-

so le interrogazioni e le interpellanze. Talché si tratta di materie completamente autonome e diverse, per cui non vi è nessuna lesione ai diritti del Parlamento e dei singoli deputati in tema di interrogazioni e di interpellanze anche su queste materie, perché queste non vengono affatto ad essere sottratte al deputato o al contesto della posizione politica emergente nel Parlamento, attraverso l'esercizio di quel tipo di controllo che abbiamo affidato al comitato degli otto, per richiamo e per applicazione dell'articolo 11 della legge n. 801.

Con questa dichiarazione, che è valutazione di merito e nel contempo dichiarazione di voto, annunzio il nostro favorevole all'emendamento 10. 6 della Commissione e, conseguentemente, il non apprezzamento positivo rispetto a tutti gli altri emendamenti che contrastano con questo.

MILANI. Chiedo di parlare sull'emendamento 10. 6 della Commissione e sui subemendamenti ad esso riferiti.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

MILANI. Signor Presidente, riconosco che la formulazione data dalla Commissione all'articolo 10 pare abbastanza significativamente modificata, tuttavia non la ritengo del tutto convincente. È certo che la sensibilità dimostrata dalla Camera ha portato ad una modificazione evidente dei contenuti di questo articolo. Se si pensa che quando si è discusso del coordinamento delle forze di polizia, in assenza di un emendamento da me firmato, la banca dei dati sarebbe stata costituita senza che si desse luogo ad alcun controllo e soprattutto a nessuna norma di legge che regolasse la sua formazione, non vi è dubbio che dei passi avanti sono stati fatti e che questo articolo che ci viene proposto è formulato in modo tale da offrire talune garanzie.

Debbo dire però che manca l'unica garanzia vera, che non è quella indicata qui da Felisetti, cioè che un cittadino sappia *a posteriori* che si è indagato sul suo conto e che a un certo punto questa attività di indagine si è esaurita. La garanzia è che nel momento in cui un cittadino viene – come si ricorda qui – schedato, egli deve avere la possibilità di sapere quali siano le informazioni che sono state raccolte sul suo conto e, quindi, poterle contestare; non quando incidentalmente, perché è chiamato a rispondere in sede giudiziaria, viene a conoscenza che esistono delle informazioni sbagliate sul suo conto, ma nel momento stesso in cui queste informazioni sono state raccolte, può e deve essere data al cittadino la possibilità di contestare queste informazioni. In questo modo si esercita sulla informazione raccolta quello che io definisco un controllo sociale.

E non ho difficoltà a discutere della possibilità che la società nel complesso possa essere informata sui singoli cittadini e quindi possa complessivamente utilizzare queste informazioni. Quella che noi abbiamo qui, dunque, è una garanzia del tutto relativa. E d'altro canto – consentimi, collega Felisetti – anche la discussione dell'altra sera e la sensibilità dimostrata da questa Camera aveva in sé anche degli elementi di artificiosità. Perché se è vero che a questo punto istituiamo la banca dei dati, che si dà luogo alla raccolta di tali dati e che si introduce anche un certo tipo di controllo, non vi è dubbio che i dati sui cittadini vengono raccolti anche per altra via. Nessuno si fa scandalo del fatto che in questo paese esistono i servizi segreti che possono raccogliere informazioni sui singoli cittadini, che questi dati sono segreti di Stato e nessuno vi ha accesso e che quindi, più o meno, questi dati poi passano attraverso utilizzazioni arbitrarie, più di quanto ne possiamo vedere attraverso questo tipo di strumento.

Quindi mi è consentito rilevare che questo tipo di discussione e di sensibilità dimostrata l'altro giovedì da questa Camera si porta dietro degli elementi un po' artificiosi, poiché se di informazioni sui singoli cittadini si tratta, non si può vedere appunto l'esistenza di canali e di momenti contraddittori, in particolare l'esistenza, direi, di un servizio o di servizi, come quelli segreti, che possono da questo

punto di vista operare in tutte le latitudini, senza che venga inficiata, direi, una loro presenza specifica rispetto ai singoli cittadini.

Ecco perché riteniamo giusto che si sia svolto quel dibattito, ecco perché sottolineiamo il ritardo con cui è stato portato avanti e la contraddittorietà delle soluzioni che vengono prospettate.

Sono dell'opinione che il subemendamento proposto dall'onorevole Boato possa e debba essere preso in considerazione: capisco che un comitato di 40 deputati è già il Parlamento, capisco anche le ragioni esposte dall'onorevole Felisetti, penso che forse si sarebbe potuto lavorare di più sulle norme che regolano la vita del Comitato di controllo sui servizi segreti, quelle che rinviano alla responsabilità del ministro – con intervento del Parlamento – quando il Comitato riconosca l'esistenza di situazioni di contraddittorio per il modo in cui là il Presidente del Consiglio e qui il ministro dell'interno intervengano in materia. Forse sarebbe stato più opportuno lavorare su questo filone ma, in assenza di questo, credo che il subemendamento dell'onorevole Boato sia per certi aspetti inevitabile.

È per questa ragione che noi lo voteremo, insieme a tutti quelli che tendono ad introdurre altre modificazioni, sempre però con la piena consapevolezza che un elemento di fondo, quello che riguarda il singolo cittadino e il suo diritto a sapere quali sono le informazioni che gravano sul suo conto, non viene risolto se non in via incidentale. E questo mi pare che non significhi contestare la costituzione della banca dei dati, bensì dare al cittadino garanzie che le informazioni raccolte sul suo conto non sono, anche quando esiste lo sbarramento dell'articolo 7, informazioni che in qualche modo vanno oltre i confini della legge e che, più in generale, non insistono su particolari aspetti della vita privata del singolo che nulla hanno a che fare con la necessità di costituire una banca dei dati.

PRESIDENTE. Non ho voluto interrompere l'onorevole Milani, però i colleghi si renderanno conto della delicatezza della discussione in atto e perciò prego tutti di prestare un po' di attenzione nei confronti dei colleghi che parlano su questo tema.

GUI. Chiedo di parlare sull'emendamento della Commissione 10. 6 e sui subemendamenti ad esso relativi.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

GUI. Sono stato, nella seduta precedente, un po' responsabile della pausa di riflessione che è intervenuta circa la formulazione di questo articolo. Penso che sia stata una pausa di riflessione utile e mi sembra doveroso in questa circostanza esprimere soddisfazione e ringraziamento per il lavoro della Commissione, del relatore e del Governo; e per il modo in cui hanno cercato di ovviare, almeno in parte, agli inconvenienti che avevano sollevato il mio dubbio e la mia reazione la volta precedente.

Sono lieto di dare atto dei miglioramenti introdotti, particolarmente per quella parte del nuovo testo che prescrive che indagini a campionatura, casuali, delle schede, avvengano senza riferimento alle persone. Penso che non sarà molto facile disciplinare l'esecuzione di questa procedura nel regolamento che altro articolo del testo del disegno di legge prevede, ma mi sembra un avanzamento degno di considerazione. Così mi pare apprezzabile l'altro inciso contenuto nel testo nuovo, quello secondo il quale all'autorità giudiziaria viene deferita non già la scheda ma la fonte originaria da cui sono tratte le informazioni della scheda. Questo mi pare un inciso rivolto a togliere valore giuridico alla scheda ed era un'altra delle preoccupazioni che mi avevano mosso.

Al relatore, così sensibile, ed al ministro, vorrei far presente che forse c'è un altro rilievo che può presentare qualche importanza: si riconosce, nel terzo comma, che chiunque venga a conoscenza, dagli atti di un procedimento, dell'esistenza di dati che lo interessano, può assumere una certa iniziativa. Secondo me, può suc-

cedere che tale azione riguardi non più l'interessato e che qualcosa possa essere ritenuto disonorevole, infamante e non vero, per cui l'azione, ripeto, non potrebbe essere più promossa dall'interessato in quanto eventualmente deceduto. Forse, tale iniziativa potrebbe essere consentita anche ai familiari, specialmente quando si tratti di qualcosa che possa essere infamante od indebitamente inserito in questi documenti.

Il nuovo testo mi pare che tolga alcuni inconvenienti principali, ma confesso che conservo a titolo personale una mia riserva sul complesso del sistema, non sull'introduzione della banca dei dati; una riserva sull'ufficializzazione di questo strumento che accompagna l'unificazione della raccolta dei dati; questi si erano sempre raccolti ed ora, per l'articolo 6, vengono unificati; questo era nel testo governativo e mi sembrava sufficiente. I dati rimanevano materiale di indagine, indicazione priva di ogni rilevanza giuridica.

I successivi articoli, il 7, l'8 e specialmente il 9 con l'emendamento che anch'io non ho condiviso ed è stato approvato, vi dànno qualche rilevanza (anche se non esclusiva) come prova; poi all'articolo 10 si finisce con l'ufficializzare questa unificazione dando valore di prova e questo mi lascia perplesso. Gli emendamenti introdotti attenuano gli inconvenienti senza eliminarli del tutto: per esempio, vi è contraddizione sulla composizione del Comitato che deve essere proporzionale o meno? Ciò genera inconvenienti, cui ne seguono altri derivanti dall'ufficializzazione.

Sono indotto a conservare le mie riserve sul sistema pur dando atto volentieri alla Commissione dell'apprezzabile sforzo compiuto per ridurre i lamentati inconvenienti.

CARMENO. Chiedo di parlare sullo emendamento 10. 6 della Commissione e sui subemendamenti ad esso riferiti.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

CARMENO. Parto da una constatazione: sono due settimane che questo argomento è in discussione in quest'aula e abbiamo approvato solo 9 articoli. Poiché i punti più rilevanti e nodali sono equamente disseminati in tutti gli otto capi che riuniscono gli oltre cento articoli, con questo ritmo saranno necessari non meno di cinque mesi per giungere alla approvazione finale, presso un solo ramo del Parlamento.

Ciò equivarrebbe non solo a far naufragare le previsioni e le attese di una conclusione precedente alle ferie estive, ma addirittura ad un vero e proprio rinvio della materia a tempo indeterminato.

Il nostro non vuole essere un invito alla superficialità, ma un richiamo alla stringatezza, all'essenzialità e al senso di responsabilità di tutti.

Purtroppo le vicende travagliate del recente passato legittimano le nostre preoccupazioni. Spesso l'asprezza del confronto è stata segno premonitore di rinvii, di capovolgimenti di posizioni e di arretramenti. D'altra parte le tensioni nel campo della politica economica e della politica estera che si addensano sul Governo possono creare situazioni impreviste e imprevedibili che possono vanificare ancora lo approdo della riforma.

Vogliamo dire con tutta franchezza che certe scoperte, o conversioni, o sensibilità tardive in settori dell'estrema destra e della destra democristiana, ci appaiono come possibili pretesti per bloccare, dilazionare ulteriormente e rinviare la riforma di polizia.

Le forze democratiche, dentro e fuori il Parlamento, il paese, i lavoratori della polizia questo non possono e non devono consentirlo.

Nel merito delle questioni poste dall'articolo 10 ed in generale per una serie di norme di garanzia all'atto dell'istituzione di una banca dei dati, voglio ricordare che il gruppo comunista pose in concreto il problema già nella seduta della II Commissione in sede referente del 3 gennaio 1980 per la conversione del decreto-legge n. 626 sul coordinamento, mentre altri si accingevano a polarizzare l'attenzione sull'ostruzionismo imminente contro la conversione dei decreti concernenti misure

contro il terrorismo; e l'estrema destra non parlava certo di garanzie, ma di dichiarazione dello stato di pericolo pubblico.

In quella sede il gruppo comunista presentò, con il fine di far emergere il problema, di dibatterlo e di definirlo, un emendamento, l'articolo 3-*bis*, che recitava: « Le modalità di raccolta, valutazione e classificazione, la natura e l'entità dei dati e delle informazioni di cui alla lettera *a*) dell'articolo 3, l'accesso ad essi e l'uso, la tutela dei diritti dei singoli, nonché i controlli complessivi saranno regolati da apposita legge ».

Era un emendamento che sintetizzava gli aspetti specificati in seguito, alcuni dei quali sono stati oggetto di dibattito anche in relazione all'articolo 10. Era un emendamento, in un certo qual senso, strumentale, in quanto la lettera *a*) dell'articolo 3 del decreto n. 626 non istituiva la banca dei dati, ma indicava solo una funzione dell'ufficio centrale di coordinamento.

L'emendamento, ottenuto lo scopo che si prefiggeva, cioè quello di far emergere il problema o i problemi non affiorati alla coscienza di troppe forze politiche e del Governo, fu ritirato in prosieguo di discussione con l'intento dichiarato di presentare in aula emendamenti più dettagliati. Nei contatti e nel confronto avuto con altre forze politiche prima di arrivare in aula il nostro gruppo constatò una sostanziale convergenza con il contenuto degli emendamenti presentati poi dal collega Rodotà e decise di appoggiarli senza appesantire ulteriormente la discussione con altri emendamenti propri: e credo che non dobbiamo chiedere autorizzazioni a nessuno per definire la nostra condotta in aula!

In quella sede ribadimmo e puntualizzammo le nostre critiche e le nostre proposte e in occasoine della conversione del decreto, poiché non c'era una formale istituzione dello strumento della banca dei dati e si era convenuto che il problema venisse affrontato in sede di riforma della polizia, che si presentava imminente, sulla base di una valutazione positiva degli emendamenti Rodotà votammo a favore del provvedimento ed operammo responsabilmente in Commissione per la definizione degli articoli che sono arrivati poi in aula e che sono il frutto di un confronto fra tesi in parte coincidenti e in parte contrastanti, come altri colleghi hanno qui ricordato.

In questo travagliato prcesso di confronto e di approfondimento non ho mai sentito l'onorevole Franchi parlare di garanzie e di preoccupazione per la banca dei dati; il suo chiodo fisso era l'applicazione dell'articolo 217 del testo unico delle leggi di pubblica sicurezza, la scelta dell'Arma dei carabinieri per un'azione di controguerriglia concepita come una vera e propria guerra guerreggiata.

FRANCHI, *Relatore di minoranza.* È un chiodo che mi resta!

CARMENO. Mi ha sorpreso questa sua repentina trasformazione da specialista della repressione ad esperto di garantismo, né mi risulta che quei settori della democrazia cristiana, che si sono fatti vivi oggi, abbiano mai preso posizione in Commissione o in aula. Da qui la nostra preoccupazione e il nostro allarme; comunque, nel valutare il complesso delle norme che andiamo ad approvare, al di là dell'interpretazione deformata e strumentale datane dalla destra, bisogna tener conto del fatto che, anche se non si riferiscono ad un normale casellario od archivio, non si tratta neppure di una normale banca dei dati per la raccolta di ogni tipo di informazione che riguardi ogni categoria di cittadini. Non si tratta di schedare 56 milioni di italiani, bensì di raccogliere tutti quei dati e quelle informazioni provenienti da procedimenti giudiziari, da atti istruttori della pubblica amministrazione, da indagini di polizia che riguardano pur sempre fatti di criminalità comune ed eversiva ai fini della sicurezza. Le garanzie configurate sono molteplici e vanno dalla indicazione della finalità della raccolta, contenuta nell'articolo 6 che recita in materia dell'ordine e della sicurezza pubblica, di prevenzione e di repressione della criminalità, alla definizione in positivo dei dati da raccogliere, contenuta nell'articolo 7, che devono riferirsi a documenti della

pubblica amministrazione, enti pubblici, sentenze o procedimenti dell'autorità giudiziaria, atti concernenti l'istruttoria penale o indagini della polizia, posizioni bancarie nei limiti di indagini di polizia giudiria e così via.

PRESIDENTE. Onorevoli colleghi ! Onorevoli colleghi, vi prego di consentire allo onorevole Carmeno di parlare. Dopo di lui hanno chiesto di parlare gli onorevoli Balestracci, Rodotà e Trantino; indi i relatori e il ministro esprimeranno il loro parere sugli emendamenti presentati. Prosegua, onorevole Carmeno.

CARMENO. Alla definizione in negativo, sempre all'articolo 7, dei dati da escludere tassativamente secondo il dettato della legge e cioè quelli concernenti, come recita l'articolo, i cittadini per il solo fatto della loro razza o della loro fede religiosa o della loro opinione politica; al contrario della legittimità dei criteri seguiti nella raccolta, ad un controllo anche di merito, però con il sistema della campionatura, un fatto quindi numerico e non nominativo da parte di una Commissione parlamentare di controllo. Ma questo controllo deve essere reale e non formale; non si può quindi fare meccanico riferimento al tipo di controllo dei servizi segreti che, per essere tali, notoriamente operano anche al di là delle leggi.

Non possono esservi dubbi sulla democraticità della soluzione addottata in quanto i commissari, scelti tra i parlamentari rispondono alla legge, al Parlamento e agli elettori. Io credo che guardano alla rappresentanza parlamentare e all'opera dei colleghi con disprezzo e diffidenza quanti vorrebbero affossare il Parlamento, cardine centrale del nostro sistema democratico, o quanti hanno una visione perversa della politica, e le loro recriminazioni appaiono come refusi della loro concezione reazionaria.

Altra garanzia è costituita dall'ingresso del cittadino il quale si rende parte diligente e reclama la tutela dei propri diritti. Non è tutto, – ma secondo noi – è sufficiente per un periodo transitorio; dobbiamo tener conto che si tratta di introdurre una regolamentazione di realtà già esistenti (come il « cervellone » del Ministero dell'interno o quello dei carabinieri) e non da istituire, e che avevano rilevanza senza alcun controllo già ieri, per cui ancor più ne avranno oggi o domani con il loro collegamento e la loro integrazione in atto. Di qui la necessità e l'esigenza di una prima urgente, anche se sommaria, impostazione di garanzie e di controllo.

Infine, dobbiamo tenere conto del fatto che quella che mettiamo è pur sempre una « toppa » provvisoria e che il problema sarà risolto nei suoi aspetti generali solo con una legislazione complessiva sull'informatica. Cogliamo l'occasione per sollecitare il Governo a prendere una iniziativa legislativa in modo da colmare questa grave lacuna del nostro paese rispetto agli altri paesi d'Europa ed a quelli più avanzati del resto del mondo che, da decenni, hanno una legislazione in materia, perfezionata dall'esperienza.

Quello che stiamo per approvare resta un primo approccio interlocutorio e parziale, anche se necessario ed ineludibile nella situazione attuale. Una legislazione generale in materia di informatica e il nuovo codice di procedura penale possono e debbono colmare le varie lacune, riassorbire gli aspetti che andrebbero meglio trattati in quelle sedi; stante questa situazione il nostro gruppo ritiene sufficiente l'elaborazione complessiva proposta all'Assemblea e la rielaborazione complessiva dell'articolo 10 fatta dalla Commissione con i subemendamenti concernenti precisazioni tecniche. Per questi motivi, preannuncio il voto favorevole del gruppo comunista ai suddetti emendamenti.

BALESTRACCI. Chiedo di parlare sullo emendamento della Commissione 10. 6 e sui relativi subemendamenti.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

BALESTRACCI. Credo che la delicatezza e la novità (ripetutamente richiamata anche da altri colleghi) della materia giustifichino ampiamente la puntigliosità dell'approfondimento che si è reso necessario per l'attenzione acuta che è stata

registrata nella seduta precedente da parte dei singoli deputati, forse anche al di là degli stessi schieramenti parlamentari.

Il lavoro che il Comitato dei nove ha svolto ha colto questa preoccupazione e questa acuta attenzione, riformulando il testo in maniera da rispondere complessivamente ad una serie di motivazioni che erano state avanzate proprio nella seduta precedente.

Onorevoli colleghi, ci troviamo su un terreno che la nostra legislazione esplora per la prima volta, dovendosi dare una risposta, negli ultimi tempi sollecitata dall'amministrazione della pubblica sicurezza e da tutte le forze politiche, ad alcune esigenze reali rispetto alla lotta contro la eversione e la criminalità organizzata. La necessità di interconnettere, di mettere in relazione le varie notizie ed in vari dati – quasi per comporre una tavola completa e per poter dare una lettura più incidente, in grado di poter suffragare l'azione delle forze di polizia – ha certamente richiesto, proprio per questa novità, un ap profondimento che è intervenuto soprattutto nella mattinata di oggi. Si tratta quindi di un elemento ritenuto fondamentale, che andava non soltanto organizzato ed utilizzato, ma soprattutto controllato per poter essere completamente impiegato, come ricordava il collega Zolla nella seduta precedente, da parte dell'amministrazione, nella piena garanzia dei diritti dei singoli, così come si addice ad una democrazia e ad uno Stato di diritto.

Noi non siamo più di fronte ad una raccolta di dati per così dire artigianale, bensì ad una raccolta di dati di ampia dimensione, nonché ad una novità nelle modalità della loro classificazione, del loro uso. A tale novità necessariamente si accompagna l'esigenza del controllo. Questo – come è stato ripetutamente ricordato – poteva essere esercitato attraverso due strumenti – la magistratura ed il Parlamento – che non si escludono a vicenda. Diciamo però chiaramente che la attribuzione del controllo al Parlamento ci sembrava e ci sembra tuttora la via più praticabile ai fini di una risposta responsabile del Parlamento medesimo nella lotta al terrorismo ed alla criminalità organizzata. Tale controllo non deve certamente correre rischi di politicizzazione in senso deteriore, non può cioè essere esercitato con abusi, deviazioni, o utilizzazioni a fini di parte. E quando dico « fini di parte », non intendo riferirmi ad una precisa parte politica, ma, al limite, a fini addirittura personali.

Credo che la logica sottesa all'articolo 10 così riformulato obbedisca a queste necessità e venga incontro alle preoccupazioni espresse. Un primo fatto positivo è quello relativo alla cancellazione dei dati illegittimamente raccolti in violazione delle chiarissime condizioni contenute nell'articolo 7, il quale va letto contestualmente agli articoli 10 e 11. C'è poi una serie di garanzie che riguardano il singolo nei commi quarto, quinto e sesto di detto articolo che credo possano fugare quelle drammatizzazioni che, nella precedente seduta, erano state qui formulate in modo abbastanza strumentale dal collega Franchi. Questi, peraltro, stasera si è completamente contraddetto perché, nel momento in cui richiede la partecipazione di tutti i gruppi al controllo sulla banca dei dati, evocando addirittura strumenti infausti di altre epoche, quasi si trattasse di una schedatura generalizzata a fini politici, sostiene in sostanza che il controllo non è necessario per una polizia democratica. Credo che questi siano soltanto elementi di turbativa in un dialogo che, proprio per la delicatezza della materia, dovrebbe essere sereno, qualunque sia il giudizio complessivo che le varie forze politiche esprimono sul complesso della riforma e che debba essere invece ribadito che qui si tratta certo di materia scottante ma anche di una norma la quale, in carenza di una legge più organica e generale sulla informatica, è in grado obiettivamente, in questo momento (la fase sperimentale dirà i correttivi che possono e debbono essere introdotti), di offrire garanzie complessive a quanti hanno manifestato preoccupazioni.

Quindi, il voto del nostro gruppo è certamente favorevole all'articolo 10, nel testo presentato dalla Commissione. Concludendo, desidero dire al collega Carmeno che,

nel caso in argomento, non si è trattato – e ciò è risultato molto evidente – di una preoccupazione della destra o della sinistra. Credo che nell'altra seduta si sia palesata un'esigenza di tutti, per fare in modo che il controllo su questo delicatissimo e necessario strumento fosse il più efficace e, nello stesso tempo, il più garantista possibile.

RODOTÀ. Chiedo di parlare sull'emendamento 10. 6 della Commissione e sui subemendamenti ad esso relativi.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

RODOTÀ. Signor Presidente, signor ministro, colleghi deputati, non insisterò, ovviamente, nella illustrazione dei subemendamenti che ho sottoscritto, dal momento che ciò è stato già fatto, e d'altra parte si tratta di puri aggiustamenti del testo, che mi pare non richiedano specifica illustrazione. Vorrei, però, sinteticamente ricordare le ragioni per cui voteremo a favore di questo articolo 10, rifacendomi – come ho già avuto occasione di fare alcune sere fa – al clima in cui ci troviamo a decidere in ordine a questo punto specifico. Superata, per precedenti deliberazioni della Camera, la fase relativa alla opportunità o meno di istituire un Centro di elaborazione dati nell'amministrazione di pubblica sicurezza, il problema era quello di trovare, in un momento peraltro così difficile, le giuste forme di controllo che consentissero, se non di mettere a punto un quadro di piena soddisfazione per ciò che riguarda la tutela delle libertà individuali, almeno di trovare un punto compatibile con le esigenze che oggi abbiamo di fronte.

Ritengo che la soluzione raggiunta non sia la migliore di questo mondo. D'altra parte, mi rendo conto di quali sono le ragioni particolari e di ordine generale che spiegano questo risultato. Certamente, dobbiamo in qualche misura valutare le ragioni di ordine generale. Le stesse non sono soltanto relative al fatto, che pur non sottovaluto, della mancanza di una legge generale sull'informatica, che certo ha la sua rilevanza, ma sono anche legate ad una serie di altre e non meno significative carenze del nostro sistema istituzionale, tanto è vero che in molti casi, nel corso di questa discussione, è stata ad esempio evocata la necessità della riforma del codice di procedura penale. Una diversa disciplina del codice di procedura penale avrebbe sicuramente consentito di sciogliere, con molto maggiore facilità, alcuni dei nodi che abbiamo di fronte a noi. Così come talune rigidità ancora esistenti, in ordine ai rapporti tra l'amministrazione e il cittadino, non avrebbe posto tanti problemi quanti ne abbiamo avuti se in questo delicato settore fossero stati fatti gli aggiornamenti che la particolarità della materia avrebbe richiesto.

Queste ragioni generali non ci impediscono di riflettere sulle difficoltà, se non addirittura la impossibilità di disciplinare appieno questa materia in una legge particolare. Anch'io, quindi, sottolineo la necessità di rinviare – in questo senso si tratta di uno spezzone di disciplina, quello che stiamo approvando – ad una legge generale. Ma non mi limito soltanto a sollecitare il Governo ad una maggiore sensibilità per il tema, anche in adempimento di impegni internazionali che gravano sul nostro paese, ma credo che, esistendo lo strumento della iniziativa legislativa parlamentare, si debba, in questa sede ed alla conclusione di un dibattito che è stato di notevole rilevanza, sottolineare anche la necessità che da questa Camera venga un'autonoma iniziativa e in questo senso mi impegno, a nome del gruppo al quale appartengo, a procedere ad una sollecita presentazione di una proposta di legge in materia.

Debbo comunque sottolineare come alcuni princìpi non secondari siano stati affermati, tra i quali la congiunzione del controllo parlamentare con quello giudiziario, in una materia così delicata. Osservo – e mi sembra che ciò costituisca argomento di riflessione, a conclusione di questo dibattito – come non possa essere trascurato il fatto che sia emersa, con molta forza, una diffidenza diffusa, da parte di questa Camera, tanto nei confronti

del controllo parlamentare quanto nei confronti di forme di controllo giudiziario. Credo che questo sia un argomento che, in prospettiva, dobbiamo valutare con estrema severità e serietà, poiché è un tema che ci tocca, al di là della specifica materia che oggi stiamo discutendo, se è vero che la diffidenza per forme di controllo che fino a ieri ci erano sembrate quelle più efficaci, ed in grado nel contempo di offrire le maggiori garanzie, pone grossi problemi. Quali sarebbero infatti le forme di garanzia cui affidarsi, se questi due strumenti fondamentali dovessero, da oggi in poi, essere considerati tali da ispirare non già fiducia, bensì diffidenza, come in questa sede è avvenuto ?

La verità è che ci troviamo di fronte ad una situazione in cui la difficoltà della materia e la sua novità, ed il fatto che, per la prima volta, una simile tematica sia stata affrontata dalla Camera, si cumulano con queste altre e diverse resistenze politiche e culturali. In questo senso è indispensabile valutare ciò che stiamo facendo come un primo passo, senza affidare troppe speranze e senza consegnare troppe preoccupazioni a questo articolo 10 che stiamo per votare. Questa norma potrà avere un senso soltanto se e quando avremo la possibilità di mettere finalmente a punto uno statuto delle informazioni personali, che vada al di là dello stesso trattamento elettronico delle informazioni, nel momento in cui riusciremo, superando quelle diffidenze, a mettere a punto anche strumenti di controllo collettivo, posti più direttamente nelle mani dei cittadini. Ritengo infatti che non si debba sottovalutare o esorcizzare il tipo di diffidenza che qui è emerso.

Dobbiamo allora porci il problema di altre forme di controllo, che consentano di superare anche le diffidenze emerse in questa sede. Non possiamo dimenticare, ad esempio, che in nessun paese si intende la riservatezza come possibilità per il cittadino di frapporre una barriera di segretezza rispetto alle informazioni che lo riguardano, quanto piuttosto come diritto di controllare l'uso che altri facciano delle informazioni che lo riguardano. È questa la prospettiva in cui dobbiamo correttamente collocarci. In questo momento, quindi, stiamo facendo un piccolo passo in questa direzione, superando anche una concezione del cittadino come mero e passivo fornitore di informazioni alla pubblica amministrazione, rispetto alla quale non dovrebbe godere di alcuna possibilità di controllo. Non vorrei esagerare, ma la prospettiva verso cui dobbiamo indirizzarci è quella che era presente a coloro che, nel 1789, redassero una dichiarazione ben celebre dei diritti, facendo per la prima volta corrispondere all'obbligo di pagare le tasse il diritto di controllare come il denaro pubblico venisse speso. Ecco, credo che la prospettiva più corretta in cui dobbiamo porci è quella di cittadini fornitori di informazioni, ma in prospettiva sempre più ricchi di strumenti per controllare l'uso che di tali informazioni viene fatto.

TRANTINO. Chiedo di parlare sull'emendamento 10. 6 della Commissione e sui relativi subemendamenti.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

TRANTINO. Debbo dire che l'emendamento della Commissione, al quale si riferiscono i nostri subemendamenti, nasce in un momento anagraficamente fortunato, perché sono state licenziate in questi giorni dalla tipografia della Camera le relazioni della Commissione antimafia con le conclusioni. Se ancora non fosse stato chiuso il capitolo dell'« antimafia », l'emendamento della Commissione dovrebbe essere trasferito di peso come documento mafioso che vuole prevaricare i diritti del dissenso e delle minoranze.

La filosofia cui impronta le proprie ragioni il coordinamento disposto dei nostri due subemendamenti ubbidisce, con il primo, ad un controllo tecnico insospettabile, proprio quello affidato alla magistratura; quindi alla esaltazione del ruolo del giudice, che sembra che in questi giorni interessi più da morto che da vivo e, infine, al criterio di legalità e garanzia senza le diffidenze paventate dal collega Rodotà.

Avverso queste nostre iniziative si è mossa la critica di tutte le parti politiche e la più rilevante, se non proprio la più incidente, è stata proprio quella socialista, per bocca del collega Felisetti, quando Felisetti sostiene testualmente che la libertà è garantita dal politico e non dal magistrato, che potrebbe cadere nell'eccesso. Pertanto inserisce una propria teoria sulla riservatezza *a posteriori*, prendendo a prestito, e malamente, utilizzazioni del segreto che si fanno in altri Stati e definendo i magistrati un organo di controllo su altri organi di controllo, quasi in ciò ravvisando la debolezza della nostra iniziativa.

Se proprio un organo di controllo su altro organo di controllo i magistrati devono essere, questa è la riprova definitiva della fondatezza e della civiltà della nostra proposta, perché a noi questo sta bene; mentre non sta bene affatto la tesi totalitaria illustrata dallo stesso collega Felisetti, che vuole il segreto garantito attraverso otto persone, con lo spirito di *clan*, che fanno parte della conventicola di potere, mentre invece tale segreto non potrebbe mai essere garantito se i commissari dovessero essere quaranta. A questo proposito citava proprio il caso della Commissione d'indagine per l'uccisione dell'onorevole Moro, e dimenticava che di questi lavori non si è saputa traccia se non ad opera di quelli che, legati a filo doppio con i giornali di regime, sono diventati gli eredi dei Russomanno e degli Isman: coloro i quali vogliono la diffusione attraverso la grancassa del potere per fini occulti e palesi, dimenticando che quella teoria, che i quaranta potrebbero nuocere alla riservatezza garantita invece dagli altri otto, è soltanto la riaffermazione delle monarchie assolute, *l'Etat c'est moi*, e la rielaborazione di un aneddoto storico che a noi sembrava desueto e che torna d'attualità proprio ad opera dei legalitari socialisti. Pietro di Castiglia, volendo la punizione per decapitazione di tutti coloro i quali si abbandonavano all'adulterio e al concubinaggio, fu scoperto dalle proprie guardie proprio egli autore di adulterio e di concubinaggio; in quell'occasione lo stesso Pietro di Castiglia stabilì il cosiddetto principio della giustizia formale, oggi recepito ed ereditato stranamente dai socialisti. Infatti, ordinò la decapitazione della propria statua. Così vorrebbero i socialisti, così gli otto garantisti, solo perché non potrebbero accedere alla « stanza dei bottoni » gli altri quaranta, in difesa del segreto che, per essere tale, è la pelle di tutti, è la libertà di tutti, è l'onore di tutti, è il decoro di tutti.

Ecco allora che il segreto voluto dagli otto contro la garanzia dei quaranta diventa il segreto dell'arco, diventa un po' la nuova edizione della conferenza di Appalachi, quando tutti i capi della malavita si riunirono per stabilire che loro erano la garanzia delle legalità in America in quel momento, e diventa la celebrazione dei « mammasantissima ». A questo punto chiediamo noi di insegnarci, se potete, onorevole ministro, qual è il senso profondo, concreto, morale del concetto di democrazia pluralistica; se essa non sia per caso un alibi, o se le vostre operazioni di potere e di strangolamento del dissenso non nuocciano alla credibilità dello stesso istituto.

Siamo qui a reclamare una garanzia per tutti, siamo qui anche ad immaginare questa enfatizzazione della Commissione a quaranta membri. Non certamente nuocerà il numero, quanto non temiamo possa nuocere invece la limitazione agli otto, i quali otto, garanti di distintivi ben riconosciuti, non rappresentano certamente il pluralismo di tutte le forze politiche, ubbidiscono a quella che è la voce del padrone del momento.

È in pericolo la libertà di ognuno di noi; è in pericolo la libera circolazione del dissenso: noi stiamo qui alimentando, giorno dopo giorno, questa dissacrazione dei valori fondamentali, che sono quelli – almeno – della indifferenziazione di tutte le garanzie nel momento in cui si tratta delle garanzie sostanziali a difesa della certezza del diritto da un lato, e del dissenso dall'altro. Ma, quando questo dissenso dovesse affievolirsi, voi non avrete un potere pieno: avrete un potere male-

detto, perché il dissenso non potrà essere fermato né dagli otto né dagli ottomila. Sappiate che il dissenso diventa la civiltà di un popolo che ha rinunziato a fare la storia; per questo noi siamo orgogliosi dei due subemendamenti da noi presentati (*Applausi a destra*).

GREGGI. Chiedo di parlare sull'emendamento 10. 6 della Commissione e sui relativi subemendamenti.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

GREGGI. Si è molto parlato qui di novità. Mi sembra di poter affermare che non si possono introdurre norme legislative su fatti, su procedure nuove, se non si riesce a dare le necessarie garanzie. Mi riferisco alla dichiarazione di voto del collega Gui, il quale si è detto orgoglioso di aver partecipato ad una pausa di riflessione e si è, in definitiva, dichiarato parzialmente soddisfatto. Noi ci confermiamo orgogliosi di aver dato la possibilità alla Camera di una lunga pausa di riflessione, ma dobbiamo dichiararci largamente insoddisfatti, anche se un notevole progresso forse c'è stato, almeno in senso negativo. Siamo passati, infatti, da una chiarezza negativa ad una non chiarezza, e la chiarezza negativa che è stata superata è quella per la quale un emendamento presentato dalla Commissione quattro giorni fa addirittura parlava di profili della personalità dell'interessato da elaborare sulla base di informazioni automaticamente utilizzate.

Questa parte è scomparsa; però rimane l'aspetto fondamentale negativo di questo discorso sui dati. Il valore dei dati: non abbiamo deciso o, meglio, non ci siamo ancora decisi a decidere che questi dati raccolti dalla polizia possano essere soltanto un semplice strumento di lavoro interno, lavoro preparatorio ad azioni successive ed ufficiali di carattere giudiziario-amministrativo. Essendo soltanto strumento di lavoro interno, non possono avere nessun valore ufficiale, non dobbiamo prevedere nessun controllo, nessuna procedura che abbia carattere ufficiale.

Comunque rimangono ancora molti punti oscuri in questo testo. Il primo comma prevede che il controllo del Comitato parlamentare venga effettuato mediante periodiche verifiche di dati e di informazioni casualmente estratti e forniti senza riferimenti nominativi. C'è da domandarsi in quale modo, onorevole relatore per la maggioranza, questo Comitato di controllo richiederà i dati. Per richiedere questi ultimi, infatti, bisognerà fare riferimento ad una cartella, ad una scheda, ad un complesso di dati, perché avere soltanto singoli dati senza il nominativo di riferimento significa non potere in alcun modo giudicare il valore dei dati stessi.

Si dice ancora che questi dati potranno essere utilizzati in sede giudiziaria e amministrativa soltanto attraverso l'acquisizione delle fonti originarie. Questo è semplicemente pleonastico: forse si doveva dire che questi dati possono essere utilizzati soltanto in sede giudiziaria e amministrativa, ove evidentemente dovranno emergere le fonti di informazione.

Si dice che l'autorità procedente, giudiziaria o amministrativa, avendo constatato l'illegalità, ne dà notizia al centro, per le conseguenti correzioni ed integrazioni. A mio avviso, non ci si può limitare a darne notizia: l'autorità procedente deve ordinare le integrazioni o le cancellazioni e correzioni.

Infine, si torna a parlare del dato che riguarda la difesa del singolo cittadino, del diritto di quest'ultimo di chiedere la cancellazione dei dati erronei o illegittimamente raccolti, o l'integrazione di quelli incompleti. Non si riesce ancora a capire in qual modo il cittadino dovrebbe chiedere che si integrino le informazioni rispetto a dati incompleti. Evidentemente la concretezza è valutabile rispetto alla scheda, rispetto allo schema informativo; ma, se non esiste lo schema informativo, non può nemmeno porsi il problema della incompletezza dei dati.

Rimane, comunque, l'aspetto fondamentale dell'organo di controllo. Se controllo dobbiamo fare – e noi pensiamo che controllo non debba esserci, vista la natura dei dati, che non possono in alcun modo

essere ufficializzati –, tale controllo deve venire solo da tutti i gruppi parlamentari, perché il fatto politico è troppo importante.

Devo dichiarare di essere scandalizzato nel vedere che, di fronte ad un dibattito tanto approfondito, di fronte ad un tema tanto delicato, i tre partiti che oggi, in pratica, in base a norme precedenti, avrebbero il monopolio del controllo di questi dati continuano a difendere tale monopolio. Francamente mi sarei aspettato che l'iniziativa di proporre l'allargamento del Comitato, in modo che ogni gruppo parlamentare sia rappresentato in questa fase, anche se ciò può comportare un numero maggiore di membri, fosse stata presa da qualcuno dei partiti che oggi ha di fatto il monopolio del controllo dei dati.

Il collega Rodotà, nella sua ultima dichiarazione di voto, ha detto cose, a mio giudizio, orripilanti. Egli ha detto che noi dobbiamo perfezionare gli strumenti di controllo, dobbiamo allargare i sistemi di informazione, per distruggere il diritto alla segretezza. Rodotà ha detto che non può esistere un diritto di riservatezza del cittadino, ma che il cittadino può avere soltanto il diritto di controllare meglio l'uso che gli altri fanno dell'informazione. A questo punto sono scandalizzato, se penso appunto che il progresso civile del popolo italiano consisterebbe nel fatto che il cittadino perde il diritto alla segretezza, e acquista invece il diritto di controllare che gli altri facciano buon uso delle informazioni avute, allargando il controllo di carattere collettivo.

Pertanto, per questa non chiarezza fondamentale sulla natura dei dati, per queste affermazioni che, venendo da una sinistra che domani farà parte degli organi di controllo, sono veramente preoccupanti, noi siamo lieti di avere costretto il Parlamento ad una riflessione, ritenendo tuttavia che in questa materia le garanzie essenziali devono ancora essere date.

Voteremo, quindi, contro questo testo dell'articolo 10 proposto dalla Commissione; e ci auguriamo che nel passaggio al Senato la pausa di riflessione sia un po' più lunga, arrivando a dare, su una materia così delicata, a tutti i cittadini quelle garanzie che debbono assolutamente essere date.

DE CATALDO. Chiedo di parlare sull'emendamento 10. 6 della Commissione e sui relativi subemendamenti.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

DE CATALDO. Signor Presidente, signor ministro, signor sottosegretario, mi sembra che sia stata abbastanza breve questa pausa di riflessione, perché se si è cercato di confezionare in modo meno inopportuno quel mostro – non in senso etimologico, ma nel senso volgare del termine – tuttavia devo dire che questo articolo 10 mi lascia fortemente perplesso.

Dirò subito che insisto per l'approvazione del subemendamento Boato 0. 10. 6. 4; e non avrei bisogno di illustrare la mia richiesta sia per quello che ho detto nella precedente seduta, sia per quello che è stato detto dai colleghi del gruppo, allorché si discusse della legge n. 801. Un Comitato parlamentare, il quale è poco attento, poco ossequiente ai princìpi del pluralismo, come si dice con un termine in voga, ormai, tanto che, essendo ristretto per ragioni di riservatezza, è tanto ristretto da comprendere soltanto tre forze politiche rappresentate in Parlamento, sui dieci o undici gruppi esistenti alla Camera dei deputati; lasciare anche e perfino il controllo della gestione di questi dati a questo Comitato parlamentare fa correre il rischio che anche una materia così delicata, importante e rilevante, per quello che è stato rilevato prima dai colleghi che mi hanno preceduto sui problemi di libertà e di rispetto della Costituzione dei diritti dei cittadini, possa essere gestita in maniera tale da far pensare a un certo tipo di lottizzazione.

Raccomando pertanto caldamente all'attenzione del relatore per la maggioranza, al Governo e ai colleghi il subemendamento Boato 0. 10. 6. 4, che prevede che questo Comitato sia integrato da un rappresentante per ogni gruppo parlamentare,

scelto dai Presidenti delle Camere, soltanto ai fini dell'attività di controllo.

Signor ministro, non voglio rinnovellare nulla, ma questo terzo comma dell'articolo 10 mi preoccupa non poco, laddove si afferma che il Comitato stesso può farsi assistere da esperti scelti tra i dipendenti delle Camere o della pubblica amministrazione. *Nulla quaestio* nel modo più assoluto per quanto si riferisce ai dipendenti delle Camere. Per quanto si riferisce ai dipendenti della pubblica amministrazione, abbiamo avuto – *rara avis* mi auguro, ma comunque *avis* – recentemente delle tristi esperienze per quanto concerne il dovere di riservatezza di tali dipendenti. In una materia come questa, dove la riservatezza è di obbligo, non vorrei che si verificassero fughe come quelle che si sono verificate in altre circostanze. Pregherei i colleghi di meditare su questa considerazione.

Vi è poi il comma che prevede l'ipotesi che, ove nel corso di un procedimento giudiziario venga accertata l'erroneità, l'incompletezza o l'illegalità dei dati e delle informazioni, l'autorità procedente ne dia notizia al centro per le conseguenti correzioni. In realtà si pone il problema ed il rischio da me sottolineati nell'intervento della seduta scorsa. Nulla da dire sul comma così come formulato: apparentemente rappresenta una grande garanzia nei confronti del cittadino inquisito, imputato o indiziato; ma in realtà questo comma dimostra come ad un certo punto nel procedimento penale non si discuterà più del fatto costituente reato e della responsabilità dell'imputato, inquisito o indiziato, ma della scheda pervenuta dalla banca dei dati, e si concluderà sulla responsabilità o sulla innocenza attraverso la lettura della scheda e la sensazione che queste lettura lascerà nell'animo e nella mente del giudicante.

Ecco perché a questo punto è estremamente importante e grave. E voi ve ne siete accorti, tanto è vero che siete intervenuti proponendo questa norma a tutela della verità, per lo meno dell'assunto contenuto nella scheda; ma ho voluto sottolinearlo lo stesso proprio per dimostrarvi che siamo fuori da ogni ipotesi di corretta interpretazione della legge e dei princìpi che da sempre nel nostro paese, con questa Costituzione ed anche in altri regimi, hanno retto il processo penale; processo penale che è il processo delle garanzie. Enrico De Nicola diceva che la procedura penale è quella della quale si devono occupare le persone buone, proprio perché prevede una serie di norme a tutela dei diritti e delle libertà dei cittadini.

Noto poi che i giuristi presenti nella Commissione, che hanno dato mano alla elaborazione di questo emendamento, hanno innovato ancora una volta. Io sapevo che nel processo penale in genere – e qui ci riferiamo ad un fatto che deriva, che discende dalla esistenza di un processo penale – le parti erano quelle note: l'imputato, la parte civile, il pubblico ministero. Ed invece, attraverso il penultimo comma di questo articolo, onorevole Mammì, noi introduciamo un'altra parte nel processo penale, se è vero, come è vero, che sulla istanza di correzione o di revoca del contenuto della scheda il tribunale decide in camera di consiglio, sentiti l'interessato, che è parte nel procedimento, il pubblico ministero, che è parte nel procedimento, e l'amministrazione della pubblica sicurezza – io vedo che il Presidente Scàlfaro mi guarda –: è una parte necessaria, convocata al fine di intervenire, al fine di dire qualche cosa. Quindi il processo...

BOZZI. Hai ragione.

DE CATALDO. Ho ragione, però qui è scritto.

BOZZI. Però chi lo ha proposto non aveva inserito questa norma.

DE CATALDO. Qui è scritto che il tribunale sente la parte, il pubblico ministero e l'amministrazione di pubblica sicurezza. Che tipo di processo è, che tipo di contraddittorio è, che tipo di rapporto è? Non lo so.

BOZZI. Vedi che è scritto a penna.

DE CATALDO. È scritto a penna, ma è scritto, onorevole Bozzi. Quindi per lo meno evitiamo di apparire grossolanamente ignoranti oppure avventurosamente innovatori rispetto a quello che è consacrato ormai da qualche decina o forse da qualche centinaio di anni nel nostro paese.

Signor Presidente, dopo che ho detto quel poco che avevo da dire, non credo di aver bisogno di esprimere un giudizio globale; e quindi il mio voto e quello del mio gruppo sull'articolo 10, così come proposto e formulato con l'emendamento 10. 6 della Commissione.

PRESIDENTE. Qual è il parere della Commissione sui subemendamenti presentati agli emendamenti 10. 5 e 10. 6 della Commissione ?

MAMMÌ, *Relatore per la maggioranza.* Desidero premettere un ringraziamento ai colleghi che hanno espresso apprezzamenti positivi per il lavoro svolto dalla Commissione.

La Commissione esprime parere contrario, a maggioranza, sui subemendamenti Franchi 0. 10. 5. 4 e 0. 10. 5. 6.

La Commissione esprime parere favorevole sui subemendamenti Boato 0. 10. 6. 1 e 0. 10. 6. 2 e Rodotà 0. 10. 6. 3. Sul subemendamento Boato 0. 10. 6. 4 la Commissione esprime, a maggioranza, parere contrario. Parere favorevole sul subemendamento Rodotà 0. 10. 6. 5, nonché sui subemendamenti 0. 10. 6. 6 e 0. 10. 6. 7 del Governo.

FRANCHI, *Relatore di minoranza.* Chiedo di parlare per esprimere il mio parere sui subemendamenti presentati agli emendamenti 10. 5 e 10. 6 della Commissione.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

FRANCHI, *Relatore di minoranza.* Esprimo parere favorevole sul subemendamento Boato 0. 10. 6. 1, perché se il controllo ha un senso lo ha proprio in ordine ai programmi. Anzi, secondo noi, il controllo si dovrebbe limitare soltanto ai programmi. Sono poi favorevole al subemendamento Boato 0. 10. 6. 2. Sono contrario invece alla soppressione dell'ultimo comma dell'emendamento 10. 6 della Commissione, quindi contrario al subemendamento Rodotà 0. 10. 6. 3. La necessità di correggere i dati può essere presa, a volte, a pretesto per ottenere un rinvio. Se quei dati non sono utili ai fini della decisione, è giusto che il procedimento prosegua.

Sono favorevole – perché è identico al nostro – al subemendamento Boato 0. 10. 6. 4: ho sentito i colleghi del gruppo radicale insistere nel dire « a questi fini e soltanto a questi fini ». Evidentemente, non hanno esattamente valutato che il nostro emendamento è finalizzato. Non mi stancherò mai di richiamare su questo l'attenzione dei colleghi: è indispensabile una rilettura dell'articolo 11 della legge n. 801 del 1977. Quando, come con questo emendamento, si chiede l'integrazione del Comitato parlamentare, non si chiede niente di particolare. Voi state dicendo in ogni momento che è giusta l'integrazione per motivi di opportunità politica. No, onorevoli colleghi, l'integrazione è doverosa, perché quel Comitato, nella composizione attuale, è illegittimo. L'articolo 11 parla di un « Comitato parlamentare costituito da quattro deputati e da quattro senatori nominati dai Presidenti dei due rami del Parlamento sulla base del criterio di proporzionalità ». Al criterio della proporzionalità non risponde certo un Comitato composto di quattro democristiani, tre comunisti ed un socialista, visto che il Parlamento è composto anche da altre forze politiche.

Sono favorevole al subemendamento Rodotà 0. 10. 6. 5, anche se non molto rilevante poiché prevede una correzione meramente formale.

Sono contrario al subemendamento del Governo 0. 10. 6. 6; se il Comitato deve esercitare un controllo, deve poi poter ordinare la correzione. Se può limitarsi a chiedere la correzione al centro elaborazione dati ed il centro non esegue, cosa fa il Parlamento ? A chi si rivolge ? Alla

Corte costituzionale? Quindi, deve poter ordinare la correzione ed il centro elaborazione dati deve eseguire.

Sono invece favorevole al subemendamento del Governo 0. 10. 6. 7: mi sembra molto corretto sopprimere la parola « illegalità », perché illegale non è il dato, ma la raccolta del dato.

PRESIDENTE. Qual è il parere del Governo sull'emendamento 10. 6 della Commissione e sui subemendamenti ad esso relativi?

SANZA, *Sottosegretario di Stato per l'interno*. Il Governo concorda con il parere del relatore per la maggioranza. In merito all'articolo 10 nel suo complesso, devo dire che tutti i colleghi hanno considerato, nell'ambito della riforma e per la sua validità, l'importanza di istituire un centro elaborazione dati. Da ciò scaturisce l'esigenza di effettuare su di esso controlli obiettivi, che siano di garanzia per i cittadini e per le istituzioni. Il Governo, quindi, ritiene che il nuovo testo dell'articolo 10 (contenuto nell'emendamento 10. 6 della Commissione), alla cui formulazione ha collaborato nell'ambito del Comitato dei nove, confermando e configurando quelle garanzie su cui tutti si sono soffermati, risponda all'esigenza di adeguare i controlli agli aspetti più qualificanti dell'attività del centro elaborazione dati. Quindi, il Governo accetta l'emendamento 10. 6 della Commissione, concordando per il resto con il parere del relatore per la maggioranza e raccomandando alla Camera l'approvazione dei subemendamenti 0. 10. 6. 6 e 0. 10. 6. 7 del Governo.

PRESIDENTE. Passiamo pertanto alla votazione dei subemendamenti presentati.

VALENSISE. Chiedo di parlare per dichiarazione di voto sui subemendamenti Franchi 0. 10. 5. 4 e 0. 10. 5. 6 all'emendamento 10. 5 della Commissione.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

VALENSISE. Ho chiesto di parlare per dichiarazione di voto su questi due subemendamenti perché mi sembra importante richiamare l'attenzione dei colleghi sulla loro sostanza, che tende ad evitare che sia approvata da questa Assemblea una normativa assolutamente incompatibile – come da noi ribadito nel corso degli interventi che si sono succeduti – con i princìpi di libertà e di garanzia che devono presiedere alla riforma dell'ordinamento dell'amministrazione di pubblica sicurezza. Le due proposte non sono in contraddizione, anche se propongono diverse alternative.

Con il subemendamento Franchi 0. 10. 5. 4 suggeriamo all'Assemblea di sostituire il primo comma dell'articolo in modo che il Comitato di controllo sia trasformato in un organismo che presenti le caratteristiche vere di effettiva indipendenza: un organismo la cui azione non si presti a censure di alcun genere; un organismo i cui deliberati siano avulsi e lontani da ogni sospetto di parzialità e strumentalizzazione. Proponiamo perciò che il controllo sia esercitato da un Comitato composto da tre magistrati della Corte di cassazione nominati dal Presidente della Repubblica. Questa impostazione per il controllo della banca dei dati deriva dalla necessità di garantire indipendenza di giudizio a questo importante organismo, indipendenza che deve riflettersi sulle concrete attività devolute al Comitato stesso da questo articolo. È necessario che le deliberazioni di questo Comitato presentino carattere amministrativo, sfuggendo così a tentazioni di strumentalizzazioni politiche. Quella proposta, infatti, è una normativa quanto mai ambigua, perché prevede la possibilità di integrazioni o correzioni di dati erronei od integrazioni di dati incompleti, aprendo così una problematica del tutto in contrasto con le necessità di celerità e di certezza che devono presiedere all'attività di un organismo di controllo come quello previsto dall'articolo 10.

Nel caso in cui la Camera non accolga tale nostra proposta, ne abbiamo avanzata un'altra. Con il subemendamento Franchi 0. 10. 5. 6, proponiamo infatti una

correzione per quella che attualmente rappresenta a parere nostro (e non soltanto nostro) un'autentica stortura. Infatti, con l'articolo in esame ci si richiama al Comitato previsto dalla legge n. 801 del 1977; abbiamo affermato - e l'onorevole Franchi, relatore di minoranza, lo ha ribadito - che l'attuale composizione di quel Comitato è in violazione della stessa legge, che prevede chiaramente un criterio di proporzionalità. Per rendere possibile questo criterio di proporzionalità, che attualmente non sembra sia stato ritenuto possibile, e sembra abbia imposto quella stortura rappresentata dalla formazione e dall'attuale composizione del Comitato, noi proponiamo che per il criterio della proporzionalità il Comitato sia integrato da un rappresentante per ogni forza politica presente in Parlamento, scelto dai Presidenti delle Camere all'inizio di ogni legislatura. Se non volete l'indipendenza con l'affidamento alla magistratura, accettate almeno la proporzionalità, la *par condicio* di tutte le forze politiche nella composizione del Comitato; altrimenti il Comitato, nella sua attuale composizione, non rispecchia e non rispetta la legge del 1977, ma rispecchia e rispetta soltanto uno stato di fatto creato sulla base di non si sa quali criteri, ma certamente sulla base di una violazione di legge e non risponde, non risponderà, o non risponderebbe alle finalità di obiettività che sono indispensabili, necessarie per la gestione della banca dei dati, che rappresenta un momento di estrema delicatezza della normativa sottoposta al nostro esame.

Sono queste le ragioni per le quali ci permettiamo di sottoporre con forza all'attenzione dell'Assemblea questi nostri subemendamenti, che riteniamo importanti e decisivi, e sui quali auspichiamo una larghissima adesione che porti alla loro approvazione (*Applausi a destra*).

Votazioni segrete.

PRESIDENTE. Indìco la votazione segreta, mediante procedimento elettronico, sul subemendamento Franchi 0. 10. 5. 4, non accettato dalla maggioranza della Commissione né dal Governo.

(*Segue la votazione*).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione:

Presenti	470
Votanti	469
Astenuti	1
Maggioranza	235
Voti favorevoli	78
Voti contrari	391

(*La Camera respinge*).

Indìco la votazione segreta, mediante procedimento elettronico, sul subemendamento Boato 0. 10. 6. 1, accettato dalla Commissione e dal Governo.

(*Segue la votazione*).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione:

Presenti e votanti	472
Maggioranza	237
Voti favorevoli	386
Voti contrari	86

(*La Camera approva*).

Hanno preso parte alle votazioni:

Abbate Fabrizio
Abete Giancarlo
Accame Falco
Achilli Michele
Aglietta Maria Adelaide
Aiardi Alberto
Ajello Aldo
Alborghetti Guido
Alici Francesco Onorato
Alinovi Abdon
Aliverti Gianfranco
Allegra Paolo
Allocca Raffaele
Amabile Giovanni
Amalfitano Domenico

Amarante Giuseppe
Ambrogio Franco Pompeo
Amici Cesare
Andò Salvatore
Andreoli Giuseppe
Andreoni Giovanni
Andreotti Giulio
Aniasi Aldo
Anselmi Tina
Antoni Varese
Armella Angelo
Armellin Lino
Arnaud Gian Aldo
Artese Vitale
Asor Rosa Alberto
Astone Giuseppe
Augello Giacomo Sebastiano
Azzaro Giuseppe

Babbini Paolo
Baghino Francesco Giulio
Baldassari Roberto
Baldassi Vincenzo
Baldelli Pio
Balestracci Nello
Balzamo Vincenzo
Balzardi Piero Angelo
Bambi Moreno
Baracetti Arnaldo
Barbarossa Voza Maria Immacolata
Barcellona Pietro
Bartolini Mario Andrea
Baslini Antonio
Bassanini Franco
Bassi Aldo
Belardi Merlo Eriase
Bellini Giulio
Bellocchio Antonio
Belluscio Costantino
Belussi Ernesto
Benedikter Johann
Bernardi Antonio
Bernardi Guido
Bernardini Vinicio
Bernini Bruno
Bertani Fogli Eletta
Bettini Giovanni
Bianchi Fortunato
Bianco Gerardo
Bianco Ilario
Binelli Gian Carlo
Bisagno Tommaso
Boato Marco
Bocchi Fausto
Bodrato Guido
Boffardi Ines
Boggio Luigi
Bonalumi Gilberto
Bonetti Mattinzoli Piera
Bonino Emma
Borri Andrea
Borruso Andrea
Bortolani Franco
Bosco Manfredi
Bosi Maramotti Giovanna
Botta Giuseppe
Bottarelli Pier Giorgio
Bottari Angela Maria
Bozzi Aldo
Branciforti Rosanna
Briccola Italo
Brini Federico
Brocca Beniamino
Broccoli Paolo Pietro
Bruni Francesco
Brusca Antonino
Bubbico Mauro
Buttazzoni Tonellato Paola

Cacciari Massimo
Cafiero Luca
Caiati Italo Giulio
Calaminici Armando
Caldoro Antonio
Calonaci Vasco
Campagnoli Mario
Canepa Antonio Enrico
Cantelmi Giancarlo
Canullo Leo
Cappelli Lorenzo
Caradonna Giulio
Carandini Guido
Caravita Giovanni
Carelli Rodolfo
Carloni Andreucci Maria Teresa
Carlotto Natale Giuseppe

Carmeno Pietro
Caroli Giuseppe
Carrà Giuseppe
Carta Gianuario
Caruso Antonio
Casalino Giorgio
Casalinuovo Mario Bruzio
Casati Francesco
Casini Carlo
Castelli Migali Anna Maria
Castoldi Giuseppe
Cattanei Francesco
Cavaliere Stefano
Cavigliasso Paola
Cecchi Alberto
Ceni Giuseppe
Cerioni Gianni
Cerrina Feroni Gian Luca
Chiovini Cecilia
Ciai Trivelli Anna Maria
Ciannamea Leonardo
Ciccardini Bartolomeo
Cicciomessere Roberto
Cirino Pomicino Paolo
Citaristi Severino
Citterio Ezio
Ciuffini Fabio Maria
Cocco Maria
Codrignani Giancarla
Colomba Giulio
Colombo Emilio
Colonna Flavio
Colucci Francesco
Cominato Lucia
Conchiglia Calasso Cristina
Conte Antonio
Conti Pietro
Contu Felice
Corà Renato
Corder Marino
Corvisieri Silverio
Costa Raffaele
Costamagna Giuseppe
Covatta Luigi
Cresco Angelo Gaetano
Cristofori Adolfo Nino
Crivellini Marcello
Crucianelli Famiano
Cuminetti Sergio
Curcio Rocco

Dal Castello Mario
Danesi Emo
Da Prato Francesco
De Caro Paolo
De Cataldo Francesco Antonio
De Cinque Germano
de Cosmo Vincenzo
Degan Costante
Degennaro Giuseppe
De Gregorio Michele
Del Donno Olindo
Dell'Andro Renato
Dell'Unto Paris
Del Pennino Antonio
Del Rio Giovanni
De Martino Francesco
De Mita Luigi Ciriaco
De Simone Domenico
Di Corato Riccardo
Di Giovanni Arnaldo
Di Giulio Fernando
Di Vagno Giuseppe
Drago Antonino
Dujany Cesare
Dulbecco Francesco
Dutto Mauro

Erminero Enzo
Esposto Attilio

Fabbri Seroni Adriana
Facchini Adolfo
Faccio Adele
Faenzi Ivo
Falconio Antonio
Faraguti Luciano
Federico Camillo
Felisetti Luigi Dino
Ferrari Marte
Ferrari Silvestro
Ferri Franco
Fioret Mario
Fiori Giovannino
Fiori Publio
Fontana Elio

Fontana Giovanni Angelo
Forlani Arnaldo
Fornasari Giuseppe
Forte Francesco
Forte Salvatore
Fortuna Loris
Foti Luigi
Fracchia Bruno
Francese Angela
Franchi Franco
Frasnelli Hubert
Furia Giovanni
Furnari Baldassarre
Fusaro Leandro

Gaiti Giovanni
Galante Garrone Carlo
Galli Luigi Michele
Galli Maria Luisa
Galloni Giovanni
Gambolato Pietro
Garavaglia Maria Pia
Gargani Giuseppe
Gargano Mario
Garzia Raffaele
Gaspari Remo
Gatti Natalino
Gava Antonio
Geremicca Andrea
Giadresco Giovanni
Giglia Luigi
Gianni Alfonso
Giovagnoli Sposetti Angela
Gitti Tarcisio
Giudice Giovanni
Giuliano Mario
Giura Longo Raffaele
Goria Giovanni Giuseppe
Gottardo Natale
Gradi Giuliano
Graduata Michele
Granati Caruso Maria Teresa
Greggi Agostino
Grippo Ugo
Gualandi Enrico
Guarra Antonio
Gui Luigi
Gullotti Antonino

Ianni Guido
Ianniello Mauro
Ichino Pietro
Innocenti Lino

Labriola Silvano
Laforgia Antonio
Laganà Mario Bruno
La Ganga Giuseppe
Lamorte Pasquale
Lanfranchi Cordioli Valentina
La Penna Girolamo
Lettieri Nicola
Lo Bello Concetto
Lobianco Arcangelo
Loda Francesco Vittorio
Lodi Faustini Fustini Adriana
Lodolini Francesca
Lombardo Antonino
Lucchesi Giuseppe
Lussignoli Francesco

Macaluso Antonino
Macis Francesco
Magri Lucio
Malfatti Franco Maria
Malvestio Piergiovanni
Mammì Oscar
Mancini Vincenzo
Manfredi Manfredo
Manfredini Viller
Mannuzzu Salvatore
Mantella Guido
Marabini Virginiangelo
Maroli Fiorenzo
Marraffini Alfredo
Martinat Ugo
Marzotto Caotorta Antonio
Mastella Mario Clemente
Matarrese Antonio
Matrone Luigi
Matta Giovanni
Mazzola Francesco
Mazzotta Roberto
Melega Gianluigi

Mellini Mauro
Meneghetti Gioacchino Giovanni
Mensorio Carmine
Menziani Enrico
Merloni Francesco
Merolli Carlo
Micheli Filippo
Migliorini Giovanni
Milani Eliseo
Minervini Gustavo
Misasi Riccardo
Molineri Rosalba
Monteleone Saverio
Mora Giampaolo
Morazzoni Gaetano
Moro Paolo Enrico
Moschini Renzo
Motetta Giovanni

Napoletano Domenico
Napoli Vito
Natta Alessandro
Nespolo Carla Federica
Nonne Giovanni

Olcese Vittorio
Olivi Mauro
Onorato Pierluigi
Orsini Gianfranco
Ottaviano Francesco

Padula Pietro
Pagliai Morena Amabile
Pani Mario
Pannella Marco
Parlato Antonio
Pasquini Alessio
Pastore Aldo
Patria Renzo
Pavone Vincenzo
Pazzaglia Alfredo
Pecchia Tornati Maria Augusta
Peggio Eugenio
Pellizzari Gianmario
Pennacchini Erminio
Pernice Giuseppe
Perrone Antonino
Petrucci Amerigo
Pezzati Sergio
Picano Angelo
Picchioni Rolando
Piccinelli Enea
Piccoli Flaminio
Pinto Domenico
Pirolo Pietro
Pisanu Giuseppe
Pisicchio Natale
Pisoni Ferruccio
Pochetti Mario
Politano Franco
Porcellana Giovanni
Portatadino Costante
Postal Giorgio
Potì Damiano
Pucci Ernesto
Pugno Emilio
Pumilia Calogero

Quarenghi Vittoria
Quattrone Francesco
Quieti Giuseppe

Radi Luciano
Raffaelli Edmondo
Raffaelli Mario
Rallo Girolamo
Ramella Carlo
Rauti Giuseppe
Reina Giuseppe
Rende Pietro
Ricci Raimondo
Rindone Salvatore
Rizzo Aldo
Robaldo Vitale
Rocelli Gian Franco
Rodotà Stefano
Rognoni Virginio
Rosolen Angela Maria
Rossino Giovanni
Rubbi Emilio
Rubinacci Giuseppe
Rubino Raffaello

Ruffini Attilio
Russo Ferdinando
Russo Giuseppe
Russo Raffaele

Sabbatini Gianfranco
Sacconi Maurizio
Saladino Gaspare
Salvato Ersilia
Salvatore Elvio Alfonso
Salvi Franco
Sandomenico Egizio
Sanese Nicola
Sangalli Carlo
Sanguineti Edoardo
Santi Ermido
Santuz Giorgio
Sanza Angelo Maria
Sarri Trabujo Milena
Sarti Armando
Satanassi Angelo
Scaiola Alessandro
Scàlfaro Oscar Luigi
Scalia Vito
Scaramucci Guaitini Alba
Scarlato Vincenzo
Scozia Michele
Sedati Giacomo
Segni Mario
Serri Rino
Servadei Stefano
Servello Francesco
Sicolo Tommaso
Signorile Claudio
Silvestri Giuliano
Sinesio Giuseppe
Sobrero Francesco Secondo
Sospiri Nino
Spagnoli Ugo
Spataro Agostino
Speranza Edoardo
Spini Valdo
Sposetti Giuseppe
Sterpa Egidio
Sullo Fiorentino
Susi Domenico

Tagliabue Gianfranco
Tamburini Rolando
Tancredi Antonio
Tantalo Michele
Tassone Mario
Tatarella Giuseppe
Teodori Massimo
Tesi Sergio
Tesini Aristide
Tesini Giancarlo
Tessari Giangiacomo
Tocco Giuseppe
Tombesi Giorgio
Toni Francesco
Torri Giovanni
Tozzetti Aldo
Trantino Vincenzo
Trebbi Aloardi Ivanne
Tremaglia Pierantonio Mirko
Tripodi Antonino
Triva Rubes
Trombadori Antonello
Trotta Nicola

Urso Giacinto
Urso Salvatore
Usellini Mario

Vagli Maura
Valensise Raffaele
Vecchiarelli Bruno
Ventre Antonio
Vernola Nicola
Vetere Ugo
Vietti Anna Maria
Vignola Giuseppe
Vincenzi Bruno
Violante Luciano
Virgili Biagio
Viscardi Michele

Zamberletti Giuseppe
Zambon Bruno
Zanforlin Antonio
Zarro Giovanni
Zavagnin Antonio
Zolla Michele
Zoppetti Francesco
Zoppi Pietro
Zoso Giuliano

Zuech Giuseppe
Zurlo Giuseppe

Si è astenuto sull'emendamento 0. 10. 5. 4 Franchi:

Pannella Marco

Sono in missione:

Alberini Guido
Angelini Vito
Bandiera Pasquale
Caccia Paolo Pietro
Darida Clelio
De Carolis Massimo
De Poi Alfredo
Fracanzani Carlo
Garocchio Alberto
Lattanzio Vito
Magnani Noya Maria
Manca Enrico
Orione Franco Luigi
Ravaglia Gianni
Russo Vincenzo
Spinelli Altiero
Stegagnini Bruno
Zanini Paolo

Si riprende la discussione.

PRESIDENTE. Dobbiamo ora passare alla votazione degli analoghi subemendamenti Franchi 0. 10. 5. 6 e Boato 0. 10. 6. 4. Chiederò pertanto ai presentatori se acconsentono a che siano posti in votazione congiuntamente.

BOATO. Si tratta di due subemendamenti abbastanza simili, ma il nostro subemendamento 0. 10. 6. 4 è più esplicito nell'affermare che si tratta di integrazione del Comitato parlamentare previsto dalla legge n. 801 del 1977 esclusivamente ai fini dell'attività di controllo prevista dalla presente legge. Su questo subemendamento vorrei, signor Presidente, fare telegraficamente una dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

BOATO. Vorrei innanzitutto spiegare perché poco fa abbiamo votato contro il subemendamento proposto dal gruppo del Movimento sociale italiano-destra nazionale, che proponeva di affidare a tre magistrati – tra l'altro nominati dal Presidente della Repubblica e quindi con una attribuzione di poteri al Presidente della Repubblica singolare e sbagliata nel nostro ordinamento costituzionale – la funzione di controllo sull'attività del centro elaborazione dati.

FRANCHI, *Relatore di minoranza.* È anche Presidente del Consiglio superiore della magistratura!

BOATO. Siamo contrari all'impostazione del subemendamento Franchi 0. 10. 5. 6 e invitiamo i colleghi a riflettere su questo, e cioè che in questa legge si attribuisca potere ad un Comitato formato soltanto da esponenti della democrazia cristiana, del partito comunista e del partito socialista. Tre gruppi soltanto, sugli 11 presenti alla Camera dei deputati, mi sembrano pochi per poter loro affidare il controllo sull'attività del centro elaborazione dati. Voteremo quindi contro la prima parte dell'emendamento 10. 6 presentato dalla Commissione perché, al di là delle perplessità sul ruolo del Comitato parlamentare, previsto dalla legge sui servizi di sicurezza, ci sembra che comunque i pericoli di una politicizzazione siano presenti. Chiediamo alla Camera, a prescindere dalle differenti collocazioni politiche – su questa posizione vi sono stati più volte dei rimescolamenti –, di pronunziarsi a favore del fatto che, ai fini esclusivi di questa legge (non parliamo della legge di riforma dei servizi di sicurezza), il Comitato sia ampliato alla rappresentanza di tutti i gruppi parlamentari presenti in questa Camera.

PRESIDENTE. Onorevole Franchi, è d'accordo che si faccia un'unica votazione?

FRANCHI, *Relatore di minoranza*. Signor Presidente, mi permetto di far rilevare, senza sollevare alcun problema formale in quanto a noi interessa esclusivamente la sostanza, che il subemendamento Boato 0. 10. 6. 4 è sostanzialmente identico al nostro subemendamento 0. 10. 5. 6; pertanto, se tali emendamenti non fossero posti in votazione congiuntamente, l'emendamento Boato 0. 10. 6. 4 sarebbe dichiarato precluso. Scrivere « esclusivamente ai fini » oppure scrivere « a tal fine », con riferimento all'attività del centro, ha lo stesso significato. Affermiamo, quindi, che sarebbe inutile una doppia votazione su due identici emendamenti.

PRESIDENTE. Onorevole Boato, consente dunque alla votazione congiunta di questi due subemendamenti?

BOATO. Sta bene, signor Presidente.

Votazioni segrete.

PRESIDENTE. Indìco la votazione segreta, mediante procedimento elettronico, sugli analoghi subemendamenti Franchi 0. 10. 5. 6 e Boato 0. 16. 6. 4, non accettati dalla maggioranza della Commissione né dal Governo.

(*Segue la votazione*).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione:

Presenti	470
Votanti	469
Astenuti	1
Maggioranza	235
Voti favorevoli	99
Voti contrari	370

(*La Camera respinge*).

FRANCHI, *Relatore di minoranza*. Resta l'illegalità del Comitato, perché la legge del 1977...

BALESTRACCI. Lo hai già detto!

FRANCHI, *Relatore di minoranza*. Mi pare che non sia stato capito!

PRESIDENTE. Indìco la votazione segreta, mediante procedimento elettronico, sul subemendamento del Governo 0. 10. 6. 6, accettato dalla maggioranza della Commissione.

(*Segue la votazione*).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione:

Presenti e votanti	469
Maggioranza	235
Voti favorevoli	233
Voti contrari	236

(*La Camera respinge*).

Indìco la votazione segreta, mediante procedimento elettronico, sul subemendamento Boato 0. 10. 6. 2, accettato dalla maggioranza della Commissione e dal Governo.

(*Segue la votazione*).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione:

Presenti e votanti	469
Maggioranza	235
Voti favorevoli	402
Voti contrari	67

(*La Camera approva*).

PAZZAGLIA. Vorrei pregarla di voler comunicare all'Assemblea – affinché si possa orientare – qual è il parere del relatore di minoranza su ogni emendamento.

PRESIDENTE. D'accordo, ma è chiaro che quando dico « a maggioranza » inten-

do dire la maggioranza, mentre quando dico « la Commissione »...

TRANTINO. Per i repubblicani, democristiani e socialisti è giusto che non ci sia minoranza!

PRESIDENTE. Indìco la votazione segreta, mediante procedimento elettronico, sul subemendamento del Governo 0. 10. 6. 7, accettato all'unanimità dalla Commissione.

(*Segue la votazione*).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione:

Presenti 465
Votanti 460
Astenuti 5
Maggioranza 231
Voti favorevoli . . 424
Voti contrari . . . 36

(*La Camera approva*).

Indìco la votazione segreta, mediante procedimento elettronico, sul subemendamento Rodotà 0. 10. 6. 5, accettato alla unanimità dalla Commissione e dal Governo.

(*Segue la votazione*).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione:

Presenti 451
Votanti 448
Astenuti 3
Maggioranza 225
Voti favorevoli . . 298
Voti contrari . . . 250

(*La Camera approva*).

Indìco la votazione segreta, mediante procedimento elettronico, sul subemendamento Rodotà 0. 10. 6. 3, accettato dalla maggioranza della Commissione e dal Governo.

(*Segue la votazione*).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione:

Presenti 470
Votanti 469
Astenuti 1
Maggioranza 235
Voti favorevoli . . 405
Voti contrari . . . 64

(*La Camera approva*).

Procederemo ora alla votazione per parti separate dell'emendamento della Commissione 10. 6, interamente sostitutivo dell'articolo 10, nel testo modificato dai subemendamenti testè approvati.

Indìco la votazione segreta, mediante procedimento elettronico, sui primi due commi dell'emendamento della Commissione 10. 6, accettato dal Governo, nel testo modificato dai subemendamenti testè approvati.

(*Segue la votazione*).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione:

Presenti e votanti . . . 468
Maggioranza 235
Voti favorevoli . . 399
Voti contrari . . . 69

(*La Camera approva*).

Indìco la votazione segreta, mediante procedimento elettronico, sulla restante parte dell'emendamento della Commissione 10. 6, accettato dal Governo, nel testo modificato dai subemendamenti testè approvati.

(*Segue la votazione*).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione:

Presenti 469
Votanti 468
Astenuti 1
Maggioranza 235
Voti favorevoli . . 411
Voti contrari . . . 57

(*La Camera approva*).

Hanno preso parte alla votazione:

Abbate Fabrizio
Abete Giancarlo
Accame Falco
Achilli Michele
Aglietta Maria Adelaide
Aiardi Alberto
Ajello Aldo
Alborghetti Guido
Alici Francesco Onorato
Alinovi Abdon
Aliverti Gianfranco
Allegra Paolo
Allocca Raffaele
Amabile Giovanni
Amalfitano Domenico
Amarante Giuseppe
Ambrogio Franco Pompeo
Amici Cesare
Andò Salvatore
Andreoli Giuseppe
Andreoni Giovanni
Andreotti Giulio
Aniasi Aldo
Anselmi Tina
Antoni Varese
Armato Baldassare
Armella Angelo
Armellin Lino
Arnaud Gian Aldo
Artese Vitale
Asor Rosa Alberto
Astone Giuseppe
Augello Giacomo Sebastiano
Azzaro Giuseppe

Babbini Paolo
Baghino Francesco Giulio
Baldassari Roberto
Baldassi Vincenzo
Baldelli Pio
Balestracci Nello
Balzamo Vincenzo
Balzardi Piero Angelo
Bambi Moreno
Baracetti Arnaldo
Barbarossa Voza Maria Immacolata
Barcellona Pietro
Bartolini Mario Andrea
Baslini Antonio
Bassanini Franco
Bassi Aldo
Belardi Merlo Eriase
Bellini Giulio
Bellocchio Antonio
Belluscio Costantino
Belussi Ernesta
Benedikter Johann
Bernardi Antonio
Bernardi Guido
Bernardini Vinicio
Bernini Bruno
Bertani Fogli Eletta
Bettini Giovanni
Bianchi Fortunato
Bianco Gerardo
Bianco Ilario
Binelli Gian Carlo
Bisagno Tommaso
Boato Marco
Bocchi Fausto
Bodrato Guido
Boffardi Ines
Boggio Luigi
Bonalumi Gilberto
Bonetti Mattinzoli Piera
Bonino Emma
Borri Andrea
Bortolani Franco
Bosco Manfredi
Bosi Maramotti Giovanna
Botta Giuseppe
Bottarelli Pier Giorgio
Bottari Angela Maria
Bozzi Aldo
Branciforti Rosanna
Briccola Italo
Brini Federico
Brocca Beniamino
Broccoli Paolo Pietro
Bruni Francesco
Brusca Antonino
Buttazzoni Tonellato Paola

Cacciari Massimo
Cafiero Luca

Caiati Italo Giulio
Calaminici Armando
Caldoro Antonio
Calonaci Vasco
Canepa Antonio Enrico
Cantelmi Giancarlo
Canullo Leo
Cappelli Lorenzo
Caradonna Giulio
Carandini Guido
Caravita Giovanni
Carelli Rodolfo
Carloni Andreucci Maria Teresa
Carlotto Natale Giuseppe
Carmeno Pietro
Carrà Giuseppe
Carta Gianuario
Caruso Antonio
Casalino Giorgio
Casalinuovo Mario Bruzio
Casati Francesco
Casini Carlo
Castelli Migali Anna Maria
Castoldi Giuseppe
Cattanei Francesco
Cavaliere Stefano
Cavigliasso Paola
Cecchi Alberto
Ceni Giuseppe
Cerioni Gianni
Cerrina Feroni Gian Luca
Chiovini Cecilia
Ciai Trivelli Anna Maria
Ciannamea Leonardo
Ciccardini Bartolomeo
Cicciomessere Roberto
Cirino Pomicino Paolo
Citaristi Severino
Citterio Ezio
Ciuffini Fabio Maria
Cocco Maria
Codrignani Giancarla
Colomba Giulio
Colombo Emilio
Colonna Flavio
Colucci Francesco
Cominato Lucia
Conchiglia Calasso Cristina
Conte Antonio
Conti Pietro
Contu Felice
Corà Renato
Corder Marino
Corvisieri Silverio
Costa Raffaele
Costamagna Giuseppe
Covatta Luigi
Cresco Angelo Gaetano
Cristofori Adolfo Nino
Crivellini Marcello
Crucianelli Famiano
Cuminetti Sergio
Curcio Rocco

Dal Castello Mario
Danesi Emo
Da Prato Francesco
De Caro Paolo
De Cataldo Francesco Antonio
De Cinque Germano
de Cosmo Vincenzo
Degan Costante
Degennaro Giuseppe
De Gregorio Michele
Del Donno Olindo
Dell'Andro Renato
Dell'Unto Paris
Del Pennino Antonio
Del Rio Giovanni
De Martino Francesco
De Mita Luigi Ciriaco
De Simone Domenico
Di Corato Riccardo
Di Giovanni Arnaldo
Di Giulio Fernando
Di Vagno Giuseppe
Drago Antonino
Dujany Cesare
Dulbecco Francesco
Dutto Mauro

Erminero Enzo
Esposto Attilio

Fabbri Seroni Adriana
Facchini Adolfo

Faccio Adele
Faenzi Ivo
Falconio Antonio
Faraguti Luciano
Federico Camillo
Felisetti Luigi Dino
Ferrari Marte
Ferrari Silvestro
Ferri Franco
Fioret Mario
Fiori Giovannino
Fiori Publio
Fontana Elio
Fontana Giovanni Angelo
Forlani Arnaldo
Fornasari Giuseppe
Forte Francesco
Forte Salvatore
Fortuna Loris
Foti Luigi
Fracchia Bruno
Francese Angela
Franchi Franco
Frasnelli Hubert
Furia Giovanni
Furnari Baldassarre
Fusaro Leandro

Gaiti Giovanni
Galante Garrone Carlo
Galli Luigi Michele
Galli Maria Luisa
Galloni Giovanni
Gambolato Pietro
Garavaglia Maria Pia
Gargani Giuseppe
Gargano Mario
Garzia Raffaele
Gaspari Remo
Gatti Natalino
Gava Antonio
Geremicca Andrea
Giadresco Giovanni
Giglia Luigi
Gianni Alfonso
Giovagnoli Sposetti Angela
Gitti Tarcisio
Giuliano Mario
Giura Longo Raffaele
Goria Giovanni Giuseppe
Gottardo Natale
Gradi Giuliano
Graduata Michele
Granati Caruso Maria Teresa
Greggi Agostino
Grippo Ugo
Gualandi Enrico
Guarra Antonio
Gui Luigi
Gullotti Antonino

Ianni Guido
Ianniello Mauro
Ichino Pietro
Innocenti Lino

Labriola Silvano
Laforgia Antonio
Laganà Mario Bruno
La Ganga Giuseppe
Lamorte Pasquale
Lanfranchi Cordioli Valentina
La Penna Girolamo
Lauricella Salvatore
Leccisi Pino
Lettieri Nicola
Lo Bello Concetto
Lobianco Arcangelo
Loda Francesco
Lodi Faustini Fustini Adriana
Lodolini Francesca
Lombardo Antonino
Lucchesi Giuseppe
Lussignoli Francesco

Macaluso Antonino
Macis Francesco
Magri Lucio
Malfatti Franco Maria
Malvestio Piergiovanni
Mammì Oscar
Mancini Vincenzo
Manfredi Manfredo
Manfredini Viller
Mannino Calogero

Mannuzzu Salvatore
Mantella Guido
Marabini Virginiangelo
Maroli Fiorenzo
Marraffini Alfredo
Martinat Ugo
Marzotto Caotorta Antonio
Mastella Mario Clemente
Matarrese Antonio
Matrone Luigi
Matta Giovanni
Mazzola Francesco
Mazzotta Roberto
Melega Gianluigi
Mellini Mauro
Meneghetti Gioacchino Giovanni
Mensorio Carmine
Menziani Enrico
Merloni Francesco
Merolli Carlo
Micheli Filippo
Migliorini Giovanni
Milani Eliseo
Minervini Gustavo
Misasi Riccardo
Molineri Rosalba
Monteleone Saverio
Mora Giampaolo
Morazzoni Gaetano
Moro Paolo Enrico
Moschini Renzo
Motetta Giovanni

Napoletano Domenico
Napoli Vito
Natta Alessandro
Nespolo Carla Federica
Nonne Giovanni

Olcese Vittorio
Olivi Mauro
Onorato Pierluigi
Orsini Gianfranco
Ottaviano Francesco

Padula Pietro
Pagliai Morena Amabile
Pani Mario
Parlato Antonio
Pasquini Alessio
Pastore Aldo
Patria Renzo
Pavone Vincenzo
Pazzaglia Alfredo
Pecchia Tornati Maria Augusta
Peggio Eugenio
Pellizzari Gianmario
Pennacchini Erminio
Pernice Giuseppe
Perrone Antonino
Petrucci Amerigo
Pezzati Sergio
Picano Angelo
Picchioni Rolando
Piccinelli Enea
Piccoli Flaminio
Pinto Domenico
Pirolo Pietro
Pisicchio Natale
Pisoni Ferruccio
Pochetti Mario
Politano Franco
Porcellana Giovanni
Portatadino Costante
Postal Giorgio
Potì Damiano
Pucci Ernesto
Pugno Emilio
Pumilia Calogero

Quarenghi Vittoria
Quattrone Francesco
Quieti Giuseppe

Radi Luciano
Raffaelli Edmondo
Raffaelli Mario
Rallo Girolamo
Ramella Carlo
Rauti Giuseppe
Reina Giuseppe
Rende Pietro
Ricci Raimondo
Rindone Salvatore
Rizzo Aldo
Robaldo Vitale

Rocelli Gian Franco
Rodotà Stefano
Rognoni Virginio
Rosolen Angela Maria
Rossino Giovanni
Rubbi Emilio
Rubinacci Giuseppe
Rubino Raffaello
Ruffini Attilio
Russo Ferdinando
Russo Giuseppe
Russo Raffaele

Sabbatini Gianfranco
Sacconi Maurizio
Saladino Gaspare
Salvato Ersilia
Salvatore Elvio Alfonso
Salvi Franco
Sandomenico Egizio
Sanese Nicola
Sangalli Carlo
Sanguineti Edoardo
Santi Ermido
Santuz Giorgio
Sanza Angelo Maria
Sarri Trabujo Milena
Sarti Armando
Satanassi Angelo
Scaiola Alessandro
Scàlfaro Oscar Luigi
Scalia Vito
Scaramucci Guaitini Alba
Scarlato Vincenzo
Scozia Michele
Sedati Giacomo
Segni Mario
Serri Rino
Servadei Stefano
Servello Francesco
Sicolo Tommaso
Signorile Claudio
Silvestri Giuliano
Sinesio Giuseppe
Sobrero Francesco Secondo
Sospiri Nino
Spagnoli Ugo
Spataro Agostino
Speranza Edoardo
Spini Valdo
Sposetti Giuseppe
Sterpa Egidio
Sullo Fiorentino
Susi Domenico

Tagliabue Gianfranco
Tamburini Rolando
Tancredi Antonio
Tantalo Michele
Tassone Mario
Tatarella Giuseppe
Teodori Massimo
Tesi Sergio
Tesini Aristide
Tesini Giancarlo
Tessari Giangiacomo
Tocco Giuseppe
Tombesi Giorgio
Toni Francesco
Torri Giovanni
Tozzetti Aldo
Trantino Vincenzo
Trebbi Aloardi Ivanne
Tremaglia Pierantonio Mirko
Tripodi Antonino
Triva Rubes
Trombadori Antonello
Trotta Nicola

Urso Salvatore
Usellini Mario

Vagli Maura
Valensise Raffaele
Vecchiarelli Bruno
Ventre Antonio
Vernola Nicola
Vetere Ugo
Vietti Anna Maria
Vignola Giuseppe
Vincenzi Bruno
Violante Luciano
Virgili Biagio
Viscardi Michele

Zamberletti Giuseppe
Zambon Bruno
Zanforlin Antonio

Zarro Giovanni
Zavagnin Antonio
Zolla Michele
Zoppetti Francesco
Zoppi Pietro
Zoso Giuliano
Zucch Giuseppe
Zurlo Giuseppe

Si è astenuto:

Campagnoli Mario

Si sono astenuti sul subemendamento del Governo 0. 10. 6. 7 :

Aglietta Maria Adelaide
Ajello Aldo
Crivellini Marcello
Pinto Domenico
Teodori Massimo

Si sono astenuti sul subemendamento 0. 10. 6. 5 Rodotà:

Augello Giacomo Sebastiano
Tatarella Giuseppe
Trantino Vincenzo

Si è astenuto sul subemendamento 0. 10. 6. 3 Rodotà:

Aniasi Aldo

Si è astenuto sull'ultima parte dell'emendamento 10. 6 della Commissione:

Colombo Emilio

Sono in missione:

Alberini Guido
Angelini Vito
Bandiera Pasquale
Caccia Paolo Pietro
Darida Clelio
De Carolis Massimo
De Poi Alfredo
Fracanzani Carlo
Garocchio Alberto
Lattanzio Vito
Magnani Noya Maria
Manca Enrico
Orione Franco Luigi
Ravaglia Gianni
Russo Vincenzo
Spinelli Altiero
Stegagnini Bruno
Zanini Paolo

Si riprende la discussione.

PRESIDENTE. Passiamo all'articolo 11. Ne do lettura:

« Con regolamento, da emanarsi con decreto del Presidente del Consiglio dei ministri, di concerto col ministro per l'interno, entro sei mesi dall'entrata in vigore della presente legge, saranno stabilite le procedure per la raccolta, l'accesso ai dati e alle informazioni di cui all'articolo 6, lettera *a*), e all'articolo 7 e per la loro comunicazione ai soggetti previsti nel primo e secondo comma dell'articolo 9.

Un particolare regime di autorizzazioni da parte dei capi dei rispettivi uffici e servizi, quando non siano questi stessi a fare diretta richiesta dei dati e delle informazioni, dovrà essere previsto dal regolamento per i soggetti indicati nel primo comma dell'articolo 9 ».

La Commissione ha presentato il seguente emendamento:

Sostituire il primo comma con il seguente:

Mediante regolamento, da emanarsi entro sei mesi dall'entrata in vigore della presente legge, con decreto del Presidente della Repubblica previa deliberazione del Consiglio dei ministri, su proposta del ministro dell'interno, di concerto con il ministro di grazia e giustizia, sono stabilite le procedure per la raccolta dei dati e delle informazioni di cui all'articolo 6, lettera *a*), e all'articolo 7, per l'accesso e la comunicazione dei dati stessi ai soggetti previsti dall'articolo 9, nonché per la correzione o cancellazione dei dati erronei e la integrazione di quelli incompleti.

11. 6.

L'onorevole relatore per la maggioranza ha facoltà di svolgerlo.

MAMMÌ, *Relatore per la maggioranza.* Il primo comma dell'articolo 11 è stato sostituito dalla Commissione, la quale ha ritenuto che il regolamento debba essere emanato entro sei mesi non con decreto del Presidente del Consiglio di concerto con il ministro dell'interno, bensì con decreto del Presidente della Repubblica, previa deliberazione del Consiglio dei ministri, su proposta del ministro dell'interno. Il primo comma viene tra l'altro a subire una modificazione di carattere puramente formale, e ci è sembrato che la grande maggioranza della Commissione fosse d'accordo con la tesi di ritenere in tal modo assorbiti gli altri emendamenti, che (è stato dichiarato in Comitato) verrebbero ritirati. Dunque, gli emendamenti Rodotà 11. 1., Boato 11. 2, Bozzi 11. 3 e Boato 11. 4 e 11. 5 verrebbero tutti ritirati, sempre che in Comitato non siano stati espressi pareri difformi da quelli che in questa sede formuleranno gli altri firmatari, con riferimento all'emendamento 11. 6 della Commissione, che ha trovato larga convergenza.

PRESIDENTE. Onorevole Franchi, vuole esprimere il suo parere sull'emendamento presentato dalla Commissione ?

FRANCHI, *Relatore di minoranza.* Accetto questo emendamento, signor Presidente.

PRESIDENTE. Sono stati presentati i seguenti emendamenti:

Al primo comma, dopo le parole: di concerto col Ministro per l'interno, *aggiungere le seguenti*: e col Ministro di grazia e giustizia, sentite le Commissioni competenti dei due rami del Parlamento.

11. 4. BOATO E GLI ALTRI DEPUTATI DEL GRUPPO RADICALE.

Al primo comma, sopprimere le parole: e secondo.

11. 2. BOATO E GLI ALTRI DEPUTATI DEL GRUPPO RADICALE.

Al primo comma, aggiungere, in fine, le parole: nonché per la correzione o cancellazione dei dati erronei e la integrazione di quelli incompleti.

11. 5. BOATO E GLI ALTRI DEPUTATI DEL GRUPPO RADICALE.

L'onorevole Boato intende svolgerli ?

BOATO. Come correttamente ha riferito il relatore per la maggioranza Mammì, ritiriamo questi nostri tre emendamenti, perché in parte assorbiti dall'emendamento della Commissione, nel quale ci riconosciamo, ed in parte (l'emendamento 11. 4) riguardanti un problema che, con formulazione ed ipotesi diversa, siamo riusciti ad affrontare congiuntamente in Commissione. Di quale problema si tratta ? Mi riferisco al fatto che il regolamento che verrà emanato per disciplinare le procedure di accesso, di raccolta e di comunicazione dei dati, nonché di cancellazione degli eventuali dati erronei e di integrazione di quelli incompleti, sarà in qualche modo reso pubblico, e quindi in qualche modo sottoposto al pubblico giudizio. La formula che noi avevamo inizialmente proposto prevedeva che il Presidente del Consiglio adottasse questo provvedimento di concerto, oltre che con il ministro dell'interno, anche con quello di grazia e giustizia, sentite le competenti Commissioni parlamentari.

PRESIDENZA DEL PRESIDENTE
LEONILDE IOTTI

BOATO. Abbiamo già ripetutamente affermato in questa sede come sia discutibile, sotto il profilo istituzionale del rapporto tra potere esecutivo e potere legislativo, questo coinvolgimento delle Commissioni parlamentari in compiti a stretto rigore spettanti all'esecutivo. Abbiamo già detto che condividiamo in larga parte questo tipo di posizione, che del resto più volte è stata sostenuta dal nostro gruppo; ma ci interessava che in qualche modo il regolamento in questione, che avrà un peso enorme per quanto attiene le proce-

dure di raccolta, di organizzazione e di elaborazione dei dati, diventasse pubblico e, dunque, sottoponibile a vaglio critico. Ripeto che di comune accordo, in Commissione, abbiamo convenuto che la formula migliore fosse quella di proporre, con l'emendamento 11. 6 della Commissione, che questo regolamento venisse emanato con decreto del Presidente della Repubblica (il che, se non sbaglio, comporta che lo stesso venga preliminarmente sottoposto al vaglio del Consiglio di Stato), su deliberazione del Consiglio dei ministri e proposta del ministro dell'interno (non più, dunque, del Presidente del Consiglio), di concerto con il ministro di grazia e giustizia. Tutto ciò comporterà, quindi, che il regolamento verrà sottoposto, come ho già detto, al vaglio del Consiglio di Stato e che successivamente, essendo emanato con decreto del Presidente della Repubblica, lo stesso verrà pubblicato sulla *Gazzetta Ufficiale*. Dunque, a noi sembra che vi siano almeno sufficienti garanzie perché si dia pubblicità al regolamento in questione, con conseguente possibilità di vaglio critico e, dunque, di correttezza procedurale e sostanziale con riferimento al ruolo delicatissimo cui dovrà essere finalizzato, cioè quello di disciplinare la raccolta, l'accesso, la comunicazione e l'eventuale correzione e cancellazione dei dati. Per questo ribadiamo di ritirare i miei emendamenti 11. 4, 11. 2 e 11. 5 e dichiaro che il nostro gruppo voterà a favore dell'emendamento della Commissione 11. 6.

PRESIDENTE. È stato presentato il seguente emendamento:

Al primo comma, dopo le parole: di concerto col Ministro dell'interno, *aggiungere le seguenti*: e col Ministro di grazia e giustizia.

11. 3 BOZZI, BIONDI, COSTA, FERRARI GIORGIO, STERPA.

Conferma il ritiro dell'emendamento, onorevole Bozzi ?

BOZZI. Sì, signor Presidente: ritiriamo questo emendamento, aderendo all'emendamento della Commissione 11. 6.

PRESIDENTE. Il deputato Rodotà ha comunicato di ritirare il seguente suo emendamento:

Sopprimere il secondo comma.

11. 1.

RODOTÀ.

L'onorevole relatore per la maggioranza intende illustrare ulteriormente l'avviso della Commissione ?

MAMMÌ, *Relatore per la maggioranza.* L'articolo 11 è composto di due commi. Sul secondo comma, dopo il ritiro dell'emendamento Rodotà 11. 1, non vi sono emendamenti al testo in esame. Per quanto riguarda il primo comma, è rimasto solo l'emendamento sostitutivo 11. 6 della Commissione, che ovviamente invito la Camera ad approvare.

PRESIDENTE. L'onorevole relatore di minoranza intende esprimere il suo parere ?

FRANCHI, *Relatore di minoranza.* Mi ero già espresso in senso favorevole all'emendamento della Commissione 11. 6.

PRESIDENTE. Il Governo ?

SANZA, *Sottosegretario di Stato per l'interno.* Il Governo accetta l'emendamento della Commissione 11. 6.

BOATO. Chiedo di parlare per dichiarazione di voto sull'emendamento della Commissione 11. 6 e sull'articolo 11.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

BOATO. Preciso che il gruppo radicale voterà a favore dell'emendamento della Commissione 11. 6, sostitutivo del primo comma dell'articolo 11, mentre voterà contro l'articolo 11 nel suo complesso, essendo contrario al secondo comma.

PRESIDENTE. Passiamo ai voti. Pongo in votazione l'emendamento della Commissione 11. 6, accettato dal Governo.

(*È approvato*).

Pongo in votazione l'articolo 11, nel testo modificato dall'emendamento testé approvato.

(*È approvato*).

Trasmissioni dal Senato.

PRESIDENTE. Il Presidente del Senato ha trasmesso alla Presidenza i seguenti progetti di legge:

S. 257-*B*. – « Modifiche alle norme sul reclutamento dei sottufficiali dell'Arma dei carabinieri » (*già approvato dal Senato, modificato dalla VII Commissione permanente della Camera e nuovamente modificato da quella IV Commissione permanente*) (1069-*B*);

S. 192. – Senatori TERRACINI ed altri: « Istituzione di un assegno vitalizio a favore degli ex deportati nei campi di sterminio nazisti K.Z. » (*approvato da quel Consesso*) (1837);

S. 400. – « Norme in materia di rapporti tra società e sportivi professionisti » (*approvato da quel Consesso*) (1838);

S. 421. – « Libera prestazione di servizi da parte degli avvocati cittadini degli Stati membri delle Comunità europee » (*approvato da quel Consesso*) (1839);

S. 558. – « Approvazione ed esecuzione del regolamento sanitario internazionale, adottato a Boston il 25 luglio 1969, modificato dal regolamento addizionale, adottato a Ginevra il 23 maggio 1973 » (*approvato da quel Consesso*) (1840);

S. 675. – « Ratifica ed esecuzione del protocollo relativo ai privilegi, esenzioni ed immunità dell'Organizzazione internazionale di telecomunicazioni a mezzo satelliti (INTELSAT), adottata a Washington il 19 maggio 1978 » (*approvato da quel Consesso*) (1841);

S. 742. – Senatori GOZZINI ed altri: « Contributo annuo a favore dell'Istituto per le relazioni tra l'Italia e i paesi dell'Africa, dell'America latina e del medio oriente (IPALMO) » (*approvato da quel Consesso*) (1842).

Saranno stampati e distribuiti.

Delibera di un ricorso davanti alla Corte costituzionale per conflitto di attribuzioni nei confronti della Corte dei conti.

PRESIDENTE. Comunico che l'Ufficio di Presidenza, nella riunione del 18 giugno 1980, ha deliberato all'unanimità di proporre ricorso davanti alla Corte costituzionale, ai sensi dell'articolo 134 della Costituzione e dell'articolo 37 della legge n. 87 del 1953, per conflitto di attribuzioni nei confronti della Corte dei conti, in relazione al decreto in data 30 ottobre 1979 con il quale la stessa Corte dei conti ha fissato al tesoriere della Camera il termine di sei mesi per la presentazione dei conti relativi alle gestioni degli anni 1969-1977.

Se non vi sono osservazioni, tale deliberazione si intende adottata dall'Assemblea.

(*Così rimane stabilito*).

Approvazione in Commissione.

PRESIDENTE. Nella riunione di oggi in sede legislativa, la IX Commissione permanente (Lavori pubblici), ha approvato il seguente disegno di legge:

« Intervento del Fondo centrale di garanzia per le esigenze finanziarie di alcune società autostradali » (*approvato dalla VIII Commissione del Senato*) (1465), *con modificazioni*.

Si riprende la discussione.

PRESIDENTE. Do lettura dell'articolo 12:

« Il pubblico ufficiale che comunichi o faccia uso di dati ed informazioni in violazione alle disposizioni della presente legge o al di fuori dei fini previsti dalla stessa, è punito, salvo che il fatto costituisca altro più grave reato, con la reclusione sino a due anni ».

Sono stati presentati i seguenti emendamenti:

Dopo le parole: Il pubblico ufficiale che, *aggiungere le seguenti*: anche per colpa.

12. 2.

BOZZI, BIONDI, COSTA, FERRARI GIORGIO, STERPA.

Sopprimere le parole: comunichi o, *nonché le parole*: o al di fuori dei fini previsti dalla stessa.

12. 3.

BOZZI, BIONDI, COSTA, FERRARI GIORGIO, STERPA.

L'onorevole Bozzi ha facoltà di svolgerli.

BOZZI. Ritiro l'emendamento 12. 3 mentre mantengo l'emendamento 12. 2 in quanto, data la delicatezza della materia, è bene prevedere una fattispecie per colpa.

PRESIDENTE. È stato presentato il seguente emendamento:

Sostituire le parole: sino a due anni, *con le seguenti*: da due a quattro anni.

12. 1.

BOATO E GLI ALTRI DEPUTATI DEL GRUPPO RADICALE.

L'onorevole Boato ha facoltà di svolgerlo.

BOATO. Sarò molto breve, signora Presidente, perché questo articolo 12 su cui mi pare non ci siano grossi dissensi in realtà è un articolo di estrema delicatezza perché riguarda le sanzioni penali nei confronti del pubblico ufficiale che comunichi o faccia uso di dati ed informazioni in violazione delle disposizioni della presente legge o al di fuori dei fini previsti dalla stessa.

L'articolo 12 nel testo della Commissione prevedeva che la pena, che potesse essere comminata per questo tipo di violazione, fosse della reclusione fino a due anni. Il nostro emendamento proponeva che – per una volta abbiamo presentato un emendamento repressivo – la pena fosse invece portata da due a quattro anni e vorrei spiegare brevissimamente il perché di questo aumento di pena, e perché poi ci siamo riconosciuti nella proposta formulata dalla Commissione. Infatti ritenevamo che fosse di tale gravità il reato commesso dal pubblico ufficiale che violasse le procedure, i regolamenti, la legalità per una questione così delicata come quella del centro di elaborazione dati, da non consentire che venisse irrogata, in caso di violazione, una pena tale da permettere la sospensione condizionale della stessa. Siamo in presenza di una situazione in cui il cittadino non può ricorrere contro questo tipo di schedatura se non nei casi, che abbiamo lungamente discusso o che riprendo solo per un rapido accenno, previsti dall'articolo 10, in cui questo tipo di dati venga in qualche modo introdotto all'interno di un procedimento giudiziario o di carattere amministrativo. In tutti gli altri casi, se al centro di elaborazione dati del Ministero dell'interno vi sono dei dati erronei, carenti, devianti, sbagliati, illegittimi o illegali nei confronti del cittadino, il cittadino stesso non ha alcun potere per far correggere questi dati se non quando ridondano all'interno di un provvedimento giudiziario.

« Ridondano » forse non è il termine esatto e quindi potremmo dire se non quando vengono assorbiti, assunti o fatti propri all'interno di un procedimento giudiziario; ma forse nessuno di questi termini è proceduralmente corretto, mi fa notare il ministro con un sorriso.

Pertanto il problema è quello di essere certi, quanto meno, che non ci sia nessuno all'interno della pubblica amministrazione, e in particolare della pubblica sicurezza, che faccia un uso scorretto di questi dati; siccome l'uso scorretto di questi dati a disposizione dei servizi di sicurezza, dell'UCIGOS e comunque dei gangli più vitali – come si usa dire – dello Stato è stato fatto più volte nel passato

lontano e recente della nostra Repubblica, per non parlare di altre epoche, ed è stato fatto anche recentissimamente, tanto che è sotto procedimento giudiziario un funzionario del Ministero dell'interno e in particolare del servizio di sicurezza, a noi interessava che questa sanzione fosse quanto meno sicuramente al di sopra della possibilità di una sospensione condizionale.

Poiché il gruppo liberale, in particolare il primo firmatario, il collega Bozzi, ha - sotto la stessa ispirazione di restringere in qualche modo qualunque ipotesi di uscita di questi dati al di fuori dei canali proceduralmente previsti - proposto che venga inserita l'ipotesi che anche quando i dati dovessero essere utilizzati al di fuori dei fini previsti dalla legge, per colpa del pubblico ufficiale, questi venga punito per legge, in questo caso poteva essere eccessivo il minimo di due anni previsto dalla legge, perché nel caso della colpa si può ipotizzare una pena minore e quindi ci siamo trovati d'accordo, in una posizione di compromesso, all'interno della Commissione, di non specificare il minimo della pena, ma specificare, invece, un massimo della pena che arrivi, quanto meno, a tre anni, salvo le aggravanti, ma che, nel caso dei reati previsti dall'articolo 12, si possa arrivare fino a tre anni, cioè ad una misura superiore rispetto a quella che consente la sospensione condizionale della pena.

Per questi motivi ritiro l'emendamento 12. 1, e dichiaro che il gruppo radicale voterà a favore dell'emendamento 12. 5 proposto dalla Commissione.

PRESIDENTE. È stato presentato il seguente emendamento:

Sostituire le parole: sino a due anni, *con le seguenti*: da uno a quattro anni.

12. 4.

FRANCHI, PAZZAGLIA, BAGHINO, SERVELLO, ZANFAGNA, MACALUSO, GREGGI, LO PORTO, SOSPIRI, DEL DONNO, TRANTINO.

L'onorevole Franchi ha facoltà di svolgerlo.

FRANCHI. Lo considero illustrato, signor Presidente e preanuncio una dichiarazione di voto generale sull'articolo da parte del mio gruppo.

PRESIDENTE. La Commissione ha presentato il seguente emendamento:

Sostituire le parole: sino a due anni, *con le seguenti*: sino a tre anni.

12. 5.

L'onorevole relatore per la maggioranza ha facoltà di illustrarlo ed è altresì pregato di esprimere il parere della Commissione sugli altri emendamenti presentati all'articolo 12.

MAMMÌ, *Relatore per la maggioranza.* L'emendamento presentato dalla Commissione mi pare abbia consentito il ritiro degli emendamenti Bozzi 12. 3 e Boato 12. 1. Esprimo il parere favorevole della Commissione sull'emendamento Bozzi 12. 2 e raccomando alla Camera l'approvazione dell'emendamento della Commissione 12. 5.

FRANCHI, *Relatore di minoranza.* Chiedo di parlare per esprimere il mio parere sugli emendamenti Bozzi 12. 2 e 12. 5 della Commissione.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

FRANCHI, *Relatore di minoranza.* Esprimo parere favorevole all'emendamento Bozzi 12. 2 e parere contrario all'emendamento 12. 5 della Commissione, in quanto noi propendiamo per la competenza del tribunale.

PRESIDENTE. Qual è il parere del Governo sugli emendamenti presentati allo articolo 12 ?

SANZA, *Sottosegretario di Stato per l'interno.* Il Governo accetta l'emendamento 12. 5 della Commissione e concorda per il resto con il relatore per la maggioranza.

GREGGI. Chiedo di parlare per dichiarazione di voto sull'emendamento Bozzi 12. 2.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

GREGGI. Il gruppo del Movimento sociale italiano-destra nazionale si associa alla richiesta presentata dal collega Bozzi che, data la caratteristica del possibile reato, chiede che questo sia perseguito anche per semplice colpa. Siamo, pertanto, favorevoli all'emendamento Bozzi 12. 2.

PRESIDENTE. Passiamo ai voti. Pongo in votazione l'emendamento Bozzi 12. 2, accettato dalla Commissione e dal Governo.

(*È approvato*).

VALENSISE. Chiedo di parlare per dichiarazione di voto sull'emendamento Franchi 12. 4.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

VALENSISE. Il nostro emendamento 12. 4 ha un duplice significato. In primo luogo intende ribadire la gravità del reato ipotizzato nell'articolo 12 attraverso la erogazione di una congrua pena da un anno a quattro anni.

In secondo luogo, il nostro emendamento tende a portare il reato alla competenza del tribunale. Com'è noto, quest'ultima scatta per i reati superiori, nel massimo della pena, a quattro anni e ci sembra che il reato previsto dall'articolo 12 meriti che lo stesso sia affidato alla competenza dei tribunali per la maggiore indipendenza e garanzia che può essere offerta da un organo giurisdizionale di natura collegiale. Quindi noi insistiamo perché l'emendamento sia approvato, apparendoci necessario che il reato ipotizzato dall'articolo 12 sia punito severamente, e che esso sia conosciuto da un giudice collegiale.

Prendiamo atto del fatto che anche altri gruppi hanno sentito la necessità di associarsi, nella sostanza, al nostro emendamento, con la presentazione di emendamenti simili; e la stessa Commissione ha ritenuto di aggravare la pena, portandola fino a tre anni.

A noi non sembra che si possa in questo caso decampare dal principio della fissazione del minimo della pena.

MAMMÌ, *Relatore per la maggioranza*. Accettando l'emendamento Bozzi 12. 2, facciamo anche l'ipotesi della colpa: ecco perché abbiamo eliminato il minimo!

VALENSISE. Il minimo della pena può essere corretto anche attraverso le attenuanti generiche e con altri mezzi, ma esso deve essere fissato perché reati come questi non possono essere sottovalutati. E il minimo della pena, com'è noto, è di 15 giorni: il che diventerebbe ridicolo rispetto all'entità degli interessi colpiti da violazioni come quelle previste dall'articolo 12.

Insistiamo, pertanto, per l'accoglimento dell'emendamento Franchi 12. 4.

PRESIDENTE. Pongo in votazione lo emendamento Franchi 12. 4, non accettato dalla Commissione né dal Governo.

(*È respinto*).

Pongo in votazione l'emendamento della Commissione 12. 5, accettato dal Governo.

(*È approvato*).

Pongo in votazione l'articolo 12 nel suo complesso, nel testo modificato dall'emendamento testé approvato:

(*È approvato*).

Do lettura dell'articolo 13:

« Il prefetto è autorità provinciale di pubblica sicurezza.

Il prefetto sovraintende e ha la responsabilità generale nella provincia dell'ordine e della sicurezza pubblica, nonché dell'attuazione delle direttive emanate in materia.

A tali fini deve essere tempestivamente informato dal questore e dai comandanti

provinciali dell'Arma dei carabinieri e della Guardia di finanza su quanto comunque abbia attinenza con l'ordine e la sicurezza pubblica nella provincia.

Dispone della forza pubblica e delle altre forze eventualmente poste a sua disposizione in base alle leggi vigenti e ne coordina le attività.

Trasmette al ministro dell'interno relazioni sull'attività delle forze di polizia in riferimento ai compiti di cui al presente articolo ».

BALDELLI. Chiedo di parlare sull'articolo 12.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

BALDELLI. A questo punto – articolo 13 – mi pare che la dirigenza per la polizia sia come una dirigenza a tre teste: i funzionari di polizia con *status* civile, gli ufficiali di polizia con *status* militare e finalmente i prefetti, che provengono da una carriera esterna e tuttavia condizionano la carriera dei gruppi precedenti. Ovviamente, bisognava giungere all'unificazione dei ruoli della dirigenza. Il progetto unifica ufficiali e funzionari in una stessa carriera ma, nel momento stesso, istituisce il prefetto di polizia, figura mai esistita in Italia e di cui non fa cenno la Costituzione. In Francia, come si sa, appare come funzionario di polizia.

Io volevo intervenire su un punto in particolare. Noi – peraltro giustamente – ci lagnamo della disaffezione di tante persone, e soprattutto dei giovani, nei confronti della politica e troviamo anche delle motivazioni soddisfacenti da un punto di vista psicologico o sociologico. Ma qualche volta ci sarebbe forse da domandarsi se il difetto e il tarlo non siano più internati. Voglio portare – e spero che la cosa non suoni offensiva – un esempio non di incoerenza, ma di salto di opinione a proposito di questo argomento (prefetto e prefetture).

Un anno fa, l'onorevole Balzamo, allora presidente del gruppo socialista, presentava, firmando insieme ai colleghi Felisetti e Bassanini, un progetto di legge per la abolizione dei prefetti. Il progetto di legge era poi offerto al pubblico con un corredo di commenti, puntigliosi e colmi (giustamente) di baldanza intemerata, e virgolettati, a cura della sezione stampa e propaganda. Sono passati dodici mesi, e interviene un cambiamento fondamentale, alla base. Vorrei riprodurre alcuni passi di questo intervento socialista, di dodici mesi fa, posizione quasi capovolta in un tempo tanto breve. Pongo la questione se sia giusto, di fronte a un'opinione pubblica « disamorata » e dunque anche alla frequentazione con la politica che dovrebbero avere le nuove leve di giovani, presentare questo salto, questo improvviso voltafaccia, come uno dei tanti normali voltafaccia della vita politica, la quale presenta, certo, degli scarti e un cammino anche tortuoso.

Per esempio, la motivazione che accompagnava quel progetto di legge presentava – e mi limito a leggerne qualche passo – delle argomentazioni che io condivido da sempre e che la tradizione laica e anticentralistica della cultura politica italiana hanno sempre confermato e appoggiato. In particolare, sulla figura del prefetto: « Galoppino elettorale della maggioranza governativa » – reca il testo di accompagnamento al progetto di legge – « e oppressore delle libertà locali ». Questo sarebbe il prefetto. Dunque, in una specie di « mezzogiorno di fuoco » il testo socialista affrontava l'argomento « prefetto », appoggiandosi poi alla autorità di Salvemini e di altri padri della cultura politica italiana.

Ecco allora alcuni brevi citazioni. Ad esempio: « Con la legge dei pieni poteri del 1923, il prefetto era diventato l'esecutore fedele della volontà fascista. Con la legge di pubblica sicurezza del 1931 – ahinoi !, ancora in vigore – veniva affermato (recitava il testo socialista) che il prefetto, nel caso di urgenza o per grave necessità pubblica, ha facoltà di adottare i provvedimenti indispensabili per la tutela dell'ordine pubblico e della sicurezza pubblica ». Infine, la famosa legge del 1934 (anch'essa in vigore con qualche

emendamento) introdusse il prefetto nel paradiso dei poteri assoluti, con consacrazione ufficiale. Sentite – secondo il testo socialista di dodici mesi fa – cosa proclamava l'articolo 19 della legge: « Il prefetto è la più alta autorità dello Stato e della provincia. È il rappresentante diretto del potere esecutivo. Al prefetto fa capo tutta la vita della provincia che da lui riceve impulso, coordinamento e direttive. Il prefetto provvede ad assicurare, in conformità alle generali direttive del Governo, unità di indirizzo politico nello svolgimento dei diversi servizi di spettanza dello Stato e degli enti locali, coordinando l'azione di tutti gli uffici pubblici e vigilandone i servizi ». Si spara contro questa definizione (e lo si fa a giusto titolo) di prefetto di polizia. Si citano, in appoggio, gli onorevoli Ruini, Lussu, Terracini e, naturalmente, Nenni. « Il prefetto, ignorato nella nostra Costituzione, è il simbolo del centralismo politico-amministrativo e burocratico dello Stato, è lo strumento poliziesco del partito al potere, è l'oppressore di ogni autonoma iniziativa dell'ente locale ed è un peso schiacciante ed intollerabile per ogni pubblica amministrazione elettiva ».

Ancora: « L'essenziale è non muovere loro rimproveri, non accennare alle loro funzioni espressamente politiche, alla loro dipendenza dal Ministero dell'interno che ne fa dei funzionari tollerati non sempre volentieri dagli uffici dipendenti da altri ministeri. Perché mai – dicono i dipendenti di questi altri ministeri – dobbiamo essere controllati da un funzionario poliziotto ? ».

Ultima citazione, sempre a titolo, come dire ?, didattico: certo non esiste barba di politico che possa spiegare certi salti mortali, da un mese all'altro, da un anno all'altro. Il servizio speciale degli agenti, in numero elevatissimo, a disposizione dei prefetti e delle prefetture « consiste nel togliersi l'uniforme ed indossare la livrea. Portano i cagnolini della famiglia di sua eccellenza a scuola con la macchina della prefettura; vanno a fare le compere reggendo la borsa della spesa; apparecchiano tavole e spolverano mobili; talvolta lucidano pavimenti e lavano vetri di finestre ». In un paese che difetta di arruolamento e partecipazione alla pubblica sicurezza, come mai si impiegano proprio agenti e graduati di pubblica sicurezza per sbrigare faccende domestiche ? Per quale motivo l'onere finanziario di servizi personalissimi delle eccellenze deve ricadere sul bilancio del Ministero dell'interno, particolarmente oneroso in un paese come il nostro ove ormai, per consuetudine, funziona il doppione dei servizi di polizia, di pubblica sicurezza e dei carabinieri ? Rimane un mistero. Ma gli agenti di pubblica sicurezza, distaccati in servizio speciale presso le prefetture, sono assai più di 500. I telefonisti delle prefetture sono tutti agenti di pubblica sicurezza; molti portieri ed uscieri sono agenti di pubblica sicurezza; persino archivisti e dattilografi sono agenti. « Forse mancano alle prefetture le possibilità di assumere archivisti e dattilografi più veloci magari degli agenti comandati in servizio speciale ? ».

E via di questo passo, insistendo su questo particolare. Parlando senza polemiche acrimoniose, suppongo che i deputati socialisti siano stati invitati a non presentare emendamenti se non dopo aver ottenuto l'autorizzazione del presidente del loro gruppo. Nessuno scandalo: ma la strozzatura potrebbe significare che si è iniziata, o accentuata, la marcia indietro di un partito che, dopo essersi coraggiosamente battuto per una vera riforma di polizia, si trova ora al Governo coi democristiani, che hanno fatto di tutto per svuotarla.

L'onorevole Luigi Dino Felisetti, presidente della Commissione giustizia, rilascia all'agenzia *ADN-Kronos* una dichiarazione, immediatamente dopo la conclusione della replica del ministro Rognoni in sede di discussione sulle linee generali. L'ha giudicata sostanzialmente positiva ed ha notato alcune aperture che consentono la presentazione di emendamenti centrali. Allora una domanda elementare, magari sprovveduta: pesano dunque tanto, fino a giustapporsi, le segreterie dei partiti sul Parlamento ? Che fine fa il primato del Par-

mento? L'articolo 67 della Costituzione non afferma che il parlamentare rappresenta la nazione, ed esercita il suo mandato senza vincolo? Non costituisce forse una regola fondamentale del gioco democratico? A questo punto, l'articolo 67 che fine fa?

In sede di riepilogo, devo ancora dire due o tre cose. A mio parere l'esecutivo, Governo e suoi alleati, punta sul prefetto di polizia, ossia sull'egemonia politica e tecnica sopra la polizia di Stato, probabile strumento di Governo. In secondo luogo, da una parte (non dall'intera massa dei poliziotti, ma da una parte) si tira – peraltro giustamente – alla paga, a ridurre i gravami di lavoro e di orario, pretendendo « mestiere, mezzi di armamento e di intervento ». Ma, soprattutto, mi pare che qui si faccia uno sforzo per evitare che il questore venga considerato l'aiutante maggiore del prefetto, se si vuole – secondo i poliziotti, e mi pare giustamente – che possa assolvere con pienezza di poteri ai suoi compiti istituzionali.

In terzo luogo, mi sembra che una larga parte dell'opposizione – lo affermo senza presunzione – vada abbaiando, ma spesso senza mordere: essa non fa intervenire adeguatamente il proprio valore e il proprio peso, anche numerico.

Da parte mia, e in via preliminare, varie ragioni mi convincono ad unire il mio al valido intervento di altri colleghi di questa Camera sull'articolo 13. Sull'esigenza del mio intervento intendo aggiungere poche parole. Primo: alcuni passi del testo governativo mi sono sembrati gravi e rischiosi, soprattutto questa incombenza del prefetto. Da qui l'obbligo di emendare, perché la tirannia non sta solo nel *golpe* o in un colpo di Stato, ma anche in un lavoro lento, « legale », che tarla continuamente le strutture della democrazia fino a quando essa frana, magari con la sorpresa di parecchi.

Secondo punto: ho fatto esperienza di quanto sia necessario andare oltre l'ideologia « sessantottesca », che lascia il tempo che trova, che conforta il « gruppo » ma che non produce intelligenza politica e aggregazioni di massa sul tipo dell'acclamazione scandita: « *PS* uguale *SS* ».

Terzo punto, che spiega in qualche maniera il senso del mio intervento: la scoperta (ne sapevo poco) di un movimento democratico nella polizia (come nella magistratura, nella psichiatria, eccetera).

Quarto punto: l'uso terroristico, possibile o probabile, del terrorismo: il terrorismo come un bavaglio per l'opposizione, capace di giustificare ogni tipo di repressione. Uso terroristico del terrorismo: come dire, usare la battaglia della democrazia per combattere, spesso gravemente, la democrazia stessa.

Infine, ultimo argomento, la preoccupazione per l'esodo dei poliziotti, oltre che dei giudici, dal loro lavoro. Esodo della magistratura: duecentosettanta giudici si sono presentati all'ultimo concorso per notai.

Dicevo dell'esodo di poliziotti e di giudici; per esempio, si calcola oggi, in Italia, che tra « vigilanti », guardie giurate e simili ci siano centomila cittadini organizzati in corpi civili armati e privati. Anche questo appare come un segno dell'inadempienza non solo delle cose correnti, ma anche delle cose progettate (*Applausi dei deputati del gruppo radicale*).

PRESIDENTE. La Commissione ha presentato il seguente emendamento:

Sostituire il secondo comma con il seguente:

Il prefetto ha la responsabilità generale dell'ordine e della sicurezza pubblica nella provincia e sovraintende all'attuazione delle direttive emanate in materia.

13. 15.

Sono stati presentati altresì i seguenti emendamenti:

Sostituire i primi tre commi con il seguente:

Il prefetto è autorità provinciale di pubblica sicurezza, responsabile generale dell'ordine e della sicurezza pubblica. Egli sovraintende all'attività delle forze di polizia per l'attuazione delle diret-

tive emanate in materia dal Governo. A tali fini deve essere tempestivamente informato dal questore su quanto comunque abbia attinenza con l'ordine e la sicurezza pubblica in provincia.

13. 3.

FRANCHI, PAZZAGLIA, BAGHINO, SERVELLO, ZANFAGNA, GREGGI, MACALUSO, LO PORTO, SOSPIRI.

Sopprimere il quarto comma.

13. 12.

FRANCHI, PAZZAGLIA, BAGHINO, SERVELLO, ZANFAGNA, MACALUSO, GREGGI, LO PORTO, SOSPIRI, DEL DONNO, TRANTINO.

L'onorevole Franchi ha facoltà di svolgerli.

FRANCHI. L'articolo 13 concerne la proiezione in sede periferica del discorso sul coordinamento, sul quale si è già intrattenuta per lunghe ore questa Assemblea. Noi riteniamo di dover confermare una linea che abbiamo coerentemente tenuto sin dall'inizio del nostro dibattito, che risale ormai a quattro anni or sono.

Noi vediamo il coordinamento in sede periferica, per motivi di professionalità, nelle mani del questore, non del prefetto. Siamo portati, quindi, coerentemente ad osteggiare tutte quelle norme che esaltano il potere del prefetto, soprattutto sotto il profilo di una professionalità che nel prefetto non esiste.

In un articolo si affida al prefetto la disposizione della forza pubblica, e noi ci domandiamo a questo punto che cosa ci stia a fare il questore che, provenendo dai ruoli della pubblica sicurezza, ha passato tutta la vita a vedere come si usa la forza pubblica.

Abbiamo accettato – e mi permetto di sottolinearlo anche ai colleghi della Commissione – il criterio della responsabilità generale dell'ordine e della sicurezza pubblica nelle mani del prefetto; abbiamo accettato la sovrintendenza sulle attività delle forze di polizia nelle mani del prefetto, ma oltre a questo non andiamo.

Per queste ragioni la norma, così com'è, non solo non può essere da noi approvata, ma su di essa chiederemo lo scrutinio segreto, perché sappiamo che questo argomento turba anche molti altri colleghi.

Dico subito che il lungo dibattito in Commissione ha già attenuato un po' lo slancio del Governo su quella linea della politica della riforma che tende alla esaltazione massima del prefetto; e a questo proposito mi chiedo come sia stato possibile per certe forze politiche che hanno combattuto in nome addirittura della abolizione del prefetto, o meglio della provincia per abolire il prefetto, accettare questa reviviscenza del potere prefettizio. Quasi tutti voi avete combattuto la grande battaglia regionalistica, che ha spazzato via quasi tutti i poteri del prefetto, ed ora vediamo questo eccellentissimo signore balzare a livello di protagonista del potere in materia di ordine pubblico nella provincia.

Siamo nettamente contrari a questa politica prefettizia, pur riconoscendo – e l'ho precisato – al prefetto una funzione di sovrintendenza che non intacchi le competenze del questore, soprattutto sul piano operativo e su quello della disponibilità delle forze di polizia.

Noi ipotizziamo un prefetto che indichi al questore la necessità di garantire e tutelare una certa manifestazione, ma come tutelarla è, a nostro giudizio, un problema del questore. Di qui i nostri emendamenti.

Il primo è un emendamento sostitutivo dei primi tre commi, ma, considerato che del quarto chiediamo la soppressione, possiamo considerarlo come un testo interamente sostitutivo dell'articolo.

Devo dire che all'inizio stentavo a riconoscere la funzione di sovrintendenza sulle forze di polizia, ritenendo che si potesse prestare a mille equivoci e soprattutto al perdurare della diarchia e del conflitto tra questore e prefetto; poi però l'ho ritenuta un complemento di quella funzione più vasta che gli si riconosce di responsabile generale dell'ordine e della sicurezza pubblica.

È sufficiente che ad un prefetto di questo genere l'informazione venga data dal questore. Voi mi rimproverate – l'ha fatto anche questa sera l'onorevole Carmeno e lo ringrazio – di essere uno specialista in materia di repressione, ma mi si consenta che non è affatto incompatibile con il tentativo di chiedere, ma soprattutto di ottenere delle garanzie e quindi con il garantismo, come abbiamo fatto in quella battaglia che – non l'ho detto prima, ma se mi consentite lo vorrei ricordare ora – riempie di orgoglio me e i miei amici; quella battaglia di libertà che abbiamo combattuto soprattutto giovedì scorso per arrivare poi, sia pure non nei termini in cui saremmo voluti arrivare, alla giornata di oggi. A questo punto, voi mi dite che io voglio il comando generale dell'antiterrorismo nelle mani dei carabinieri, mi dite che voglio il comando generale della controguerriglia nelle mani dei carabinieri; benissimo, però l'informativa al prefetto mi basta che la dia solo il questore, se si vuole mantenere una figura di rilievo e se si vuole credere nel discorso della professionalità che tutti facciamo, almeno a parole.

Quindi distinzione netta delle funzioni: politica generale, sovrintendenza al prefetto, tutto il resto, senza equivoci, nelle mani del questore, persino l'azione informativa nei confronti del prefetto; non c'è bisogno di nessun altro intermediario; e tutti gli altri riferiscono al questore, che deve essere il vero, autentico organo di coordinamento delle varie forze di polizia.

Per quanto riguarda il secondo nostro emendamento, l'emendamento 13. 12, mi sembra che sia doveroso approvarlo. Non so come farete ad approvare l'articolo senza questo emendamento. Onorevoli colleghi, giovedì – qualcuno mi ha rimproverato – non sapevo come fare per richiamare la vostra cortese attenzione e mi misi a gridare come un ossesso « l'OVRA ! l'OVRA ! ». Allora, bontà vostra, prestaste orecchio. Qualcuno si cominciò a chiedere: che cosa c'è dentro questa norma ? Che cosa c'è sotto questa norma ? Cosa c'entra l'OVRA ? Bene, siamo arrivati, attraverso quell'espediente, al dibattito che abbiamo condotto. Io non voglio gridare questa sera, però, scusate, l'articolo 13, che precede l'articolo 14, dice al quarto comma che « il prefetto dispone della forza pubblica ». E quando il prefetto dispone della forza pubblica, voi mi dovete dire come faremo poi ad approvare l'articolo 14 che dice che « il questore ha la direzione e la responsabilità del coordinamento e di tutto il resto ». Allora vogliamo semplificare questo rapporto o vogliamo complicarlo ? Vogliamo deciderci a scegliere ed imboccare le due strade, o la strada prefettizia o la strada della professionalità ? Senza offendere sua eccellenza il prefetto, al quale noi – per carità ! – garantiamo la sovrintendenza e la responsabilità di carattere generale.

Ma attenzione, perché quando noi diremo che il questore – e nessuno oserà dire il contrario, perché tutte le forze politiche sono d'accordo, per carità ! – ha la direzione, la responsabilità e il coordinamento a livello tecnico e operativo dei servizi di ordine, di sicurezza pubblica, se nessuno demorde da questa formula, come si fa noi a dire che il prefetto dispone della forza pubblica ? Perché c'è un modo di disporre che non sia operativo ? Ma voi mi dovete insegnare che cosa vuol dire « disporre della forza pubblica » sul piano politico. Non lo so. Una cosa è il coordinamento, una cosa è la sovrintendenza, ma quando si parla di « disporre della forza pubblica », si entra sul terreno tecnico-operativo, che spetta solo al questore.

Per questo il nostro emendamento dice « Sopprimere il quarto comma », cioè quel comma che dice « dispone della forza pubblica e delle altre forze eventualmente poste a sua disposizione in base alle leggi vigenti », e dice anche « e ne coordina la attività ». Ed allora io mi permetto di dirvi, senza gridare, senza bisogno di citare l'OVRA: ma ci rendiamo conto ? Che cosa farà il questore quando il prefetto dirà « io coordino le attività », e il questore risponderà « tu le coordini solo sul terreno tecnico-operativo » ? Ma allora, qual è il coordinamento del prefetto ?

Questa norma è deleteria. Tutti ci siamo battuti in nome della indispensabilità del coordinamento. Io non credo nel coordinamento di questo tipo. E non mi si dica che poi sono in contraddizione. Io credevo nella linea della distinzione delle funzioni tra le varie forze. Persa la battaglia su quella linea, ripiego su questa. Quindi non è una contraddizione. Ma dico che il coordinamento non è possibile affidarlo al prefetto e al questore, perché così finirà che nessuno coordinerà le forze della pubblica sicurezza. Allora, con eccezionale chiarezza, una volta tanto, diciamo: il coordinamento, senza tecniche operative o altro, nelle mani del questore, al prefetto tutte le sovrintendenze che vuole in materia di ordine e sicurezza pubblica.

Ecco perché ritengo – e mi permetto di richiamare la cortese attenzione dei colleghi – non indispensabile approvare i nostri emendamenti, ma ritengo indispensabile sopprimere il quarto comma dell'articolo 13 proprio per ottenere quel minimo di chiarezza che in questi rapporti è indispensabile in periferia ai fini di una gestione corretta dell'ordine pubblico. È il primo emendamento che dovrebbe documentare presso di voi, onorevoli colleghi, il nostro accoglimento dei vostri concetti di sovrintendenza e di responsabilità generale dell'ordine pubblico per quanto riguarda il prefetto.

PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE
MARIA ELETTA MARTINI

PRESIDENTE. Sono stati presentati i seguenti emendamenti:

Sostituire il secondo comma con il seguente:

Il prefetto sovraintende nella provincia alla tutela dell'ordine e della sicurezza pubblica e all'attuazione delle direttive emanate in materia.

13. 5.

MILANI, CAFIERO, CATALANO, CRUCIANELLI, GIANNI, MAGRI.

Sopprimere il quarto comma.

13. 6.

MILANI, CAFIERO, CATALANO, CRUCIANELLI, GIANNI, MAGRI.

Sostituire il quinto comma con il seguente:

Di concerto con il questore, trasmette semestralmente relazioni sull'attività delle forze di polizia al ministro dell'interno, che ne riferisce al Parlamento.

13. 7.

MILANI, CAFIERO, CATALANO, CRUCIANELLI, GIANNI, MAGRI.

L'onorevole Milani ha facoltà di illustrarli.

MILANI. Signor Presidente, il primo emendamento è nella logica del provvedimento così come ci perviene dalla Commissione interni e sul quale noi abbiamo dissentito anche se tentiamo, attraverso questi emendamenti ed altri successivi, di tallonare una certa logica per cercare di contenerla e far sì che risulti il meno possibile coerente con una impostazione che noi non condividiamo. La questione del prefetto, lo abbiamo più volte ricordato, ritorna all'attenzione di questa Camera almeno per una ragione che io ritengo di fondo, vale a dire che questo paese, che ha molti problemi ai quali dare una risposta, ha tra l'altro quello di tener presente non un unico Corpo di polizia, democraticamente organizzato che può disporre di un suo sindacato, ma una serie di corpi di polizia. Anzi la logica della proposta di legge è di aumentare i corpi di polizia o comunque di chiamare altri corpi, istituiti per altre ragioni, a concorrere in funzioni di ordine pubblico.

Deriva da qui la necessità di giungere ad un coordinamento tentato attraverso un apposito strumento, che è stato il decreto approvato e stralciato da questa proposta di legge, che sostanzialmente tende ad eludere la questione di fondo, vale a dire la necessità e l'urgenza politica di porre al centro dell'attenzione del Parlamento l'esistenza di un unico Corpo di polizia.

Mancata questa ipotesi, e non potendo operare su questo terreno, quello che viene opposto è la riproposizione di un istituto che, dal punto di vista dell'ordinamento costituzionale, non ha collocazione, non ha funzioni da svolgere, anzi, ripetutamente, la cultura politica di questi anni ha teso ad estraniarlo dalla vita dello Stato sostanzialmente emarginandolo.

L'attuale proposta di legge rilancia questo istituto in un momento delicato della vita dello Stato, cioè responsabilizza il prefetto il quale deve dar ragione al Ministero dell'ordine e della sicurezza pubblica. È chiaro che noi siamo contro questa logica perché riteniamo che l'operazione politicamente corretta sarebbe stata quella di operare per costruire un Corpo di polizia unico, in modo da risolvere il problema dell'eventuale coordinamento delle varie forze. L'esistenza di un unico Corpo, la responsabilizzazione del ministro e del Governo sui problemi dell'ordine e della sicurezza pubblica avrebbero consentito, come sbocco naturale, di vedere responsabile a livello locale l'autorità preposta a capo del Corpo di polizia. Questa anomalia, che consente di vedere riproposto l'istituto del prefetto, fa nascere una riforma abbastanza eclettica, monca, pasticciata, che creerà una serie di problemi non solo sul piano del coordinamento e delle responsabilità, ma anche sul piano dei rapporti con gli altri corpi di polizia. Per queste ragioni di ordine generale noi contestiamo la logica di questa legge e tendiamo ad introdurre elementi volti a limitare questa logica, a smussarla ed a renderla marginale rispetto all'esigenza di una esaltazione della riforma del Corpo di polizia e della responsabilità che esso deve assumere in relazione ai problemi più generali dell'ordine pubblico e della sicurezza. L'emendamento 13. 5 va in questa direzione; prende atto che esiste questo problema del coordinamento. L'introduzione di un istituto nuovo (come quello del sovrintendente alla polizia) ci sembra una invenzione assolutamente inutile.

Dunque, che cosa proponiamo di fatto ? Che il prefetto debba sovrintendere alla tutela dell'ordine pubblico e della sicurezza pubblica nella provincia, nonché alla attuazione delle direttive emanate in materia, punto e basta ! Questo emendamento, pertanto, differisce dalla proposta del Governo, che vuole rendere il prefetto responsabile generale dell'ordine pubblico e della sicurezza, del coordinamento tra i vari corpi e responsabile della forza pubblica e della sua utilizzazione anche sul piano operativo. In questo senso, il quarto comma dell'articolo 13 esemplifica le finalità che si vogliono attribuire al prefetto.

L'emendamento della Commissione non modifica l'impostazione della proposta del Governo, ma ribadisce questa impostazione, aggravandola per certi aspetti. Esso recita: « Il prefetto ha la responsabilità generale dell'ordine e della sicurezza pubblica nella provincia e sovrintende alla attuazione delle direttive emanate in materia ». Non si riesce a capire se quell'« emanate in materia » è riferito alle responsabilità del ministro o al fatto che è il prefetto stesso ad avere la responsabilità generale, emanando le direttive e sovrintendendo alla loro attuazione.

La Commissione, nella sua maggioranza, accoglie dunque l'impostazione del Governo, la aggrava e produce orientamenti che noi dobbiamo respingere. Questo è il senso dell'emendamento 13. 5.

L'emendamento 13. 6, invece, punta all'abolizione del quarto comma dell'articolo 13. Quest'ultimo, molto grave, introduce un ulteriore elemento di confusione e di contraddizione. Esso recita: « Il prefetto dispone della forza pubblica e delle altre forze eventualmente poste a sua disposizione in base alle leggi vigenti e ne coordina le attività ». Nell'articolo successivo la stessa responsabilità viene attribuita al questore: in questo modo si hanno due autorità di pubblica sicurezza, entrambe provinciali, che debbono svolgere le stesse funzioni. Non è più il prefetto che sovrintende, poiché esso è responsabile e coordina le forze di polizia, facendolo di fatto sul piano operativo.

Per queste ragioni proponiamo la soppressione del quarto comma, poiché riteniamo che si tratti di un compito specifico

del questore, che ne rivaluta la funzione e in generale la funzione del Corpo di polizia riformato.

L'altro emendamento riguarda una funzione che viene esclusivamente attribuita al prefetto: quella di trasmettere al ministro dell'interno un rapporto sull'attività delle forze di polizia, in riferimento ai vari compiti. Noi riteniamo che l'accoglimento dell'emendamento 13. 5 – che tende a fare in modo che il prefetto sia un'autorità che sovrintende all'attività di pubblica sicurezza nella provincia, sottraendogli il compito di coordinare operativamente le forze di polizia – permetterà che il questore venga responsabilizzato nell'uso della polizia. Da qui l'emendamento 13. 7, che propone di sostituire il quinto comma con il seguente: « Di concerto con il questore, trasmette semestralmente relazioni sulla attività delle forze di polizia al ministro dell'interno, che ne riferisce al Parlamento ». Questa misura mi sembra quanto meno necessaria, se non si vuole che il questore sia una figura puramente emblematica, non dotata sostanzialmente di poteri né di quella responsabilità che vuole attribuirle la riforma. Questa, infatti, lo vuole responsabile provinciale di polizia e, in particolare, responsabile di interventi a tutela dell'ordine pubblico e della sicurezza. Questo il senso dei nostri emendamenti, anche se intendiamo confrontarci con altre proposte, in particolare con quelle di coloro che hanno sempre dimostrato sensibilità ai contenuti della Costituzione repubblicana e che non intendono vedere oggi rivalutata di colpo la figura del prefetto.

Si tenga conto, tra l'altro, che all'articolo 1 è stato accolto l'emendamento dell'onorevole Caruso che fa salve le responsabilità del Presidente del Consiglio e del Governo in tema di ordine pubblico. Se tale emendamento non fosse stato accolto, noi saremmo andati ad una riforma surrettizia della Presidenza del Consiglio, che attribuiva al ministro dell'interno compiti esorbitanti, ed anche alla costruzione di un apparato parallelo ed autonomo dello Stato in materia di ordine pubblico e di sicurezza.

PRESIDENTE. È stato presentato il seguente emendamento:

Sostituire il secondo comma con il seguente:

Il prefetto tutela nella provincia l'ordine pubblico, sovrintende alla pubblica sicurezza e all'attuazione delle direttive emanate in materia.

13. 8.

CARUSO, CIAI TRIVELLI ANNA MARIA, CARMENO, GUALANDI, RAFFAELLI EDMONDO.

L'onorevole Caruso ha facoltà di svolgerlo.

CARUSO. Signor Presidente, intervengo non solo per illustrare il nostro emendamento ma anche per svolgere alcune considerazioni di carattere generale sull'articolo 13. Il suo contenuto ha un po' avvelenato la discussione e resa difficile la gestazione di questa riforma. È chiaro infatti che il prefetto, nell'amministrazione di polizia, fa la parte dell'intruso. A dimostrazione di ciò, leggerò gli articoli della legge comunale e provinciale, testo unico del 1934, che si riferiscono al prefetto. L'articolo 17 recita testualmente: « Il Regno si divide in province e comuni »; l'articolo 18: « Ogni provincia ha un prefetto » che, secondo l'articolo 19, « rappresenta il potere esecutivo nella provincia ». Ora l'amministrazione della pubblica sicurezza è cosa diversa dall'amministrazione civile; in questo caso il prefetto non rappresenta l'esecutivo, ma diventa parte dell'amministrazione di pubblica sicurezza. Da qui l'intrusione, da qui la confusione (*Interruzione del Ministro dell'interno Rognoni*).

Quella è una costruzione artificiosa, onorevole ministro; in Commissione abbiamo avuto occasione di discutere a lungo su questo argomento. Dico queste cose per lasciare traccia in atti pubblici, quali sono i nostri resoconti, di una materia che si è voluta introdurre in questa riforma, che è la riforma della pubblica sicurezza.

Si verifica dunque che il prefetto, mentre da un lato vede diminuire le attribuzioni che aveva in base alla legge del 1934, dall'altro vede aumentare le sue funzioni di polizia. D'altra parte questa ardua intrusione, intromissione del prefetto in un'organizzazione amministrativa che non gli è propria, deriva proprio dalla difficoltà di formulare un testo. Siamo passati da un testo governativo ad un primo testo della Commissione, ad un secondo testo della Commissione, e le varie proposte rendono palese che si tratta di una forzatura, che è una forzatura quella che si vuole opporre. Con tale forzatura non soltanto si realizza qualcosa di nuovo, ma si amplificano, addirittura, i poteri del prefetto rispetto alle leggi vigenti, rispetto allo stesso testo unico delle leggi di pubblica sicurezza, che è la fonte normativa dei poteri del prefetto.

Il testo unico in questione, infatti, definisce le funzioni delle autorità di pubblica sicurezza e dice che le stesse sono esercitate dal prefetto e dal questore. Con la proposta del Governo e con quella della Commissione tali attribuzioni sono esaltate, nel senso che si demanda al prefetto la responsabilità generale dell'ordine pubblico. A questo punto il prefetto diventa veramente il *dominus* nell'ordine pubblico e nei servizi della sicurezza pubblica nella provincia! Tutto ciò modificando ed innovando rispetto al testo unico delle leggi di pubblica sicurezza ed anche rispetto al testo unico della legge comunale e provinciale e dando vita ad una amplificazione dei poteri in questione, che contrasta con l'intero impianto della riforma. Le attribuzioni del prefetto non sono attribuzioni ad una parte dell'amministrazione di pubblica sicurezza, bensì ad una parte dell'amministrazione civile. Non è possibile, dunque, ampliare i poteri del prefetto rispetto a quelli fissati nelle precedenti leggi, nel testo unico delle leggi di pubblica sicurezza.

Volevo ricordare che tutto ciò non entra in alcun modo nella filosofia della riforma in discussione. Le attribuzioni dei compiti istituzionali della polizia sono definite in un articolo che esamineremo nei prossimi giorni, l'articolo 25, il quale stabilisce che: « La polizia di Stato esercita le proprie funzioni al servizio delle istituzioni democratiche e dei cittadini, sollecitandone la collaborazione. Essa garantisce l'esercizio delle libertà e dei diritti dei cittadini; vigila sull'osservanza delle leggi, dei regolamenti e dei provvedimenti della pubblica autorità; tutela l'ordine e la sicurezza pubblica, provvede alla prevenzione e alla repressione dei reati... ». Questa è la polizia, non il prefetto! Il prefetto che cosa ha a vedere? È una autorità provinciale che non fa parte dell'amministrazione della pubblica sicurezza!

Queste le ragioni per le quali abbiamo presentato l'emendamento al quale mi riferisco, che non significa accettazione della figura del prefetto, ma che tende a limitare i poteri dello stesso nell'ambito della legislazione vigente. Il nostro emendamento non fa altro che ricopiare il testo unico delle leggi di pubblica sicurezza del 1934, che, all'articolo 19 stabilisce che il prefetto tutela l'ordine pubblico e sovrintende alla pubblica sicurezza. Non facciamo proposte demagogiche, non proponiamo di sopprimere la figura del prefetto (allo stato attuale dei rapporti di forza, una simile proposta sembrerebbe a noi assolutamente demagogica), ma chiediamo che non siano aumentati quelli che sono i poteri del prefetto rispetto all'attuale legislazione.

D'altra parte, le formulazioni che ci vengono offerte, sia quella del Governo, sia quella della Commissione, sia quella degli stessi compagni socialisti, mi pare introducano delle confusioni concettuali che non soltanto risultano deleterie dal punto di vista dei princìpi, ma anche da quello organizzativo. Quando due autorità provinciali, infatti, non hanno definite chiaramente le loro competenze, va a farsi benedire l'efficienza della pubblica amministrazione, e non si capisce davvero come potranno essere tutelati l'ordine e la sicurezza pubblica (*Applausi all'estrema sinistra*).

PRESIDENTE. Sono stati presentati i seguenti emendamenti:

Sostituire il secondo comma con il seguente:

Il prefetto sovraintende e tutela l'ordine e la sicurezza pubblica e presiede all'attuazione delle direttive emanate in materia.

13. 9.

LABRIOLA, CASALINUOVO, FELISETTI, RAFFAELLI MARIO, SACCONI, FERRARI MARTE, ACCAME, SUSI, BASSANINI.

Aggiungere, in fine, i seguenti commi:

Il prefetto, ai sensi e per gli effetti dell'articolo 124 della Costituzione, tiene informato il commissario del Governo nella regione sull'attività delle forze di polizia e sui provvedimenti che intende adottare nell'esercizio dei poteri ad esso attribuiti dalla presente legge.

Il prefetto si consulta con il commissario del Governo nella regione, allorché si prospetti l'esigenza di attività e di interventi interessanti il territorio di più province della regione.

13. 13.

LABRIOLA, BASSANINI, CASALINUOVO, CRESCO, FERRARI MARTE, ACCAME, FELISETTI, RAFFAELLI MARIO.

BASSANINI. Chiedo di svolgerli io, signor Presidente.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

BASSANINI. Noi riteniamo che questo sia uno dei punti in cui l'esigenza di una approvazione rapida della riforma di polizia impedisce alle singole forze politiche di insistere, fino in fondo, sulle soluzioni che pure considerano più adeguate o addirittura ottimali. Questo senso di equilibrio emergeva, del resto, già poco fa, dall'intervento del collega Caruso, come indicazione della necessità di raggiungere un compromesso che consenta di condurre in porto rapidamente questa riforma, senza irrigidimenti su posizioni che, pur costituendo legittima espressione delle scelte prioritarie di ciascuna parte politica, debbono trovare un punto di incontro maggioritario in quest'aula. Ora, noi crediamo che questa sia appunto una delle questioni in cui tale esigenza si manifesta maggiormente, anche perché concerne una figura – quella del prefetto – che non è essenzialmente e primariamente, e comunque non è soltanto organo dell'amministrazione di pubblica sicurezza, avendo funzioni di altra, diversa e complessa portata nel nostro ordinamento.

Certo, sulla figura complessiva del prefetto occorrerà rimeditare, in sede di riforma delle autonomie locali e dell'amministrazione periferica dello Stato. Ricordavo già qualche giorno fa che la nostra parte politica ha presentato, al Senato, con la firma di tutti i componenti del gruppo socialista, alla Camera con le prime firme dei colleghi Balzamo e Aniasi, proposte di legge sulla riforma dell'ordinamento dei poteri locali e sulla riforma dell'amministrazione periferica dello Stato, in cui, dando attuazione ad un preciso dettato costituzionale, si imposta la struttura fondamentale di tale amministrazione periferica intorno alla figura del commissario del Governo nella regione (ricordo a me stesso, prima che ai colleghi, che in base alla Costituzione al commissario del Governo compete sovrintendere, coordinandole anche con quelle esercitate dalle regioni, a tutte le funzioni amministrative esercitate in sede periferica dallo Stato) e si prevede che, per quanto riguarda l'amministrazione della pubblica sicurezza, operi sotto la sovrintendenza ed il coordinamento del commissario del Governo, come organo di direzione periferica, il questore. Non so se tale impianto organizzativo risponda alla esigenza, che pure da varie parti viene prospettata, di identificare un organo di coordinamento generale e politico, anche ad un livello territoriale inferiore a quello regionale: l'organo generale di coordinamento politico non potrebbe infatti essere rappresentato dal questore, che può svolgere il ruolo di direzione e di coor-

dinamento della pubblica sicurezza, non certamente quello di coordinamento dell'amministrazione periferica dello Stato.

Può porsi, in effetti, la questione se, specialmente nelle grandi regioni, un livello di coordinamento generale dell'amministrazione periferica dello Stato rappresentato dal solo commissario del Governo sia adeguato alla complessità dei compiti di coordinamento dell'amministrazione stessa. Ci pare comunque che questa sia questione che potrà trovare trattazione e soluzione adeguata in altra sede, in tempi che ci auguriamo siano sufficientemente rapidi. Il Senato sta già predisponendo un testo unificato delle proposte di legge di riforma dell'amministrazione locale e dell'amministrazione periferica dello Stato: speriamo che presto se ne possa occupare anche la Camera.

Posto, dunque, che non è possibile, a nostro avviso, affrontare e risolvere in questa sede il problema, che pure è essenziale, della sopravvivenza o meno dell'istituto, della figura, dell'organo prefettizio, nel sistema della nostra amministrazione periferica, a noi pare – e, come risulta dagli emendamenti, è parso alla maggior parte delle altre forze politiche – che sarebbe caricare di troppi problemi e responsabilità questa riforma, ritardandone eccessivamente l'*iter*, pretendere di affrontare e risolvere in questa sede il problema della sopravvivenza delle funzioni e del ruolo del prefetto, del rapporto tra il prefetto e il commissario del Governo, del rapporto tra il prefetto e i funzionari esponenziali delle diverse amministrazioni periferiche dello Stato – tra cui la pubblica sicurezza diretta dal questore – che operano in sede provinciale o in sede subprovinciale.

Per questo ci siamo convinti per una soluzione che, in spirito di collaborazione per un rapido *iter* della riforma, non insiste sulla definizione ottimale e soddisfacente della funzione e del ruolo dei prefetti, che chiede soltanto un riconoscimento iniziale del ruolo e delle funzioni che la Costituzione affida al commissario del Governo, che peraltro non possono trovare adeguata disciplina in questa legge. Quindi abbiamo presentato l'emendamento 13. 9, che ora ritiriamo: inoltre ritenendo, per le ragioni che dirò tra un momento, che l'emendamento della Commissione 13. 15 possa rappresentare un punto di compromesso, non ottimale ma soddisfacente ed adeguato, voteremo a favore di questo, mentre – lo dico fin d'ora – ci asterremo sugli emendamenti Caruso 13. 8 e Milani 13. 5, in quanto sono sostanzialmente sulla stessa linea dell'emendamento Labriola 13. 9. Con questa astensione desideriamo indicare che, in una prospettiva di soluzione più avanzata della disciplina e dei poteri del prefetto noi andremmo, come il nostro emendamento significava, in questa direzione.

Data questa nostra astensione, riteniamo che sulla definizione dei compiti e delle funzioni del prefetto l'emendamento della Commissione 13. 15 rappresenti un punto di compromesso accettabile anche perché, divergendo dall'interpretazione che ne dava poco fa il collega Caruso, riteniamo che qualificare la responsabilità del prefetto per l'ordine e la sicurezza pubblica nella provincia come responsabilità generale non rappresenti una estensione ed una esaltazione delle competenze, del ruolo, dei poteri del prefetto, ma rappresenti una ridefinizione in senso sostanzialmente riduttivo.

Infatti qualificare questa responsabilità come responsabilità generale, significa affermare che esistono altre responsabilità amministrative, che queste fanno capo ad altri organi, in primo luogo al questore, che la responsabilità del prefetto, essendo una responsabilità generale, non esaurisce e non sopprime le responsabilità specifiche di altri organi dell'amministrazione della pubblica sicurezza, in quanto rappresenta, allo stato della legislazione sull'organizzazione dell'amministrazione periferica dello Stato, il punto nel quale viene a coagularsi e a fondersi la responsabilità generale di rappresentanza del Governo dell'organo periferico che ha funzione di coordinamento sull'amministrazione periferica dello Stato a livello provinciale con i compiti che devono essere strettamente connessi a questa responsa-

bilità del coordinamento delle forze di polizia in sede locale.

Da questo punto di vista a me pare che la formula « responsabilità generale », che abbiamo difeso in sede di Comitato dei nove contro il tentativo di parlare di responsabilità *tout court*, non rappresenti un'ulteriore esaltazione o rafforzamento della responsabilità e delle competenze prefettizie, ma una sua qualificazione in senso tendenzialmente riduttivo, che lascia sussistere responsabilità specifiche e rilevanti di altri organi appartenenti alla amministrazione della pubblica sicurezza anche con funzioni di direzione e di coordinamento delle forze di polizia.

Questo è il motivo per cui voteremo a favore dell'emendamento della Commissione e per cui ritiriamo il nostro emendamento 13. 9; peraltro, ci asterremo dal voto sugli emendamenti Milani 13. 5 e Caruso 13. 8 che, per la loro quasi completa coincidenza con il nostro 13. 9, non possono non avere, da parte nostra, una indicazione preferenziale, per così dire, di quello che sarebbe il nostro orientamento se potessimo in questa sede andare verso una soluzione ottimale.

Insistiamo, invece, sull'emendamento Labriola 13. 13, anche se ci dichiariamo, per motivi che esporrò tra breve, disponibili a non opporci al subemendamento 0. 13. 13. 1 presentato dal Governo. Insistiamo sull'emendamento 13. 13 perché riteniamo che, pur consapevoli del fatto che non si può in questa sede, come già accennavo, affrontare e risolvere il problema della disciplina delle funzioni del commissario del Governo in attuazione dell'articolo 124 della Costituzione, non possiamo, peraltro, nell'affrontare una legge di riforma che è sì settoriale, ma che riguarda uno dei grandi e fondamentali settori dell'intervento e dell'attività dello Stato e la sua organizzazione centrale e periferica, non possiamo non indicare la consapevolezza del legislatore, d'altra parte la strada di sviluppo di una futura disciplina nel senso che, appunto, l'articolo 124 della Costituzione indica. In questo, infatti, è chiarissima l'identificazione nel commissario del Governo di un momento fondamentale di coordinamento della complessiva attività dell'amministrazione periferica e non soltanto, come i colleghi sanno, con riferimento alle attività amministrative incidenti o connesse a quella regionale, anche perché nelle materie di competenza regionale viene meno un'attività amministrativa statale svolta attraverso l'amministrazione periferica, sussistendo invece, come la legislazione di cui da anni disponiamo indica, un'attività di indirizzo e coordinamento e talora una attività amministrativa in settori residui, svolta attraverso apparati ed organi centrali.

Quindi, non c'è dubbio che l'indicazione data dall'articolo 124 della Costituzione si estenda al complesso delle attività amministrative svolte attraverso organi ed apparati periferici dello Stato e li sottoponga tutti ad un'attività di coordinamento del commissario del Governo.

Da questo punto di vista a noi sembrava fosse essenziale dare un'indicazione cauta, estremamente responsabile, che si traducesse almeno in un obbligo di informazione del prefetto nei confronti del commissario del Governo e noi ritenevamo, analogamente al collega Bozzi, che si dovesse tradurre in un obbligo di consultazione tutte le volte che le attività di polizia « fuoriuscissero » dall'ambito, dal territorio della singola provincia, ponendo problemi di coordinamento con l'amministrazione di pubblica sicurezza di altre province.

Siamo disponibili a non opporci al subemendamento del Governo, innanzitutto perché riteniamo che quella che il nostro emendamento 13. 13 proponeva non fosse una disciplina esaustiva e completa di questo istituto; anzi, era soltanto un segnale, un avvio, un richiamo alla necessità di una futura disciplina ed è evidente ai colleghi che, una volta che si lancia semplicemente un richiamo, la necessità che questo sia più o meno incisivo è comunque rimessa ad un apprezzamento politico molto opinabile. Quindi, a noi pare essenziale che questo richiamo alle funzioni del commissario del Governo resti nel testo della riforma di polizia. Ci

sembra, altresì, che sopprimere, come il Governo propone, l'obbligo di consultazione per le attività che esorbitano dall'ambito del territorio di una singola provincia non modifichi sostanzialmente la portata normativa del nostro emendamento, dal momento che è evidente che, quando un obbligo di informazione c'è, nella correttezza dei rapporti che esistono tra due organi amministrativi responsabili, come il prefetto ed il commissario di Governo, tale obbligo si tradurrà, nella maggioranza dei casi, in una consultazione.

Siamo disponibili, quindi, ad accettare il subemendamento del Governo; però riteniamo che sia essenziale, non solo per motivi di astratto rispetto della norma costituzionale, ma per dare una indicazione che sarà svolta dalla legislazione futura, mantenere questo minimo obbligo di informazione del prefetto nei confronti dell'organo dell'amministrazione periferica dello Stato, che per Costituzione ha la competenza a sovraintendere anche alle funzioni svolte dai prefetti.

Riteniamo che questa sia una parte della riforma, sulla quale sarà opportuno ritornare in sede di nuova disciplina complessiva dell'assetto dell'amministrazione periferica dello Stato. Qui avviamo soltanto un processo, ma proprio per questo riteniamo che una disponibilità a trovare onesti punti di compromesso crei meno problemi che non in settori nei quali questa riforma si presenta come un punto acquisito, e in qualche modo definitivo; perché si tratta di materie sulle quali il legislatore non avrà probabilmente occasione di ritornare ancora tra breve (*Applausi dei deputati del gruppo del PSI*).

PRESIDENTE. Il Governo ha presentato il seguente emendamento all'emendamento Labriola 13. 13:

Sostituire il primo comma con il seguente:

Il prefetto tiene informato il commissario del Governo nella regione sui provvedimenti che adotta nell'esercizio dei poteri ad esso attribuiti dalla legge.

Sopprimere il secondo comma.

0. 13. 13. 1.

Sono stati inoltre presentati i seguenti emendamenti:

Dopo il secondo comma, aggiungere il seguente:

Nei casi in cui le esigenze dell'ordine e della sicurezza pubblica possano interessare il territorio di altre province della regione o istituzioni e attività proprie della regione medesima, il prefetto deve consultarsi con il commissario del Governo presso la regione.

13. 10.

BOZZI, BIONDI, COSTA, FERRARI GIORGIO, STERPA.

Al terzo comma, dopo le parole: A tali fini, *aggiungere le seguenti*: il prefetto.

13. 11.

BOZZI, BIONDI, COSTA, FERRARI GIORGIO, STERPA.

L'onorevole Bozzi ha facoltà di svolgerli.

BOZZI. Aderisco al testo del subemendamento 0. 13. 13. 1 del Governo e pertanto ritiro il mio emendamento 13. 10. Non dibatto la questione, sulla quale si è soffermato l'onorevole Bassanini, se lo stabilire un onere di informazione sia un dovere scaturente dall'articolo 124 della Costituzione.

Questo è un problema aperto, sul quale vi possono essere opinioni contrastanti; dico che l'avere imposto al prefetto un onere (ed uso questo termine in senso tecnico-giuridico) di informazione è una cosa opportuna. L'intera riforma si basa sull'esigenza di addivenire ad una collaborazione, e tra poco esamineremo un altro articolo, in cui si dice che il prefetto ed il questore collaborano con le autorità locali; per cui non si vede perché da questa forma di collaborazione, sia pure tenue, che si realizza attraverso l'informazione, debba essere tenuto estraneo il commissario di Governo.

Concludendo, ritiro il mio emendamento 13. 10 ed insisto sul mio emendamento 13. 11.

PRESIDENTE. L'onorevole Rodotà ha ritirato i seguenti suoi emendamenti:

Sopprimere il terzo comma.

13. 1.

RODOTÀ.

Sostituire il quinto comma con il seguente:

Di concerto con il questore, trasmette al ministro dell'interno relazioni trimestrali sull'attività delle forze di polizia in riferimento ai compiti di cui al presente articolo.

13. 2. RODOTÀ.

Sono stati presentati i seguenti emendamenti:

Sopprimere il terzo comma.

13. 4.

BOATO E GLI ALTRI DEPUTATI DEL GRUPPO RADICALE.

Al quinto comma, aggiungere, in fine, le parole: Il ministro dell'interno riferisce annualmente al Parlamento con apposita relazione sull'attività delle forze di polizia e sullo stato dell'ordine e della sicurezza pubblica nel territorio nazionale.

13. 14.

BOATO E GLI ALTRI DEPUTATI DEL GRUPPO RADICALE.

L'onorevole Boato ha facoltà di svolgerli.

BOATO. Li ritiro ambedue.

L'emendamento 13. 14 intende aggiungere, alla fine del quinto comma – che recita: « Trasmette al ministro dell'interno relazioni sull'attività delle forze di polizia in riferimento ai compiti di cui al precedente articolo » –, le parole: « Il ministro dell'interno riferisce annualmente al Parlamento con apposita relazione sull'attività delle forze di polizia e sullo stato dell'ordine e della sicurezza pubblica nel territorio nazionale ».

Vorrei fare osservare, tra l'altro, che l'emendamento Rodotà 13. 2 (che è stato ritirato) e l'emendamento Milani 13. 7 sono in parte analoghi, con la sola differenza che l'emendamento Milani prevede relazioni semestrali, mentre l'emendamento Rodotà prevede relazioni trimestrali ed il nostro emendamento, credo in modo più congruo – e ritengo che anche i colleghi del PDUP e della sinistra indipendente siano d'accordo –, prevede relazioni annuali da parte del ministro dell'interno al Parlamento.

Annunzio, quindi, che ritiriamo questo nostro emendamento 13. 14 per il semplice fatto che, di comune accordo, abbiamo ritenuto in Commissione che questo tipo di proposta – cioè che vi siano relazioni annuali del ministro dell'interno al Parlamento sull'attività delle forze di polizia e sullo stato dell'ordine e della sicurezza pubblica nel territorio nazionale – si possa discutere quando esamineremo la parte finale del capo del progetto di legge. Pertanto, nel momento stesso in cui ritiriamo questo emendamento lo ripresentiamo come articolo aggiuntivo 20-*bis*, a seguito della serie di articoli i quali, sotto la rubrica *Dipendenza funzionale*, si riferiscono in particolare al Comitato nazionale dell'ordine e della sicurezza pubblica.

Desidero aggiungere che il gruppo radicale voterà contro tutti gli emendamenti all'articolo 13, ad eccezione dell'emendamento Labriola 13. 13.

Voglio specificare perché il gruppo radicale voterà non solo contro l'articolo 13 nel suo complesso ma anche contro l'emendamento della Commissone 13. 15, che suona così: « Il prefetto ha la responsabilità generale dell'ordine e della sicurezza pubblica nella provincia e sovrintende all'attuazione delle direttive emanate in materia ». Confesso di capire con fatica, ma non condivido le osservazioni critiche che da parte dei gruppi della sinistra – sia da parte del partito comunista, sia da parte del partito socialista – vengono rivolte alla parte dell'articolo 13

relativa alla responsabilità del Governo. Ritengo, infatti – e lo dico con molta franchezza ed anche con un po' di fraterna polemica con il collega e compagno Caruso –, che il tentativo di specificare, in sede di formulazione linguistica o lessicale o verbale, le attribuzioni del prefetto sia un tentativo faticoso, subalterno e ormai, purtroppo, fallimentare, da parte del partito comunista o del partito socialista, per ovviare a quella che ormai è una filosofia incardinata all'interno di questo provvedimento, poiché esso ha una filosofia – qualcuno mi suggerisce, a bassa voce, « napoleonica » – prevalentemente prefettizia. La figura del prefetto non si può far scomparire da questa riforma semplicemente attenuando responsabilità previste comunque per il prefetto all'interno della responsabilità che egli deve esercitare: nel momento in cui esercita i suoi compiti e i suoi doveri, non può che portarne la responsabilità. Per cui, certo, anche noi condividiamo questa impostazione. Anzi, noi sosteniamo posizioni molto più radicalmente critiche nei confronti di quella che storicamente è stata nel nostro paese la figura del prefetto e di quello che anche a noi pare un ruolo eccessivo ed esorbitante, che al prefetto, al prefetto come istituzione, viene attribuito all'interno di questa riforma. Però, debbo dire francamente, anche per lealtà intellettuale, che non riesco più a seguire i colleghi degli altri gruppi della sinistra quando pensano o pretendono di inserire questo dubbio, o questa perplessità, o questa critica sulla figura del prefetto, semplicemente togliendo o aggiungendo un aggettivo alle responsabilità che il prefetto ha. Se il prefetto dovrà rivestire questi ruoli all'interno della riforma di polizia, è ovvio che ne assumerà anche le responsabilità al livello in cui, evidentemente, il suo ruolo di direzione e di sovrintendenza si esercita.

Questo è il motivo per il quale noi siamo contrari all'articolo 13, all'emendamento 13. 15 della Commissione, e a tutti gli emendamenti riferiti all'articolo 13 stesso, ad eccezione dell'emendamento Labriola 13. 13.

Credo che sarebbe stato utile ed interessante – non lo faccio; parlerò ancora per pochi secondi – ripercorrere in questa sede – se ci fosse maggiore attenzione; lo dico con un po' di sarcasmo, con un po' di ironia, di autoironia – la storia del ruolo del prefetto nel nostro ordinamento, ed anche del dibattito politico-ideologico che sul prefetto si è verificato.

Nel corso della discussione sulle linee generali ho citato non Marx, non Lenin, non Engels, e nemmeno, che so io, qualche pensatore radical-estremista, ma ho citato Luigi Einaudi, l'ex Presidente della Repubblica, per ricordare un giudizio pesantissimo di Luigi Einaudi, riportato, mi pare, sul *Corriere della sera*, in un articolo intitolato « Via i prefetti ! » (raccolto in un insieme di testi dell'editore – forse – Garzanti, intitolato « Il buon Governo », che riunisce gli scritti di Einaudi), un giudizio di una pesantezza assoluta e rigorosa nei confronti dei prefetti. Il collega Segni, della democrazia cristiana, che non so se in questo momento sia presente, che parlò subito dopo di me nel corso della discussione sulle linee generali, si meravigliò, non di quello che io dicevo, ma del fatto che persino Luigi Einaudi avesse detto cose così pesanti sulla figura del prefetto; gli sembrava strano e ha detto: andrò a vedere alla fonte se per caso Boato non ha estrapolato dal contesto. Invece, Einaudi definiva testualmente i prefetti: « una lue inoculata dall'esterno nel corpo politico italiano ».

ZOLLA. Era già vecchio allora.

BOATO. Zolla dice che Einaudi è vecchio. Ma, allora, quando citate, non so, De Gasperi, Sturzo, eccetera ? Quelli non sono vecchi ? A questo punto, nessuno potrà più citare qualcuno che sia morto.

Quindi, anche in una posizione rigorosamente e coerentemente liberal-democratica, questo tipo di critica di fondo si può fare. Però, dico e confermo che non svilupperò ora questo tipo di discorso, perché ritengo che tutta la filosofia di questa riforma andrebbe messa in discussione e che, purtroppo faticosamente, sia i com-

pagni comunisti sia, a maggior ragione, i compagni socialisti, che oggi si trovano nella contraddizione di sostenere queste posizioni all'interno della maggioranza, non riescono a convincermi che con il mutamento di un aggettivo o di una parola in questo articolo 13 si possa spostare questo tipo di equilibrio, di potere, che ormai in questa riforma, in questi termini, è già definito, a meno che non si verifichi un rovesciamento complessivo della sua impostazione.

L'ultima osservazione che voglio fare è per motivare perché invece noi siamo favorevoli, come ho già detto, all'emendamento Labriola 13. 13, che riguarda l'esigenza che il prefetto coordini i suoi poteri, in parole povere, con le previsioni dell'articolo 124 della Costituzione. Ebbene, tutti sanno – e chi non lo sa è bene che lo ricordi – che la figura del prefetto non esiste nella Costituzione repubblicana. L'unica figura che in essa esiste è quella del commissario del Governo.

L'articolo 124 della Costituzione stabilisce: « Un commissario del Governo residente nel capoluogo della regione sovraintende alle funzioni amministrative esercitate dallo Stato e le coordina con quelle esercitate dalla regione ». È evidente che questo articolo in qualche modo si riferisce anche alle attività che riguardano l'ordine pubblico e la pubblica sicurezza, perché fa riferimento genericamente alle funzioni amministrative esercitate dallo Stato. Il fatto che, sia pure parzialmente, timidamente ed in forma consultiva, i compagni del gruppo socialista propongano che, all'interno della riforma della polizia, venga quanto meno timidamente recepito questo inizio di coordinamento dell'attività del prefetto, che è una figura non costituzionalmente rilevante, non prevista dalla Costituzione, e del commissario del Governo, che invece è una figura costituzionalmente rilevante perché è prevista dall'articolo 124 della Costituzione, a noi sembra un fatto quanto meno significativo e positivo nella direzione di una sollecitazione al Parlamento ed anche al Governo per un'attuazione organica delle funzioni e delle responsabilità del commissario del Governo attraverso una serie di norme di attuazione dell'articolo 124 della Costituzione.

Per questo noi riteniamo positivo che comunque il Governo abbia finalmente accettato di affrontare l'argomento con la presentazione del subemendamento 0. 13. 13. 1; riteniamo, cioè, che si sia dimostrata da parte del Governo quell'attenzione che mi pare non ci fosse questa mattina in Commissione quando abbiamo discusso di queste cose. Noi, comunque, voteremo contro questo subemendamento 0. 13. 13. 1 del Governo perché, anche se lo consideriamo relativamente positivo, è restrittivo rispetto all'emendamento Labriola 13. 13, che è l'unico al quale daremo voto favorevole.

PRESIDENTE. Qual è il parere della Commissione sugli emendamenti presentati all'articolo 13 ?

MAMMÌ, *Relatore per la maggioranza.* Il parere della Commissione è contrario sugli emendamenti Franchi 13. 3 e 13. 12, Milani 13. 5, 13. 6 e 13. 7, Caruso 13. 8. Il parere è favorevole sull'emendamento Bozzi 13. 11.

Il relatore per la maggioranza apprende che l'emendamento Labriola 13. 13, sul quale stamattina, sia pure in modo un pochino incerto e sofferto, la Commissione si era espressa favorevolmente, sarebbe ritirato in relazione al subemendamento 0. 13. 13. 1 del Governo.

PRESIDENTE. Il ritiro non è stato comunicato alla Presidenza.

MAMMÌ, *Relatore per la maggioranza.* Io credo che il subemendamento del Governo comporterà il ritiro dell'emendamento Labriola 13. 13. Sentiremo comunque i presentatori dell'emendamento. Tuttavia, nel caso non venga ritirato l'emendamento Labriola 13. 13, esso dovrà ritenersi integrato dal subemendamento del Governo 0. 13. 13. 1, ed in tal caso il parere della Commissione è favorevole.

Molto brevemente desidero dire qualcosa sull'emendamento 13. 15 della Commissione. Ho sentito dire polemicamente

dall'onorevole Boato che la filosofia di questa riforma è una filosofia napoleonica. Mi pare che scopriamo l'ombrello, perché in verità il nostro Stato è strutturato su un modello napoleonico e non certo su un modello anglosassone. E, come mi sembra abbia detto l'onorevole Bassanini, non è questa la sede per pensare di riformare il nostro ordinamento statuale. Si dice che il prefetto non trovi spazio nella Costituzione, ed il primo comma dell'articolo 129 della Costituzione recita che « Le province ed i comuni sono anche circoscrizioni di decentramento statale e regionale », oltre che enti autarchici territoriali. Il problema è di chi debba coordinare il lavoro dei rappresentanti del decentramento periferico dello Stato; se un coordinatore debba esservi; se un decentramento periferico dello Stato debba esservi, come previsto dalla Costituzione.

Riconosciuto che quello nostro non è certo il modello inglese delle contee, per quanto riguarda l'ordinamento del nostro Stato mi pare che la discussione sia diventata un pochino nominalistica ed ideologica. Con l'emendamento della Commissione, si vuole dire che esistono due diverse responsabilità perché ci sono diverse funzioni. Il prefetto è delegato del Governo nella sua collegialità e come tale ha responsabilità generali. Potremmo anche fare qualche esempio: nelle calamità naturali, evidentemente, il prefetto coordina l'attività di tutti i rappresentanti del decentramento periferico dello Stato, dal medico provinciale al provveditore alle opere pubbliche, dal questore alle forze di polizia ed allo stesso esercito (è infatti previsto un comma che si vorrebbe sopprimere, che consente al prefetto di disporre delle forze che la legge mette a sua disposizione).

Quando si dice che il prefetto ha la responsabilità generale dell'ordine e della sicurezza pubblica nella provincia, e si dice poi che il questore (nel successivo articolo, collegato a questo) ha la direzione, la responsabilità ed il coordinamento a livello tecnico-operativo, si è fatto indubbiamente qualcosa di nuovo. Finora, il questore era subordinato gerarchicamente al prefetto ed era l'ultimo rappresentante del decentramento periferico dello Stato a subire questa sovraordinazione gerarchica. Il penultimo credo sia stato il medico provinciale, prima dell'istituzione del Ministero della sanità. Una innovazione importante, dunque, c'è; se non vogliamo cogliere questa occasione in maniera un poco estemporanea per riformare il nostro ordinamento statuale, la formula della Commissione, che conferisce al prefetto la responsabilità generale dell'ordine e della sicurezza pubblica e la sovrintendenza all'attuazione delle direttive in materia, in collegamento con il disposto dell'articolo 14 (quando si dà al questore la responsabilità, la direzione ed il coordinamento a livello tecnico-operativo dei servizi di ordine e sicurezza pubblica), costituisce un tentativo di regolare i rapporti tra prefetto e questore tenendo conto della necessità di svincolare quest'ultimo dalla sovraordinazione gerarchica del prefetto!

FRANCHI, *Relatore di minoranza.* Chiedo di parlare per esprimere il mio parere sugli emendamenti presentati all'articolo 13.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

FRANCHI, *Relatore di minoranza.* Mi sono già pronunziato illustrando gli emendamenti dei deputati del mio gruppo. Ci asterremo dal voto sugli emendamenti Milani 13. 5 e Caruso 13. 8, che ripetono formule anche accettabili, alle quali tuttavia preferiamo le nostre. Ci asterremo anche sul formale emendamento Bozzi 13. 11.

Ovviamente sono favorevole all'emendamento Milani 13. 6, perché identico ad una nostra proposta, mentre siamo contrari all'emendamento Milani 13. 7. Ho detto tanto male del prefetto; ma che il prefetto abbia bisogno di un concerto con il questore per inoltrare una relazione semestrale al ministro, è veramente troppo! Sono contrario all'emendamento Labriola 13. 13, nonché al subemendamento 0. 13. 13. 1, presentato dal Governo a tale ultimo emendamento, per due motivi. Il primo

comma dell'emendamento Labriola 13. 13, quale risulterebbe nel caso venisse approvato il subemendamento del Governo 0. 13. 13. 1, prevede l'informazione da parte del prefetto al commissario del Governo e – onorevoli colleghi, consentitemi di dirlo senza offesa – anche in questo testo emerge ogni tanto il vostro complesso nei confronti della regione. Non so proprio cosa c'entri il commissario del Governo, dal momento che avete scritto poco sopra che il prefetto deve informare il ministro dell'interno. Ora si dà l'informativa ad un commissario del Governo nella regione, che svolge tutt'altra funzione. Questo è veramente un complesso di regionalismo. Siete corporativi quando si tratta della regione; non posso dire che siete corporativi e fascisti, perché il discorso non vi tornerebbe.

Siamo contrari anche al secondo comma delll'emendamento Labriola 13. 13; e del resto è contraria la stessa maggioranza della Commissione, perché in questo caso addirittura il prefetto si dovrebbe consultare con il commissario del Governo nella regione, allorché si prospetti l'esigenza di attività di intervento. Voi, soprattutto le sinistre, che siete stati tanto contrari a questo istituto di controllo del commissario del Governo, al quale peraltro furono poi dati compiti molto modesti, ora improvvisamente, come avete fatto per il prefetto, volete attribuire a questo commissario altre funzioni. Chissà perché, poi, quando una persona sta nel capoluogo della regione, sia commissario, sia questore – tra poco lo vedremo –, diventa importante!

Sono quindi conseguentemente contrario all'emendamento della Commissione 13. 15, proprio perché è il frutto di un complesso nei confronti della regione, perché il commissario di Governo non c'entra niente con queste cose, dal momento che ci siamo garantiti che il prefetto deve informare il ministro, e penso che lo debba fare costantemente, ma tutte queste cose non vi sarebbe bisogno di scriverle in una legge perché, se il ministro non è informato da un suo prefetto, può, quando vuole, destituirlo; se lo volete scrivere, fatelo pure, ma credo proprio che non vi sia bisogno di accennare anche al commissario del Governo nella regione.

Mi permetto di ribadire – più lo leggo e più me ne convinco – che la formula attribuita al prefetto del « disporre della forza pubblica » è equivoca rispetto al questore, che ha la direzione. Disporre ed avere la direzione – forse capirò poco – non mi sembra siano termini assai differenti; poi, tra il coordinare l'attività e il coordinarla solamente a livello tecnico-operativo, mi sembra che la differenza sia ancora minore. Per questo riteniamo che questa norma debba essere ampiamente ripulita, perché reca confusione in quella azione di coordinamento per la quale tutti ci siamo battuti, evidentemente per un coordinamento che in realtà non vogliamo che avvenga, oppure, se si fa tutto questo in buona fede, perché non si ha la forza di scegliere con lealtà una linea o l'altra, quella prefettizia o quella della professionalità.

PRESIDENTE. Il Governo?

SANZA, *Sottosegretario di Stato per l'interno.* Il Governo è contrario agli emendamenti Franchi 13. 3 e 13. 5 e Caruso 13. 8. È invece favorevole all'emendamento Bozzi 13. 11, mentre è contrario agli emendamenti Milani 13. 6, Franchi 13. 12 e Milani 13. 7. Accetta l'emendamento della Commissione 13. 15 e raccomanda alla Camera l'approvazione del subemendamento del Governo 0. 13. 13. 1, tendente a migliorare il testo dell'emendamento Labriola 13. 13.

PRESIDENTE. Avverto che da parte del gruppo del MSI-destra nazionale è stato chiesto che tutte le votazioni relative all'articolo 13 avvengano a scrutinio segreto.

Passiamo alla votazione dell'emendamento Franchi 13. 3.

DEL DONNO. Chiedo di parlare per dichiarazione di voto su questo emendamento.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

DEL DONNO. Signor Presidente, onorevole ministro, onorevoli colleghi, gli articoli 7 e 8 non possono essere da noi recepiti, perché in un campo così delicato, così vasto e così pieno di responsabilità le difformi opinioni e le contraddizioni che si notano in questi articoli non permettono assolutamente un voto favorevole.

BOATO. Siamo all'articolo 13!

DEL DONNO. È difficile conciliare ciò che viene affermato negli articoli 7 e 8 innanzitutto per la contraddizione che notiamo in questi articoli e anche perché non si possono affidare le stesse responsabilità, quasi con gli stessi termini, a due persone, il prefetto e il questore: la mezzadria in questo campo è completamente inammissibile.

Non essendo possibile aderire al disegno di legge governativo, ci troviamo di fronte ad una doppia via: o seguire la via della professionalità o quella politica, coinvolta in tanti infingimenti e soprattutto in tante finalità che, se possono riuscire utili a qualche partito, non sono di interesse nazionale.

Non voglio fare l'elogio dell'onorevole Franchi, ma sui giornali di qualche giorno fa vi era questa massima: la polizia va data ai poliziotti, come la medicina va data al medico, come la veterinaria va data al veterinario. Il nostro emendamento 13. 3 rappresenta un momento e un punto di equilibrio, visto che stiamo trattando una materia estremamente delicata. Bisogna cercare, e questo è necessario per evitare equivoci, una linea di demarcazione; tale linea è data dal potere che ha il questore di poter disporre della forza pubblica, di poterla coordinare, di poterla manovrare come il tempo e le circostanze richiedono.

Noi abbiamo in Italia – forse il Cile ci assomiglia in questo – la polizia, l'Arma dei carabinieri e la Guardia di finanza e vi è quindi il bisogno di un serio coordinamento. Ma il prefetto, nella sua veste di rappresentante del Governo nell'ambito della provincia, dovrebbe semplicemente sovrintendere alle attività delle forze di polizia per l'attuazione di quelle direttive che – soprattutto nei momenti più difficili – emanano dal Governo.

Si comprende come il coordinamento debba avere un responsabile al vertice; ma una cosa è avere un responsabile, altra cosa è per la stessa azione coinvolgere l'azione di due persone.

PRESIDENTE. La prego di concludere, onorevole Del Donno.

DEL DONNO. È vero, indiscutibilmente vero, che la professionalità, la responsabilità effettiva debbono essere del questore, poiché nel campo operativo le redini dell'azione debbono restare nelle mani di chi agisce. Il questore, come ha detto un onorevole collega, non può essere degradato a semplice esecutore perché – come dice il Croce – « l'esecuzione non è mai macchinale, non è mai strumentale, ma l'esecuzione in mano all'uomo è opera di intelligenza, di intraprendenza e visione lucida e immediata, totale delle cose ».

Il prefetto, dunque, può naturalmente coordinare in modo generico, può sovrintendere alle direttive emanate dal Governo, ma deve avere la libertà organizzativa ed operativa.

Per queste ragioni votiamo a favore dell'emendamento Franchi 13. 3 ed invitiamo anche i colleghi a votare a favore di tale emendamento, poiché questa volta non è il Movimento sociale italiano-destra nazionale che richiama alle responsabilità, ma è l'esigenza stessa delle cose; dove le cose parlano, ogni discorso diventa inutile, ma bisogna ubbidire a ciò che esse dicono!

Votazioni segrete.

PRESIDENTE. Indìco la votazione segreta, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Franchi 13. 3, non accettato dalla Commissione né dal Governo.

(*Segue la votazione*).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione:

Presenti 434
Votanti 434
Maggioranza 218
Voti favorevoli . . 42
Voti contrari . . . 392

(*La Camera respinge*).

Indìco la votazione segreta, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento della Commissione 13. 15, accettato dal Governo.

(*Segue la votazione*).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione:

Presenti e votanti . . . 439
Maggioranza 220
Voti favorevoli . . 230
Voti contrari . . . 209

(*La Camera approva*).

Dichiaro pertanto preclusi gli emendamenti Milani 13. 5 e Caruso 13. 8.

Indìco la votazione segreta, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Bozzi 13. 11, accettato dalla Commissione e dal Governo.

(*Segue la votazione*).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione:

Presenti 435
Votanti 303
Astenuti 132
Maggioranza 152
Voti favorevoli . . 264
Voti contrari . . . 39

(*La Camera approva*).

Indìco la votazione segreta, mediante procedimento elettronico, sugli identici emendamenti Milani 13. 6 e Franchi 13. 12, non accettati dalla Commissione né dal Governo.

(*Segue la votazione*).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione:

Presenti 441
Votanti 440
Astenuti 1
Maggioranza 221
Voti favorevoli . . 61
Voti contrari . . . 379

(*La Camera respinge*).

Indìco la votazione segreta, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Milani 13. 7, non accettato dalla Commissione né dal Governo.

(*Segue la votazione*).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione:

Presenti 440
Votanti 436
Astenuti 4
Maggioranza 219
Voti favorevoli . . 51
Voti contrari . . . 385

(*La Camera respinge*).

Si riprende la discussione.

PRESIDENTE. Dobbiamo ora passare alla votazione del subemendamento del Governo 0. 13. 13. 1 all'emendamento Labriola 13. 13.

GREGGI. Chiedo di parlare per dichiarazione di voto su questo subemendamento.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

GREGGI. Con questo subemendamento del Governo si dà l'avvio ad una pericolosa confusione di poteri tra organi diversi dello Stato, in quanto si stabi-

lisce che il prefetto deve tenere informato il commissario del Governo nella regione sui provvedimenti che adotta nell'esercizio dei poteri ad esso attribuiti dalla legge. Questa confusione è particolarmente pericolosa anche per l'interpretazione che ho sentito dare oggi in quest'aula (sappiamo come vanno le cose: una certa interpretazione diventa poi legge), secondo la quale le funzioni del commissario del Governo avrebbero una qualche attinenza con l'ordine pubblico. L'articolo 124 della Costituzione, invece, non attribuisce alcuna competenza o responsabilità del genere, stabilendo che il commissario del Governo « sopraintende alle funzioni amministrative esercitate dallo Stato e le coordina con quelle esercitate dalla regione ». Il commissario del Governo, in altre parole, esiste in quanto esistono le regioni, che hanno compiti loro propri, e coordina in qualche modo l'attività propria delle regioni con quella del Governo centrale e non partecipa in alcun modo alla funzione « statale » della sicurezza pubblica. Cosa significa imporre al prefetto l'obbligo di informare delle sue attività, dei suoi atti dispositivi, il commissario del Governo ? Riconosco che questo subemendamento del Governo è fortemente riduttivo rispetto ad altri emendamenti presentati all'articolo 13, ma è certo che tutto ciò significa « avviare » una confusione tra organi dello Stato. E l'avvio di tale confusione tra organi diversi dello Stato è chiaramente l'avvio di una confusione tra i poteri dello Stato (che sono esclusivi e dominanti in materia di ordine pubblico) e i poteri delle regioni. Significa, cioè, creare confusione in una materia (quella della riforma della polizia e della sicurezza pubblica, che è al nostro esame) nella quale il nostro dovere è invece di creare o conservare chiarezza, è di conferire precise responsabilità, in modo che ciascuno sappia ciò che può e deve fare, appunto, in ossequio alle sue responsabilità.

Quindi, essendo questo subemendamento del Governo – malgrado la forma riduttiva cui ho accennato – un avvio alla confusione, ci dichiariamo contrari ad esso ed invitiamo i colleghi a riflettere su tale « avvio » di confusione di poteri e di tendenziale « esproprio » dello Stato.

LABRIOLA. Chiedo di parlare per dichiarazione di voto sul subemendamento 0. 13. 13. 1 del Governo.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

LABRIOLA. Ho chiesto di parlare per una succinta dichiarazione di voto, ma l'intervento del collega Greggi me ne dispensa. Le stesse ragioni per le quali l'onorevole Greggi annunzia il voto contrario del suo gruppo al subemendamento 0. 13. 13. 1 del Governo ci hanno indotto a presentare il nostro emendamento 13. 13, e ad auspicare la sua approvazione. Intendo precisare che noi non ritiriamo, come mi è parso di comprendere sia stato detto, probabilmente per un equivoco, dal relatore per la maggioranza onorevole Mammì (equivoco involontario, certamente, ma ho ritenuto opportuno fare questa precisazione), il nostro emendamento 13. 13, ma accettiamo il subemendamento 0. 13. 13. 1 del Governo, cui daremo il nostro voto favorevole.

Votazioni segrete.

PRESIDENTE. Indìco la votazione segreta, mediante procedimento elettronico, sul subemendamento 0. 13. 13. 1 del Governo, accettato dalla Commissione.

(*Segue la votazione*).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione:

Presenti e votanti . . . 423
Maggioranza 212
Voti favorevoli . . 337
Voti contrari . . . 86

(*La Camera approva*).

Indìco la votazione segreta, mediante procedimento elettronico, sull'articolo 13,

nel testo modificato dagli emendamenti testè approvati.

(*Segue la votazione*).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione:

Presenti 428
Votanti 421
Astenuti 7
Maggioranza 211
Voti favorevoli . . 227
Voti contrari . . . 194

(*La Camera approva*).

Il seguito del dibattito è rinviato ad altra seduta.

Hanno preso parte alla votazione:

Abbate Fabrizio
Abete Giancarlo
Accame Falco
Aglietta Maria Adelaide
Aiardi Alberto
Ajello Aldo
Alici Francesco Onorato
Alinovi Abdon
Aliverti Gianfranco
Allegra Paolo
Allocca Raffaele
Amabile Giovanni
Amalfitano Domenico
Amarante Giuseppe
Amici Cesare
Andò Salvatore
Andreoli Giuseppe
Andreoni Giovanni
Andreotti Giulio
Anselmi Tina
Antoni Varese
Armato Baldassare
Armella Angelo
Armellin Lino
Arnaud Gian Aldo
Artese Vitale
Asor Rosa Alberto
Astone Giuseppe
Azzaro Giuseppe

Babbini Paolo
Baghino Francesco Giulio
Baldassari Roberto
Baldelli Pio
Balestracci Nello
Balzardi Piero Angelo
Bambi Moreno
Bandiera Pasquale
Baracetti Arnaldo
Barbarossa Voza Maria Immacolata
Bassanini Franco
Bassi Aldo
Battaglia Adolfo
Belardi Merlo Eriase
Bellini Giulio
Bellocchio Antonio
Belluscio Costantino
Belussi Ernesta
Bemporad Alberto
Benedikter Johann
Berlinguer Giovanni
Bernardi Antonio
Bernardi Guido
Bernardini Vinicio
Bertani Fogli Eletta
Bettini Giovanni
Bianchi Fortunato
Bianco Gerardo
Bianco Ilario
Binelli Gian Carlo
Bisagno Tommaso
Boato Marco
Bocchi Fausto
Bodrato Guido
Boffardi Ines
Boggio Luigi
Bonalumi Gilberto
Bonetti Mattinzoli Piera
Borri Andrea
Borruso Andrea
Bortolani Franco
Bosi Maramotti Giovanna
Bottarelli Pier Giorgio
Bottari Angela Maria
Bozzi Aldo

Branciforti Rosanna
Briccola Italo
Brini Federico
Brocca Beniamino
Broccoli Paolo Pietro
Bruni Francesco
Brusca Antonino
Bubbico Mauro
Buttazzoni Tonellato Paola

Cacciari Massimo
Cafiero Luca
Caiati Italo Giulio
Calaminici Armando
Campagnoli Mario
Canullo Leo
Cappelli Lorenzo
Caradonna Giulio
Caravita Giovanni
Carelli Rodolfo
Carloni Andreucci Maria Teresa
Carlotto Natale Giuseppe
Carmeno Pietro
Carrà Giuseppe
Carta Gianuario
Caruso Antonio
Casalino Giorgio
Casalinuovo Mario Bruzio
Casati Francesco
Catalano Mario
Cattanei Francesco
Cavaliere Stefano
Cavigliasso Paola
Cecchi Alberto
Ceni Giuseppe
Cerioni Gianni
Cerrina Feroni Gian Luca
Chiovini Cecilia
Ciai Trivelli Anna Maria
Ciannamea Leonardo
Ciccardini Bartolomeo
Cicchitto Fabrizio
Cicciomessere Roberto
Cirino Pomicino Paolo
Citaristi Severino
Citterio Ezio
Ciuffini Fabio Maria
Cocco Maria
Codrignani Giancarla
Colomba Giulio
Colonna Flavio
Colucci Francesco
Cominato Lucia
Conchiglia Calasso Cristina
Conte Antonio
Conte Carmelo
Conti Pietro
Contu Felice
Corà Renato
Corti Bruno
Corvisieri Silverio
Costa Raffaele
Costamagna Giuseppe
Covatta Luigi
Cresco Angelo Gaetano
Cristofori Adolfo Nino
Crivellini Marcello
Crucianelli Famiano
Cuminetti Sergio
Curcio Rocco

Dal Castello Mario
Danesi Emo
Da Prato Francesco
De Caro Paolo
De Cataldo Francesco Antonio
De Cinque Germano
de Cosmo Vincenzo
Degan Costante
Degennaro Giuseppe
De Gregorio Michele
Del Donno Olindo
Dell'Andro Renato
Del Pennino Antonio
Del Rio Giovanni
De Martino Francesco
De Mita Luigi Ciriaco
De Simone Domenico
Di Corato Riccardo
Di Giovanni Arnaldo
Di Giulio Fernando
Di Vagno Giuseppe
Drago Antonino
Dujany Cesare
Dulbecco Francesco
Dutto Mauro

Erminero Enzo
Esposto Attilio

Fabbri Orlando
Fabbri Seroni Adriana
Facchini Adolfo
Faenzi Ivo
Falconio Antonio
Faraguti Luciano
Federico Camillo
Felisetti Luigi Dino
Ferrari Marte
Ferrari Silvestro
Ferri Franco
Fioret Mario
Fiori Giovannino
Fiori Publio
Fontana Elio
Fontana Giovanni Angelo
Forlani Arnaldo
Fornasari Giuseppe
Forte Francesco
Forte Salvatore
Fortuna Loris
Fracchia Bruno
Francese Angela
Franchi Franco
Frasnelli Hubert
Furia Giovanni
Fusaro Leandro

Gaiti Giovanni
Galante Garrone Carlo
Galli Luigi Michele
Galli Maria Luisa
Galloni Giovanni
Gambolato Pietro
Garavaglia Maria Pia
Gargano Mario
Gatti Natalino
Gava Antonio
Giglia Luigi
Gianni Alfonso
Giovagnoli Sposetti Angela
Gitti Tarcisio
Giudice Giovanni
Giuliano Mario
Giura Longo Raffaele
Goria Giovanni Giuseppe
Gottardo Natale
Gradi Giuliano
Graduata Michele
Granati Caruso Maria Teresa
Grassucci Lelio
Greggi Agostino
Grippo Ugo
Gualandi Enrico
Guarra Antonio
Gui Luigi
Gullotti Antonino

Ianni Guido
Ianniello Mauro
Ichino Pietro
Innocenti Lino

Kessler Bruno

Labriola Silvano
Laforgia Antonio
Laganà Mario Bruno
La Ganga Giuseppe
Lamorte Pasquale
Lanfranchi Cordioli Valentina
La Penna Girolamo
La Rocca Salvatore
Lauricella Salvatore
Leccisi Pino
Lettieri Nicola
Liotti Roberto
Lo Bello Concetto
Lobianco Arcangelo
Loda Francesco
Lodi Faustini Fustini Adriana
Lodolini Francesca
Lombardo Antonino
Lussignoli Francesco

Macaluso Antonino
Macciotta Giorgio
Macis Francesco
Madaudo Dino
Malfatti Franco Maria
Malvestio Piergiovanni
Mammì Oscar
Mancini Vincenzo

Manfredi Manfredo
Manfredini Viller
Mannino Calogero
Mannuzzu Salvatore
Mantella Guido
Marabini Virginiangelo
Margheri Andrea
Maroli Fiorenzo
Marraffini Alfredo
Martinat Ugo
Martorelli Francesco
Marzotto Caotorta Antonio
Mastella Mario Clemente
Matarrese Antonio
Matrone Luigi
Mazzarrino Antonio Mario
Mazzola Francesco
Mazzotta Roberto
Meneghetti Gioacchino Giovanni
Mennitti Domenico
Mensorio Carmine
Menziani Enrico
Merolli Carlo
Micheli Filippo
Migliorini Giovanni
Milani Eliseo
Minervini Gustavo
Misasi Riccardo
Molineri Rosalba
Monteleone Saverio
Mora Giampaolo
Morazzoni Gaetano
Moro Paolo Enrico
Moschini Renzo
Motetta Giovanni

Napoletano Domenico
Napoli Vito
Nespolo Carla Federica
Nonne Giovanni

Occhetto Achille
Olcese Vittorio
Olivi Mauro
Orsini Gianfranco
Ottaviano Francesco

Padula Pietro
Pagliai Morena Amabile
Palopoli Fulvio
Pani Mario
Pasquini Alessio
Pastore Aldo
Patria Renzo
Pavone Vincenzo
Pazzaglia Alfredo
Pecchia Tornati Maria Augusta
Pellizzari Gianmario
Pennacchini Erminio
Pernice Giuseppe
Petrucci Amerigo
Pezzati Sergio
Picano Angelo
Piccinelli Enea
Piccoli Flaminio
Pisanu Giuseppe
Pisicchio Natale
Pisoni Ferruccio
Pochetti Mario
Politano Franco
Porcellana Giovanni
Portatadino Costante
Postal Giorgio
Potì Damiano
Principe Francesco
Pucci Ernesto
Pugno Emilio
Pumilia Calogero

Quarenghi Vittoria
Quattrone Francesco
Quieti Giuseppe

Radi Luciano
Raffaelli Edmondo
Raffaelli Mario
Rallo Girolamo
Ramella Carlo
Rauti Giuseppe
Reina Giuseppe
Rende Pietro
Rindone Salvatore
Riz Roland
Rocelli Gian Franco
Rodotà Stefano
Rognoni Virginio
Rosolen Angela Maria

Rubbi Emilio
Rubino Raffaello
Ruffini Attilio
Russo Ferdinando
Russo Giuseppe
Russo Raffaele

Sacconi Maurizio
Salvato Ersilia
Salvatore Elvio Alfonso
Salvi Franco
Sandomenico Egizio
Sanese Nicola
Sangalli Carlo
Sanguineti Edoardo
Santuz Giorgio
Sanza Angelo Maria
Sarri Trabujo Milena
Sarti Armando
Satanassi Angelo
Scaiola Alessandro
Scàlfaro Oscar Luigi
Scalia Vito
Scaramucci Guaitini Alba
Scarlato Vincenzo
Scozia Michele
Sedati Giacomo
Segni Mario
Serri Rino
Servadei Stefano
Servello Francesco
Sicolo Tommaso
Silvestri Giuliano
Sinesio Giuseppe
Sobrero Francesco Secondo
Sospiri Nino
Spagnoli Ugo
Spataro Agostino
Speranza Edoardo
Spini Valdo
Sposetti Giuseppe
Sullo Fiorentino
Susi Domenico

Tagliabue Gianfranco
Tamburini Rolando
Tancredi Antonio
Tantalo Michele
Tassone Mario
Tatarella Giuseppe
Teodori Massimo
Tesi Sergio
Tesini Aristide
Tesini Giancarlo
Tessari Giangiacomo
Tiraboschi Angelo
Tocco Giuseppe
Tombesi Giorgio
Toni Francesco
Torri Giovanni
Tozzetti Aldo
Trebbi Aloardi Ivanne
Tremaglia Pierantonio Mirko
Triva Rubes
Trombadori Antonello
Trotta Nicola

Urso Giacinto
Urso Salvatore
Usellini Mario

Vagli Maura
Valensise Raffaele
Vecchiarelli Bruno
Ventre Antonio
Vernola Nicola
Vetere Ugo
Vietti Anna Maria
Vignola Giuseppe
Vincenzi Bruno
Violante Luciano
Virgili Biagio
Viscardi Michele

Zambon Bruno
Zanforlin Antonio
Zanini Paolo
Zarro Giovanni
Zavagnin Antonio
Zolla Michele
Zoppetti Francesco
Zoso Giuliano
Zuech Giuseppe
Zurlo Giuseppe

Si è astenuto:

Lucchesi Giuseppe

Si sono astenuti sull'emendamento 13. 11 Bozzi:

Alici Francesco Onorato
Alinovi Abdon
Allegra Paolo
Amarante Giuseppe
Amici Cesare
Antoni Varese

Baldassari Roberto
Baracetti Arnaldo
Barbarossa Voza Maria Immacolata
Belardi Merlo Eriase
Bellini Giulio
Bellocchio Antonio
Berlinguer Giovanni
Bernardi Antonio
Bernardini Vinicio
Bertani Fogli Eletta
Bettini Giovanni
Binelli Gian Carlo
Bocchi Fausto
Boggio Luigi
Bonetti Mattinzoli Piera
Bosi Maramotti Giovanna
Bottarelli Pier Giorgio
Bottari Angela Maria
Branciforti Rosanna
Brini Federico
Buttazzoni Tonellato Paola

Calonaci Vasco
Carloni Andreucci Maria Teresa
Carmeno Pietro
Carrà Giuseppe
Casalino Giorgio
Castelli Migali Anna Maria
Castoldi Giuseppe
Cecchi Alberto
Cerrina Feroni Gian Luca
Chiovini Cecilia
Ciai Trivelli Anna Maria
Ciuffini Fabio Maria
Cocco Maria
Codrignani Giancarla
Colomba Giulio
Colonna Flavio
Cominato Lucia
Conchiglia Calasso Cristina
Conte Antonio
Conti Pietro

Da Prato Francesco
De Caro Paolo
De Gregorio Michele
De Simone Domenico
Di Corato Riccardo
Di Giovanni Arnaldo
Di Giulio Fernando
Dulbecco Francesco

Esposto Attilio

Fabbri Orlando
Fabbri Seroni Adriana
Facchini Adolfo
Faenzi Ivo
Ferri Franco
Forte Salvatore
Fracchia Bruno
Francese Angela
Franchi Franco
Furia Giovanni

Gambolato Pietro
Gatti Natalino
Giovagnoli Sposetti Angela
Gradi Giuliano
Graduata Michele
Granati Caruso Maria Teresa
Grassucci Lelio
Gualandi Enrico

Ianni Guido
Ichino Pietro

Lodi Faustini Fustini Adriana

Macciotta Giorgio
Macis Francesco
Manfredini Viller

Mannuzzu Salvatore
Margheri Andrea
Marraffini Alfredo
Martorelli Francesco
Matrone Luigi
Migliorini Giovanni
Monteleone Saverio
Moschini Renzo
Motetta Giovanni

Nespolo Carla Federica

Occhetto Achille
Olivi Mauro
Ottaviano Francesco

Pagliai Morena Amabile
Palopoli Fulvio
Pani Mario
Pasquini Alessio
Pastore Aldo
Pecchia Tornati Maria Augusta
Pernice Giuseppe
Pochetti Mario
Politano Franco
Pugno Emilio

Raffaelli Edmondo
Ramella Carlo
Rosolen Angela Maria

Salvato Ersilia
Sandomenico Egizio
Sanguineti Edoardo
Sarri Trabujo Milena
Sarti Armando
Satanassi Angelo
Sicolo Tommaso
Spagnoli Ugo
Spataro Agostino

Tagliabue Gianfranco
Tamburini Rolando
Tesi Sergio
Tessari Giangiacomo
Toni Francesco
Torri Giovanni
Tozzetti Aldo
Trebbi Aloardi Ivanne
Triva Rubes
Trombadori Antonello

Vagli Maura
Vignola Giuseppe
Violante Luciano
Virgili Biagio

Zanini Paolo
Zavagnin Antonio
Zoppetti Francesco

Si sono astenuti sull'emendamento 13. 7 Milani:

Ajello Aldo
Carmeno Pietro
Lanfranchi Cordioli Valentina
Loda Francesco

Si sono astenuti sull'articolo 13:

Corvisieri Silverio
Galante Garrone Carlo
Giudice Giovanni
Giuliano Mario
Minervini Gustavo
Napoletano Domenico
Rodotà Stefano

Sono in missione:

Alberini Guido
Angelini Vito
Caccia Paolo Pietro
Colombo Emilio
Corder Marino
Darida Clelio
De Carolis Massimo
De Poi Alfredo
Fracanzani Carlo
Garocchio Alberto
Lattanzio Vito
Magnani Noya Maria
Manca Enrico
Orione Franco Luigi

Ravaglia Gianni
Russo Vincenzo
Spinelli Altiero
Stegagnini Bruno
Zamberletti Giuseppe

Annunzio di interrogazioni e di interpellanze.

PRESIDENTE. Sono state presentate alla Presidenza interrogazioni e interpellanze. Sono pubblicate in allegato ai resoconti della seduta odierna.

Ordine del giorno della seduta di domani.

PRESIDENTE. Comunico l'ordine del giorno della seduta di domani.

Giovedì 3 luglio 1980, alle 15:

1. — Interrogazioni.

2. — *Seguito della discussione del disegno di legge*:

Conversione in legge del decreto-legge 16 maggio 1980, n. 180, recante norme per la regolazione del mercato interno dei prodotti ottenuti dalla distillazione del vino (1717);

— *Relatore*: Zambon;
(*Relazione orale*).

3. — *Seguito della discussione del disegno di legge*:

Conversione in legge del decreto-legge 16 maggio 1980, n. 179, recante il termine per l'adempimento dell'obbligo dell'installazione dei misuratori meccanici occorrenti per l'accertamento quantitativo dei prodotti petroliferi (1724);

— *Relatore*: Gottardo;
(*Relazione orale*).

4. — *Seguito della discussione del disegno di legge*:

Conversione in legge del decreto-legge 21 giugno 1980, n. 267, concernente norme per la rivalutazione e la liquidazione dei compensi spettanti ai componenti delle commissioni di esami nelle scuole statali al fine di assicurare il regolare svolgimento degli esami finali dell'anno scolastico 1979-1980 (1813);

— *Relatore*: Russo Giuseppe;
(*Relazione orale*).

5. — *Seguito della discussione del disegno di legge*:

S. 732 — Norme provvisorie sulla indennità di espropriazione di aree edificabili (*approvato dal Senato*) (1556);

— *Relatore*: Rocelli.

6. — *Seguito della discussione dei progetti di legge*:

Nuovo ordinamento dell'Amministrazione della pubblica sicurezza (895);

PANNELLA ed altri: Istituzione del Corpo unitario di pubblica sicurezza (CUOPS) per la tutela della legalità repubblicana (109);

BALZAMO ed altri: Riordinamento dell'istituto della pubblica sicurezza. Istituzione del servizio civile denominato « Corpo di polizia della Repubblica italiana » (145);

BELLUSCIO ed altri: Riforma della pubblica sicurezza (148);

MAMMÌ ed altri: Istituzione del corpo di polizia della Repubblica italiana e coordinamento delle attività di ordine e sicurezza pubblica (157);

FRANCHI ed altri: Istituzione del Corpo di polizia. Riordinamento del servizio di pubblica sicurezza. Organi rappresentativi del personale. Istituzione del ruolo civile del personale del Corpo di polizia (343);

DI GIULIO ed altri: Istituzione del Corpo civile di polizia della Repubblica italiana (559);

MILANI ed altri: Riforma della polizia (590);

BIONDI ed altri: Istituzione del Corpo di polizia della Repubblica italiana e nuove norme relative alla riorganizzazione della polizia ed allo *status* ed ai diritti dei suoi appartenenti (729);

BOFFARDI INES: Modifiche ed integrazioni alla legge 7 dicembre 1959, n. 1083, istitutiva del Corpo di polizia femminile (795);

— *Relatori*: Mammì, *per la maggioranza*; Franchi, *di minoranza*.

7. — Seguito della discussione delle mozioni, delle interpellanze e delle interrogazioni concernenti la situazione in Afghanistan e il caso Sakharov.

8. — *Seguito della discussione della proposta di legge*:

ANIASI ed altri: Riforma dell'editoria (377);

— *Relatore*: Mastella.

9. — *Discussione dei disegni di legge*:

S. 601. — Misure per la lotta alla criminalità terroristica e organizzata (*approvato dal Senato*) (1267);

— *Relatore*: Casini;

(*Relazione orale*).

Sanatoria delle erogazioni per provvedimenti urgenti per le società inquadrate nell'Ente autonomo di gestione per il cinema (862);

— *Relatore*: Sinesio;

(*Relazione orale*).

Proroga dei termini per la emanazione di norme integrative e correttive e dei testi unici previsti dall'articolo 17 della legge 9 ottobre 1971, n. 825, e successive modificazioni (1076);

— *Relatore*: Citterio.

10. — *Discussione della proposta di legge (ai sensi dell'articolo 81, comma 4°, del regolamento)*:

PANNELLA ed altri: Istituzione di una Commissione parlamentare di inchiesta sulle vicende che hanno determinato la strage avvenuta a Roma il 12 maggio 1977, nella quale è rimasta uccisa Giorgiana Masi e sono stati gravemente feriti numerosi cittadini, e sulle responsabilità delle pubbliche autorità in relazione agli stessi fatti (104);

— *Relatore*: Zolla.

La seduta termina alle 20,35.

IL CONSIGLIERE CAPO SERVIZIO DEI RESOCONTI
AVV. DARIO CASSANELLO

L'ESTENSORE DEL PROCESSO VERBALE
Dott. MANLIO ROSSI

INTERROGAZIONI E INTERPELLANZE ANNUNZIATE

INTERROGAZIONI A RISPOSTA IN COMMISSIONE

GRANATI CARUSO MARIA TERESA, RICCI, SALVATO ERSILIA E MANNUZZU. — *Al Ministro di grazia e giustizia.* — Per conoscere:

quali provvedimenti il Governo intenda adottare per affrontare nell'immediato i gravissimi problemi esplosi nel carcere romano di *Regina Coeli,* dove gli agenti di custodia hanno iniziato ieri uno « sciopero della fame » e si sono « autoconsegnati » per denunciare – nelle forme loro consentite – la durezza delle condizioni di lavoro cui sono sottoposti, la pesantezza dei turni di servizio, la violazione sistematica dei diritti al riposo e alle ferie, la scarsità del personale di custodia, i vincoli derivanti dalla disciplina militare, che impediscono agli agenti l'esercizio dei diritti civili e la difesa dei loro interessi di lavoratori;

quali orientamenti il Governo intenda assumere in ordine alla ormai improrogabile riforma del Corpo degli agenti di custodia.

Per sapere, in particolare, se è vero:

che alcuni agenti del carcere di *Regina Coeli* da 45 giorni non godono di alcun riposo settimanale;

che dei 400 agenti in servizio nel predetto carcere, solo 50 sarebbero addetti a compiti di vigilanza veri e propri e che tutti gli altri verrebbero adibiti a servizi vari;

che, in seguito a richieste pervenute da varie procure della Repubblica, tra cui quella di Roma, un numero consistente di agenti verrebbe distolto dal servizio penitenziario, per supplire alla mancanza di autisti e di scorte ai magistrati;

che, dal carcere di Rebibbia, dove, a quanto si apprende oggi, è in corso una agitazione degli agenti di custodia analoga a quella di *Regina Coeli,* cinque guardie sarebbero già state distaccate per essere adibite alle predette funzioni.

Per sapere se il Governo non ritenga che alle giuste richieste provenienti dalla magistratura si debba rispondere con altri mezzi e soluzioni, che non comportino la diminuzione del già scarso personale di custodia in servizio nelle carceri. (5-01166)

CASALINO, DI CORATO E SICOLO. — *Al Ministro dei trasporti.* — Per sapere se è a conoscenza dell'incredibile episodio verificatosi presso l'aeroporto di Bari dove per due giorni consecutivi al momento della partenza è stato cancellato il volo notturno AZP/026 dell'ATI per « mancanza di equipaggio ».

Considerato che si tratta di un grave disservizio che nuoce al buon nome del servizio aereo civile italiano oltre a creare notevoli disagi per gli utenti, gli interroganti chiedono di conoscere quali sono state le cause che hanno impedito agli aerei di partire e le misure che si intendono prendere per evitare che simili disservizi si ripetano. (5-01167)

NAPOLETANO E ZOPPETTI. — *Al Ministro del lavoro e della previdenza sociale.* — Per sapere, se è a conoscenza dei gravi abusi cui in alcune regioni, e, in particolare, nella regione Campania e nella regione Puglia, ha dato luogo la gestione della formazione professionale, tanto da determinare anche l'intervento dell'autorità giudiziaria, la quale ha aperto numerose indagini a carico di gestori e direttori di alcuni centri di formazione professionale; per sapere se è a conoscenza che, nell'area della formazione professionale, fatte le debite eccezioni, gravitano una miriade di centri inutili e parassitari, con una preponderante presenza di operatori dequalificati e demotivati,

che considerano la formazione professionale null'altro che un'occasione per mungere denaro pubblico ed intessere rapporti clientelari;

in caso affermativo, per conoscere quali provvedimenti di sua competenza ha adottato o intende adottare per eliminare i denunciati abusi;

per sapere, infine, se non ritenga indilazionabile riferire sullo stato di attuazione della legge quadro 21 dicembre 1978, n. 845, in materia di formazione professionale. (5-01168)

TAGLIABUE E CONTE ANTONIO. — *Al Ministro degli affari esteri.* — Per sapere – premesso che con l'inizio dell'anno scolastico 1980-81 sono stati assunti presso la SEIS dalla direttrice D. Malatesta, gli insegnanti Mario Ferrari e Patarino Lucia Mastrovito per le attività di interdopo-scuola e con le prospettive di un contratto alle dipendenze del COASCIT di Basilea –

se è a conoscenza che i suddetti insegnanti non sono inseriti in nessuna graduatoria del Consolato di Basilea;

che tali assunzioni risultano essere in contrasto con gli orientamenti assunti dall'assemblea del comitato consolare del 12 maggio 1980 che fissavano l'assunzione del personale scolastico in base alle graduatorie di cui alla legge n. 327 del 1975 e, nel caso specifico, a quella degli insegnanti delle scuole elementari.

Gli interroganti chiedono se non si ritenga opportuno:

intervenire perché venga salvaguardata e garantita l'assunzione, tramite graduatoria, del personale scolastico;

far sì che il pagamento degli insegnanti Ferrari e Mastrovito per il periodo svolto non venga addebitato al Comitato consolare di coordinamento di Basilea ma all'ufficio responsabile di tali assunzioni avvenute fuori dalle norme. (5-01169)

TAGLIABUE E CONTE ANTONIO. — *Al Ministro degli affari esteri.* — Per sapere se è a conoscenza:

della ordinanza-circolare della polizia degli stranieri del Cantone Nidwaldo (Svizzera) con la quale si negano i permessi di lavoro ai lavoratori stagionali che hanno più di tre figli;

di ripetuti casi di espulsione o di non rinnovo dei permessi per i nostri lavoratori stagionali emigranti.

Gli interroganti chiedono di conoscere:

1) come si intende intervenire a tutela dei lavoratori stagionali italiani nel Cantone del Nidwaldo;

2) come si intende affrontare il problema del superamento del vigente statuto che regola lo « stagionale », già posto dalle organizzazioni sindacali, sociali e politiche italiane all'estero, allo scopo non di negare l'esistenza del lavoro stagionale, ma di eliminare quelle norme che espongono il lavoratore stagionale a vessazioni personali e familiari. (5-01170)

MINERVINI. — *Al Ministro di grazia e giustizia.* — Per conoscere – premesso che:

1) il codice civile (articoli 2344, 2366 e 2544) e taluna legge speciale (legge 16 ottobre 1924, n. 1754) prevedono la obbligatoria pubblicazione sulla *Gazzetta Ufficiale*, parte II, di taluni atti e fatti in materia di società;

2) il più rilevante fra tali atti dal punto di vista pratico è l'avviso di convocazione delle assemblee di società per azioni, che deve precedere di almeno quindici giorni lo svolgimento dell'assemblea cui si riferisce (articolo 2366, secondo comma, del codice civile);

3) evidente è la finalità di informazione a favore degli azionisti estranei al cosiddetto « gruppo di controllo », tanto che la giurisprudenza fa discendere dalla mancanza o dalla tardività della pubblicazione dell'avviso l'invalidità – quanto meno nella meno rigorosa forma dell'annullabilità – di tutte le deliberazioni del-

l'assemblea non convocata o convocata tardivamente (vedi da ultimo tribunale Milano 11 gennaio 1979, Giur. comm. 1979, II, p. 237, con nota di Jaeger);

4) la stampa specializzata (vedi l'articolo redazionale *Azionista trascurato dalla « Gazzetta » in fase di assemblee*, in *Il Sole-24 Ore* dell'11 aprile 1980, p. 1, e l'articolo di P.G. Jaeger, *È ancora possibile attribuire alla « Gazzetta » valore legale ?*, ivi, 17 aprile 1980, p. 9) ha segnalato il notevole ritardo con il quale i fascicoli della *Gazzetta Ufficiale*, parte II, sono pubblicati rispetto alla data ufficiale indicata sul frontespizio dei fascicoli stessi;

5) l'interrogante ha svolto una personale indagine, limitatamente al periodo 20 febbraio-15 aprile 1980, la quale ha dato i seguenti risultati:

Gazzetta numero	Data facciale	Pubblicazione	Ritardo giorni
—	—	—	—
49	20-2	26-2	6
51	21-2	28-2	7
52	22-2	29-2	7
53	23-2	1-3	7
54	25-2	3-3	7
55	26-2	3-3	6
56	27-2	3-3	5
58	28-2	5-3	6
59	29-2	4-3	4
60	1-3	7-3	6
61	3-3	7-3	4
62	4-3	10-3	6
63	5-3	10-3	5
65	6-3	11-3	5
66	7-3	11-3	4
67	8-3	13-3	5
68	10-3	15-3	5
69	11-3	15-3	4
70	12-3	15-3	3
72	13-3	17-3	4
73	14-3	20-3	6
74	15-3	20-3	5
75	17-3	20-3	3
76	18-3	21-3	3
77	19-3	24-3	5
79	20-3	26-3	6
80	21-3	27-3	6
81	22-3	27-3	5
82	24-3	31-3	7
83	25-3	3-4	9
84	26-3	3-4	8
86	27-3	3-4	7
87	28-3	3-4	6
88	29-3	8-4	10
89	31-3	8-4	8
90	1-4	10-4	9
91	2-4	15-4	13
93	3-4	15-4	12
94	4-4	15-4	11
95	5-4	15-4	10
96	8-4	24-4	16
97	9-4	16-4	7
99	10-4	18-4	8
100	11-4	24-4	13
101	12-4	29-4	17
102	14-4	28-4	14
103	15-4	28-4	13

6) i risultati del prospetto che precede – su 47 fascicoli considerati – possono così sintetizzarsi:

con meno di 3 giorni di ritardo: nessun fascicolo;
con 3 giorni di ritardo: n. 3 fascicoli;
con 4 giorni di ritardo: n. 5 fascicoli;
con 5 giorni di ritardo: n. 8 fascicoli;
con 6 giorni di ritardo: n. 9 fascicoli;
con 7 giorni di ritardo: n. 7 fascicoli;
con 8 giorni di ritardo: n. 3 fascicoli;
con 9 giorni di ritardo: n. 2 fascicoli;
con 10 giorni di ritardo: n. 2 fascicoli;
con 11 giorni di ritardo: n. 1 fascicolo;
con 12 giorni di ritardo: n. 1 fascicolo;
con 13 giorni di ritardo: n. 3 fascicoli;
con 14 giorni di ritardo: n. 1 fascicolo;
con 16 giorni di ritardo: n. 1 fascicolo;
con 17 giorni di ritardo: n. 1 fascicolo;

7) a causa dei ritardi sopra elencati numerosissime assemblee di società si sono trovate « fuori termine » rispetto alla data di effettiva pubblicazione della *Gazzetta Ufficiale*, nel senso che tra tale data e la data fissata per l'assemblea è residuato

un termine inferiore a quello minimo stabilito dalla legge. Si indicano alcuni casi di società note, che sono incorse in cosiffatto accidente:

Società	*Gazzetta*	*Distribuzione*	*Assemblea*
Ferrero SpA	20.2	26.2	11.3
Edizioni Panini SpA	20.2	26.2	7.3
Johnson e Johnson SpA	21.2	28.2	10.3
Tessiture Cantoni SpA	21.2	28.2	12.3
Philco Italiana SpA	22.2	29.2	13.3
Voxson SpA	23.2	1.3	14.3
Siemens SpA	23.2	1.3	12.3
Helena Rubinstein SpA	1.3	7.3	18.3
Editori Riuniti SpA	1.3	7.3	17.3
Pirelli sas	7.3	11.3	25.3
Olivetti leasing SpA	10.3	15.3	27.3
Pan Electric Medit SpA	11.3	15.3	27.3
Eurogest crediti SpA	12.3	15.3	28.3
Rumianca sud	13.3	17.3	29.3
RAI-Radiotelevisione	17.3	20.3	2.4
Pierrel SpA	25.3	3.4	14.4
Pirelli Sapsa SpA	27.3	3.4	15.4
Redaelli SpA	29.3	8.4	18.4
Superga SpA	31.3	8.4	17.4
API Anonima Petroli Italiana	2.4	15.4	29.4
Montedison SpA	2.4	15.4	24.4
Nuovo Pignone	2.4	15.4	28.4
Farmitalia Carlo Erba	2.4	15.4	28.4
Banca Commerciale Italiana	2.4	15.4	28.4
Commerciale Mira Lanza	3.4	15.4	28.4
Banca Nazionale Agricoltura	3.4	15.5	28.4
Banco di Napoli	4.4	15.4	25.4
Società Sportiva Lazio	4.4	15.4	21.4
Cartiere Burgo SpA	10.4	18.4	30.4
Lanerossi SpA	10.4	18.4	29.4
Martini e Rossi SpA	10.4	18.4	29.4
Beni Immobili Italia	10.4	18.4	30.4
Piaggio SpA	10.4	18.4	30.4
Banco di Roma SpA	11.4	24.4	29.4
Simmenthal SpA	12.4	29.4	29.4
Snia Viscosa SpA	12.4	29.4	29.4

8) la Corte di appello di Roma, con decreto 27 novembre 1979 (pubblicato in *Giust. civ.* 1980, I, 453), ha ritenuto che « esigenze di certezza e di oggettività », « ovvie necessità di oggettività e determinatezza », impongono che per il decorso dei termini si faccia riferimento alla data stampata sul frontespizio della *Gazzetta Ufficiale*, e non alla data della sua effettiva pubblicazione, anche se sia provata *per tabulas* la divergenza fra le due date (nella specie era in atti un attestato del direttore dell'Istituto Poligrafico dello Stato, dal quale risultava che la *Gazzetta Ufficiale* del 6 giugno 1979 era stata « distribuita » il 22 giugno successivo). In base a tale interpretazione, l'esigenza per la quale è previsto l'intervallo di quindici giorni fra la data di pubblicazione dell'avviso di convocazione e la data di svolgimento dell'assemblea è vanificata totalmente, gli interessi degli azionisti sono brutalmente sacrificati;

9) se si accoglie invece la diversa interpretazione, sostenuta dallo Jaeger nello scritto dianzi citato e che all'interrogante appare ragionevole, secondo la quale condizione di validità dell'assemblea è un intervallo di quindici giorni fra la data di effettiva pubblicazione dell'avviso di convocazione e la data di svolgimento dell'assemblea, al ritardo incorso nella pubblicazione effettiva della *Gazzetta Ufficiale* consegue l'invalidità di tutte le deliberazioni delle assemblee il cui avviso di convocazione sia stato pubblicato tardivamente;

10) nessuna delle due alternative prospettate conduce a risultati accettabili – poiché dalla prima esce vanificata la tutela apprestata dalla norma, dalla seconda tale tutela viene bensì assicurata ma con la conseguenza di gravissimi inconvenienti per le società, e tutto ciò a causa della disfunzione della pubblica amministrazione –, mentre sembra che da questa le società potrebbero esigere il servizio (veramente) minimo consistente nella stampa tempestiva – a pagamento – di un breve avviso su una pubblicazione ufficiale;

11) altra analoga interrogazione numero 5-00380, relativa al parimenti disastroso funzionamento del BUSARL (Bollettino ufficiale delle società per azioni e a responsabilità limitata), rivolta ai Ministri dell'industria, commercio e artigianato e di grazia e giustizia, benché pubblicata sul *Resoconto Sommario* della Camera dei deputati fin dal 30 ottobre 1979, e nonostante una vivace campagna di stampa, non ha avuto risposta (e i funzionari del Ministero dell'industria, discretamente interpellati, ne attribuiscono la responsabilità al Ministero di grazia e giustizia) –

se il Ministro di grazia e giustizia non intenda prendere provvedimenti, e quali, per fornire ai cittadini codesti servizi minimi, di tipo tradizionale, che qualunque paese civile, di gran lunga meno avanzato del nostro, riesce a fornire da molti anni con puntualità e correttezza. (5-01171)

MILANI. — *Al Ministro della difesa.* — Per sapere, premesso che si ha notizia che i comandanti di alcuni enti militari, tra cui la base dell'aeronautica di Ferrara e altri, avrebbero posto in atto misure volte a proibire ad alcuni candidati alla elezione dei rappresentanti nel COBAR di effettuare una libera propaganda delle proprie idee:

a) se tali notizie rispondono a verità;

b) se, al contrario, in altri enti militari, come la base aeronautica di Padova, si siano potuti liberamente discutere i medesimi argomenti altrove censurati, e, più particolarmente, il sistema di documentazione delle note caratteristiche, la riforma del codice penale militare, la riforma del sistema di avanzamento. (5-01172)

GARAVAGLIA MARIA PIA, MENZIANI, SANESE E LUSSIGNOLI. — *Al Ministro della sanità.* — Per conoscere – premesso che in un opuscolo distribuito nel decorso mese di maggio dalla regione Emilia-Ro-

magna viene affermato che i medicinali sono stati divisi in tre gruppi, uno dei quali composto da « medicinali inutili, dannosi o non ancora sufficientemente sperimentati, che sono a pagamento » –

se siano stati effettivamente immessi in commercio e tuttora continuino ad esserlo medicinali con tali negative caratteristiche nonostante attraverso l'istituto della registrazione i competenti organi accertino l'efficacia terapeutica dei singoli farmaci.

Se, come si ritiene, non sussistono farmaci del genere, si chiede di conoscere gli interventi che il Ministero della sanità, cui la legge attribuisce senza possibilità di deleghe l'esercizio delle funzioni amministrative in materia farmaceutica, si propone di svolgere nei confronti della regione su nominata perché provveda con ogni immediatezza a rettificare la proposizione in argomento onde evitare una distorta informazione nei confronti degli utenti del servizio sanitario nazionale.

(5-01173)

AMBROGIO, POLITANO, MARTORELLI E MONTELEONE. — *Al Ministro dell'interno.* — Per sapere:

se è a conoscenza che il maresciallo di PS Giuseppe Origlia, di stanza presso la questura di Catanzaro, è stato colpito con una severa sanzione disciplinare per avere denunciato lo stato di disagio in cui versano le guardie di PS, i turni massacranti di lavoro a cui sono costretti e per avere auspicato una riforma della polizia che assicuri un maggiore rispetto della dignità dei lavoratori della polizia;

se non ritenga di dovere intervenire per sanare una situazione a parere degli interroganti di evidente ingiustizia.

(5-01174)

PARLATO. — *Al Ministro dei trasporti.* — Per conoscere:

se sia consentito alle ferrovie in concessione – nel caso di specie alla Circumvesuviana – di stipulare, con la compiacenza dei sindacati CGIL, CISL e UIL (che si rivelano sempre più di comodo stanti i loro ripetuti, facili accordi con i vertici aziendali ed a danno dei lavoratori) accordi integrativi aziendali che siano peggiorativi di precedenti condizioni contrattuali normative ed economiche;

se, in tale ipotesi, non si ritenga di dover intervenire estendendo il regime di controlli anche a tali aspetti, sia per evidenti motivi di giustizia amministrativa rispetto al regime proprio della concessione che per doveroso riequilibrio delle iniquità di trattamento;

se sia, infatti, informato che i lavoratori della Circumvesuviana hanno da tempo respinto il contenuto dei verbali sindacali 29 febbraio 1980 e 17 marzo 1980, recentemente resi operativi, contro la precisa posizione contraria dei lavoratori e del sindacato CISAL-FAISA, relativi alla ristrutturazione delle tratte di residenza e delle diarie spettanti in relazione alle attività lavorative svolte dagli operai, mentre INTERSIND e CGIL, CISL e UIL hanno dichiarato il loro accordo con l'azienda, nonostante tale ristrutturazione danneggi, come è evidente *ictu oculi*, le condizioni normative ed economiche acquisite in precedenza ed addirittura la nuova normativa – a danno del personale in parola – apporti inusitati benefici – mai prima riconosciuti – a favore dei funzionari principali e superiori, così producendo anche una assurda sperequazione;

se – atteso quanto sopra – si ritenga di intervenire immediatamente prima che il personale scenda in agitazione ed attui forme di protesta a propria difesa, con possibile danno dell'utenza ma per precisa responsabilità di tale incondividibile accordo sindacale, respinto dalla CISNAL e dalla maggior parte dei lavoratori della Circumvesuviana, come detto, soprattutto in quanto vengono forfettizzate diarie in numero decisamente inferiore alla media dgli interventi che, prima di tali intese di comodo tra Azienda e sindacati della « triplice », venivano effettuati e compensati e che ora, del tutto artificiosamente, vengo-

no formalmente ma non sostanzialmente « accorpati » e « forfettizzati » contro ogni reale spettanza e diritto acquisito.

(5-01175)

PARLATO. — *Al Ministro dei trasporti.* — Per conoscere:

se sia informato della singolare situazione geografica nella quale trovasi il popoloso comune di Palma Campania rispetto alla rete ferroviaria in concessione alla Circumvesuviana;

in particolare se sia informato che la linea della Circumvesuviana Napoli-Sarno termina a soli 7 Km da Palma Campania mentre quella Napoli-Baiano passa a soli 5 Km da tale comune;

se ancora sia informato che il collegamento dei cittadini pendolari di Palma Campania con Napoli è pessimo per quanto riflette i mezzi pubblici su gomma mentre è da considerarsi praticamente inesistente quello a mezzo ferrovia stante la scarsissima frequenza di transiti e fermate dei treni di Stato e la tipologia dei convogli;

se, avuto riguardo a quanto sopra, non si ritenga molto opportuna la realizzazione di un raccordo ferroviario della Circumvesuviana che unisca Sarno e Nola a Palma Campania, raccordo che oltretutto renderebbe possibile un facile e produttivo collegamento tra due aree economiche e sociali campane, quali l'agro nocerino-sarnese e la bassa Irpinia, oggi tra loro non comunicanti a mezzo ferrovia, con tutti gli immaginabili conseguenti benefici e ciò sempre che non si voglia limitare l'intervento al solo indispensabile collegamento di Palma Campania con Sarno o, alternativamente, con Nola.

(5-01176)

PARLATO. — *Al Ministro dei trasporti.* — Per conoscere:

se ritenga ormai giunto il momento di verificare a fondo la rispondenza a verità del contenuto dei costosi e frequenti messaggi pubblicitari che l'Alitalia diffonde in un culto narcisistico della propria immagine;

per esempio, come mai mentre l'azienda andava esaltando i livelli qualitativi dell'addestramento che sarebbe impartito ai suoi piloti, una ben diversa situazione emergeva dal consiglio generale dell'ANPAC del 15 maggio 1980; in tale sede, infatti, si affermava tra l'altro: « Vari avvenimenti, anche recenti, suggeriscono la opportunità che l'associazione assuma rigorose iniziative nel campo dell'addestramento e della conseguente efficienza professionale dei piloti di linea italiani. Fino ad ora a parte i lodevoli, anche se saltuari, interventi della C.T. ANPAC, la materia dell'addestramento è stata abbandonata alla discrezionalità delle compagnie di navigazione aerea ed agli inesistenti controlli da parte dell'amministrazione aeronautica.

L'Alitalia – che pure rappresenta quanto di più organico e moderno ci sia in Italia in fatto di addestramento – risulta dedicare a quest'ultimo (malgrado l'impegno e la richiesta dei responsabili del settore) attenzione generale ed anche economica non sufficiente.

A titolo di esempio si cita la seguente incidenza del costo del *Flight Training* sul totale dei costi diretti operativi di alcune compagnie europee:

SABENA	0,4
SWISSAIR	0,6
LUFTHANSA	0,7
KLM	0,8
AIR FRANCE	1,3
ALITALIA	0,3

Appare pertanto necessaria, e preliminare, una analisi critica in grado di individuare eventuali carenze di metodo (dalla selezione, al reclutamento, alla preparazione basica, all'addestramento periodico) per poi suggerire le opportune modificazioni ed i correlati adeguati stanziamenti;

se abbiano pertanto fondamento i presenti rilievi dell'ANPAC e quale siano lo stato e le risultanze delle indagini da

questa o dal Ministero disposte, considerata la enorme rilevanza del problema ai fini della reale, massima sicurezza del volo al di là dei contenuti delle ricorrenti, ben orchestrate campagne pubblicitarie disposte dall'azienda ed il cui alto costo, oltretutto, si riversa ingiustamente sullo Stato e sull'utenza. (5-01177)

GRIPPO. — *Al Ministro dei trasporti.* — Per sapere –

premesso che la SEPSA (Società per l'esercizio di pubblici servizi anonima) opera nell'ambito dell'ente autonomo Volturno istituito con la legge 8 luglio 1904, n. 351 recante provvedimenti per il risorgimento economico della città di Napoli e che il predetto ente è proprietario dello intero pacchetto azionario della SEPSA;

premesso che la società è concessionaria della ferrovia Cumana, della ferrovia Circumflegrea, dei servizi automobilistici integrativi di Napoli e del servizio automobilistico dell'isola d'Ischia, questo ultimo imposto in un primo momento dal Ministero dei trasporti e successivamente dalla regione Campania ai sensi dell'articolo 23 della legge n. 1822 del 1939;

premesso che per l'ammodernamento e il potenziamento della ferrovia Cumana e della ferrovia Circumflegrea sono stati assegnati con la legge n. 493 fondi per complessivi 60 miliardi di cui 53,9 alla ferrovia Cumana e lire 6.100.000.000 alla ferrovia Circumflegrea;

premesso che i componenti il consiglio di amministrazione della SEPSA sono nominati dai consiglieri dell'ente autonomo Volturno che detiene l'intero pacchetto azionario della società e che paradossalmente si verifica che, tranne due componenti, gli stessi amministratori dell'E.A.V. si autonominano consiglieri della SEPSA, come dire che devono rispondere a se stessi dell'operato svolto alla SEPSA;

premesso che tale consiglio di amministrazione è da molti anni scaduto ma si ignorano i motivi per cui non viene rinnovato e per tale conseguenza l'azienda versa in una situazione che a dir poco va definita tragica registrandosi continui depauperamenti tali da porre l'azienda stessa sull'orlo del collasso.

Difatti le due linee ferroviarie, gestite dalla SEPSA, che abbracciano tutto il bacino della zona flegrea (Cumana e Circumflegrea) pur registrando il maggior numero di viaggiatori/Km. (si pensi che vengono trasportati circa 14 milioni di passeggeri annui) sono in uno stato di completo abbandono per quanto riguarda la manutenzione di tutte le strutture, l'armamento, le opere murarie, le stazioni, il materiale rotabile, i passaggi a livello, la linea aerea di contatto e l'impianto di sicurezza e segnalamento. Basterebbe ad esempio citare che la stessa messa in esercizio dei nuovi elettrotreni ha risolto il problema dell'insufficienza del parco rotabile ma ha aggravato la situazione del vecchio armamento; che tutta l'intera recenzione delle ferrovie in molti punti è fatiscente o inesistente, tanto che il pubblico si è creato degli attraversamenti abusivi attentanti all'incolumità sia di coloro che attraversano senza protezione sia del personale addetto che non può svolgere con la dovuta tranquillità il proprio lavoro trovandosi sempre in circostanze pericolose; che le stesse stazioni versano nel più completo abbandono, senza sale di attesa, senza servizi igienici eccetera; e così per quanto riguarda il materiale rotabile, i passaggi a livello con carenza di esercizio, e così per quanto riguarda la cattiva manutenzione dei sostegni aerei (pali e mensole) o per quanto riguarda l'impianto di sicurezza e di segnalamento ormai obsoleto.

Altri aspetti negativi sono lo smantellamento di sei km di linea del litorale Flegreo, il mancato funzionamento del nuovo deposito officina di 4° Flegreo (costato centinaia di milioni) con l'irreversibile deterioramento di tutti costosi macchinari ivi giacenti o la chiusura al movimento treni della seconda galleria di Monte-Santo dal lontano 1971 con l'esborso di altre centinaia di milioni senza l'effettuazione dei lavori.

Tutto ciò, senza soffermarsi ulteriormente sullo spreco di gestione che va dal-

la creazione di un centro elaborazione dati sottoutilizzato ad esose parcelle liquidate a consulenti abituali ed a superconsulenti esterni, spese che potrebbero essere risparmiate utilizzando personale interno, spreco di gestione derivante anche da una non corretta amministrazione del personale (basti pensare che alla SEPSA si elargiscono al personale circa 65 mila ore di straordinario al mese, pari al 40 per cento del monte salario, senza procedere al ripianamento degli organici, il che in una realtà occupazionale napoletana tanto precaria sembra suonare ad offesa della collettività).

A tal proposito è opportuno ricordare che recentemente sono stati messi in quiescenza 2 capi servizio e riassunti con contratto di primo dirigente come ci si appresta in questi giorni ad assumere funzionari di altre amministrazioni sempre con vantaggiosi contratti di dirigente –

1) per quali motivi gli uffici del ministero e l'ufficio provinciale MC.TC., regione Campania non hanno mai inteso evidenziare tali macroscopiche responsabilità;

2) quali iniziative si intendono adottare nei confronti della azienda e nei confronti degli uffici preposti al controllo pubblico. (5-01178)

CASALINO. — *Al Ministro della marina mercantile.* — Per conoscere – premesso che:

il personale delle capitanerie di porto ha manifestato in più occasioni disagio e scontento perché in questi anni sono aumentati i compiti, le mansioni e le responsabilità senza che si sia provveduto all'adeguamento delle leggi e del regolamento per una migliore e moderna funzionalità del settore;

le recenti elezioni nelle capitanerie di porto hanno rivelato una inattesa forma di protesta che dimostra il profondo senso di malessere esistente fra i militari del settore, fino al punto da far registrare il 90 per cento di schede bianche;

in alcuni ambienti del personale delle capitanerie di porto si pensa di intraprendere un'agitazione che potrebbe sfociare nella sciopero così come avvenne per i controllori di volo –

quali iniziative sono state prese o si intendono prendere per accertare le cause che provocano tanto disagio e malessere fra i militari dei porti marittimi e quindi provvedere in merito con sollecitudine per evitare che l'esasperazione li costringa a bloccare le attività portuali con grave danno per l'economia nazionale. (5-01179)

* * *

INTERROGAZIONI A RISPOSTA SCRITTA

BETTINI. — *Al Ministro dei lavori pubblici.* — Per conoscere – considerato che:

allo sbocco della Valmalenco, nel territorio soprastante la città di Sondrio, è in atto il fenomeno franoso di rilevantissima consistenza denominato « Frana di Spriana » (nel comune omonimo). Tale frana preoccupa da anni le popolazioni (gli insediamenti siti sul pendio franoso furono sgomberati già nel 1960). Nel 1977 si erano verificate dinamiche particolarmente preoccupanti del fenomeno, per cui si era proceduto a studi più dettagliati e sistematici. I comuni di Sondrio e Spriana, la comunità montana Valtellina e la regione Lombardia hanno potuto così disporre di precisi elementi che inequivocabilmente sanciscono la pericolosità del fenomeno e la necessità di intervenire al più presto;

il volume in movimento, valutato nel 1968 in tre milioni di metri cubi, è ora stimato sull'ordine di grandezza dei 20 milioni di metri cubi. Tale massa incombe in versante sinistro sul torrente Mallero. Quest'ultimo ha a monte della frana un bacino imbrifero di circa 300 chilometri quadrati e ingenti portate con piene storiche di 500 metri cubi al secondo. A valle del pendio franoso il torrente percorre una profonda gola (la parte terminale della Valmalenco) e sbocca nel centro cittadino di Sondrio;

indagini autorevoli e accurate ritengono possibile l'eventualità di una caduta della frana in alveo, il costituirsi di uno sbarramento temporaneo, quale « tappo » che salterebbe per spinte idrostatiche, idrodinamiche, o per erosione, con ondata catastrofica sulla città di Sondrio;

a fronte della evidenziazione di tale pericolo le responsabilizzazioni degli enti ed i provvedimenti sono profondamente inadeguati. Dopo i preoccupanti fenomeni di movimento della frana avvenuti nel maggio 1977 venivano decisi rilevamenti di precisione. La giunta regionale nominava inoltre una commissione tecnica composta dai professori Cancelli e Villa e dall'ingegnere Coffano e stanziava 500 milioni « per attuazione di interventi a seguito di calamità naturali »;

il sindaco di Sondrio assicurava successivamente di avere predisposto meccanismi di protezione civile e piani di emergenza, peraltro mai presentati in consiglio comunale né resi noti alla popolazione. Le rilevazioni topografiche rivelavano la presenza di movimenti della frana e gli studi effettuati hanno portato ad accertare una consistenza del dissesto ed una estensione in continuo aumento. Il 24 marzo 1979 la regione Lombardia, la comunità montana Valtellina, i comuni di Sondrio e Spriana esponevano in un convegno tenutosi a Sondrio presso l'amministrazione provinciale i risultati degli studi condotti. Veniva confermato il pericolo di un evento franoso con gli effetti sopradescritti e tali da portare ad esiti catastrofici per la città di Sondrio. Era anche emersa la chiara necessità di intervenire con opere tali da evitare uno sbarramento del torrente Mallero da parte della frana: o una intubazione del torrente o la predisposizione di una galleria in versante destro, entro la quale deviare il torrente nel caso di evento franoso;

quest'ultima soluzione veniva individuata come la migliore pressoché all'unanimità. Da parte della comunità montana venivano assunti impegni per passare alla progettazione delle opere, mentre la regione assicurava un intervento finanziario. Veniva anche affermato che a fronte di dimensioni finanziarie particolarmente problematiche dell'intervento si sarebbe sentito anche lo Stato;

autorevoli analisi geologiche avanzavano anche l'ipotesi di una possibile influenza sulla frana di fenomeni sismici (la faglia del Tonale coinvolgerebbe la frana in terremoti con epicentro assai lontano, come ad esempio quelli del Friuli);

tenuto conto che da oltre un anno, dopo il menzionato convegno, non risul-

tano realizzate le progettazioni dell'intervento, non risulta che la comunità montana Valtellina e la regione Lombardia abbiano portato avanti gli impegni in modo coordinato; i cittadini sondriesi sono all'oscuro degli sviluppi della iniziativa di prevenzione e protezione; il comune di Sondrio non ha esercitato le adeguate pressioni su comunità montana e regione; generici articoli riportano notizie sullo stato superficiale del movimento franoso (basti pensare alla genericità di un titolo come quello riportato da *Il Giorno* del 1° luglio 1980: « il freddo ha rallentato la frana »); la popolazione di Sondrio esige invece precise soluzioni ed assicurazioni, per prevenire ed escludere decisamente le possibilità di una catastrofe di vastissime proporzioni –

se il Ministro dei lavori pubblici è a conoscenza di tale grave stato di cose, del pericoloso protrarsi dell'avvio degli interventi idonei, dello scoordinamento fra gli enti locali e la stessa regione;

quali iniziative intende assumere al fine di giungere alla garanzia di un rigoroso programma di intervento in cui si superi l'attuale situazione di stallo, siano definiti gli impegni di progettazione, di finanziamento, di realizzazione; si verifichi quali misure esistono per la protezione civile e per l'emergenza nella città di Sondrio;

se non ritiene necessario un incontro di accertamento, di programmazione dei lavori, di chiaro reperimento dei fondi necessari, tra Stato, regione ed enti locali, onde scongiurare che insipienze e ritardi determinino – con gravissima responsabilità – il verificarsi di una sciagura di enormi proporzioni. (4-03966)

ZARRO. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri e al Ministro della sanità.* — Per sapere –

premesso che, nelle more dell'attuazione della legge istitutiva del servizio sanitario nazionale, l'espletamento dei concorsi per l'assunzione di personale medico viene ancora regolato secondo la normativa imposta dall'ente interessato;

premesso, altresì, che in questa situazione transitoria, per la mancanza di una normativa unica per tutto il territorio nazionale, risultano essere sensibilmente diversi i criteri di valutazione prescelti dagli enti per la valutazione degli aspiranti ai posti in concorso;

affermato che, per quanto riguarda particolarmente l'assistenza psichiatrica, in assenza di una legislazione aggiornata, è l'ente provincia che bandisce i relativi concorsi, così come ha fatto per il passato;

sottolineato che per l'assunzione nei ruoli del personale psichiatrico, prima dell'entrata in vigore della legge sul servizio sanitario nazionale, non era previsto il requisito del possesso della « idoneità nazionale », tanto che è stato assunto e reso idoneo (con la prescritta registrazione alla Corte dei conti) personale medico psichiatrico, sprovvisto del citato requisito;

evidenziato, però, che per la citata mancanza di un'univoca legislazione in campo nazionale, presso alcuni ospedali non viene riconosciuto idoneo per ricoprire il ruolo di primario psichiatra personale sprovvisto del requisito di « idoneità nazionale »;

tenuto conto che un medico, contemporaneamente, risulta quindi idoneo a ricoprire il ruolo del personale psichiatrico se il concorso è bandito secondo la normativa dell'assistenza psichiatrica, ma non idoneo se il regolamento del concorso è bandito secondo la normativa ospedaliera –

a) se sono a conoscenza di tale stato di cose;

b) se e quando la diversità dei regolamenti e dei requisiti richiesti per l'espletamento dei concorsi per ricoprire il ruolo di primario psichiatrico verrà superata, nel quadro del servizio sanitario nazionale;

c) in che modo sarà garantita la più alta specializzazione, preparazione e competenza professionale del personale psichiatrico di nuova assunzione.

(4-03967)

BOCCHI. — *Al Ministro del tesoro.* — Per sapere quando sarà definita la pratica di pensione del signor Cantini Bruno, nato a Firenze il 23 gennaio 1927 in quiescenza dal 15 agosto 1977.

Si precisa che l'azienda autonoma delle ferrovie dello Stato ha emesso il decreto definitivo n. 25594 il 15 dicembre 1977. (4-03968)

ZARRO. — *Al Ministro per gli interventi straordinari nel Mezzogiorno e nelle zone depresse del centro-nord.* — Per sapere –

premesso che, ormai da decenni, studi aprofonditi hanno prospettato la necessità di attivare un nuovo sistema di acquedotti che dal Molise e dall'Alto Sannio garantisse l'approvvigionamento idrico alla vasta area che va dalla Campania interna alla fascia costiera;

premesso, ancora, che in attuazione del piano regolatore generale delle acque e degli acquedotti, la CASMEZ ha in corso di realizzazione il sistema degli acquedotti del Torano-Biferno e del Serino, destinato, appunto, a servire le aree suindicate;

premesso, altresì, che a tutt'oggi ancora non è stato portato a termine il citato sistema e che l'acquedotto del Serino, pur completato, non è mai stato attivato;

premesso, infine, che ancora non è stato realizzato, in particolare, l'allacciamento della condotta del Torano-Biferno con il nuovo impianto a servizio della città di Benevento, solo da pochi mesi, peraltro, finalmente portato a termine;

tenuto conto che la mancanza d'acqua in tutta la Campania interna e, in particolare nel Sannio, diventa addirittura allarmante d'estate a causa dell'insufficienza delle precipitazioni atmosferiche;

denunciati i gravissimi danni che questa situazione comporta per l'agricoltura e i pericoli reali per la salute pubblica;

ritenute valide e giustificate le ripetute e forti proteste degli abitanti della Campania interna settentrionale per la carenza d'acqua;

affermato che pesanti appaiono le responsabilità esecutive della Cassa per il mezzogiorno che finora ha risolto in misura solo irrilevante il problema della scarsezza d'acqua nell'intero Mezzogiorno;

considerato che, comunque, si impone una sollecita azione per il completamento dei lavori di costruzione del citato nuovo sistema di acquedotti al servizio della Campania interna del nord –

a) se è a conoscenza di tale stato di cose;

b) i motivi del ritardo nel completamento dell'acquedotto Torano-Biferno;

c) i motivi della mancata attivazione dell'acquedotto del Serino che, pure, è stato ultimato da molti anni;

d) quando l'intero sistema degli acquedotti del Torano-Biferno e del Serino sarà finalmente attivato. (4-03969)

SPATARO. — *Al Ministro dei trasporti.* — Per sapere – premesso che in data 25 giugno 1980 l'ex strada ferrata Bivona-ex stazione ferroviaria-SS. 118 è stata chiusa al traffico ad iniziativa di un privato titolare di una concessione del compartimento delle ferrovie dello Stato di Palermo per l'uso di metri 30 di detta strada, pregiudicando, a questo modo, la possibilità di attraversamento della zona, una fra le più rinomate della Sicilia per le sue produzioni in ortofrutta, con gravissimi danni per i contadini e gli operatori agricoli e per le colture esistenti –

1) per quali motivi l'amministrazione delle ferrovie dello Stato ha stipulato questo tipo di concessione con un privato, provocando simili gravissime conseguenze, quando il compartimento delle ferrovie dello Stato di Palermo era a conoscenza di una formale richiesta, avanzata dalla amministrazione comunale di Bivona, in fase di perfezionamento, per l'acquisizione dell'ex strada ferrata e la sua trasformazione per uso pubblico;

2) se non si ritiene di intervenire con urgenza al fine di revocare la sopracitata convenzione col privato e definire gli atti relativi per il passaggio in pro-

prietà o in concessione dell'ex strada ferrata al comune di Bivona per rimetterla, immediatamente, al servizio degli agricoltori e dell'intera comunità locale.

(4-03970)

ACCAME. — *Al Ministro dei trasporti.* — Per conoscere, in relazione alla notizia, comparsa sui *Diari Siciliani*, dell'avvenuto ritrovamento di due ruote tra i rottami dell'aereo DC9 ITAVIA caduto presso Ustica, e considerato che sulla vicenda sono state fornite contrastanti versioni, qual è la versione ufficialmente accreditata. (4-03971)

TAGLIABUE E CONTE ANTONIO. — *Al Ministro degli affari esteri.* — Per sapere – premesso che gli interroganti considerano positivo il fatto che il primo viceconsole generale d'Italia di Basilea abbia indetto, nella giornata del 2 giugno scorso, la celebrazione della ricorrenza della festa della Repubblica italiana –

le ragioni per cui il primo viceconsole d'Italia ha ritenuto di non estendere l'invito di partecipazione alla federazione del PCI di Basilea;

se tale orientamento rientra in qualche direttiva del Ministero degli affari esteri o se al contrario è frutto di una assurda discriminazione delle rappresentanze consolari italiane di Basilea.

Al proposito, gli interroganti chiedono di conoscere quali interventi si intendono promuovere perché in futuro non abbiano a ripetersi tali comportamenti e per garantire che il primo viceconsole generale d'Italia di Basilea mantenga un rapporto aperto con tutte le forze sociali e politiche democratiche che operano nella emigrazione. (4-03972)

TAGLIABUE E CONTE ANTONIO. — *Al Ministro degli affari esteri.* — Per sapere – premesso che il Consolato generale d'Italia di Basilea ha istituito una Commissione di indagine per studiare i problemi della scuola elementare italo-svizzera (SEIS) –

le ragioni che hanno indotto il primo viceconsole generale di Basilea ad escludere da detta Commissione di indagine le forze politiche che operano nella emigrazione e attivamente presenti nella circoscrizione di Basilea;

se è a conoscenza della sottolineatura negativa per tale esclusione evidenziata dal viceconsole generale dalle federazioni del PCI e del PSI di Basilea con lettere in data 15 maggio e 27 giugno 1980;

se non ritiene, proprio perché trattasi di una Commissione di indagine, di voler dare disposizione alle nostre rappresentanze consolari affinché anche le forze politiche della circoscrizione di Basilea siano invitate a partecipare alle riunioni per portarvi direttamente il contributo alla risoluzione dei gravi problemi che affliggono la scuola elementare italo-svizzera.

(4-03973)

PARLATO. — *Al Ministro per i beni culturali ed ambientali.* — Per conoscere:

quali siano le ragioni che ostino alla apertura dell'« Antiquarium » annesso agli scavi di Ercolano nel quale andrebbero sistemati i numerosi reperti raccolti, ed i prevedibili tempi di tale apertura;

quali siano le ragioni che ostino alla ripresa degli scavi relativi all'antico teatro romano di Ercolano, tuttora sepolto, e quali i prevedibili tempi di avvio dei lavori;

quali siano le ragioni che ostino all'avvio degli scavi per portare alla luce la famosa « villa dei papiri » di Ercolano sulla quale il noto professor Marcello Gigante così si è espresso: « La villa è ancora a venticinque metri sottoterra. Si sa che è più del doppio della « villa dei misteri » di Pompei; portata alla luce sarebbe il più grande avvenimento archeologico dei nostri tempi. Purtroppo non se ne fa nulla. E non solo: basandoci sulle opere filosofiche e letterarie già trovate, abbiamo la certezza che Lucio Calpurnio Pisone conservasse nella sua villa anche

altre cose, per esempio gli « Annali » di Ennio, o il « *De rerum natura* » di Lucrezio. Ma qui cominciano le dolenti note. La Sovrintendenza non ha assolutamente capito l'importanza dell'impresa, bada solo alla conservazione dell'esistente senza proporsi nuove scoperte. Inoltre la sua assoluta latitanza fa sì che proliferi la speculazione edilizia: un palazzo è stato costruito a non più di dieci metri dal posto in cui è sepolta la villa »;

quale sia l'opinione del Ministro in ordine a tali affermazioni;

se ci si renda conto che l'avvio ed il completamento di questa ed altre iniziative di scavo, di difesa e di sistemazione archeologica, potrebbero comportare, con l'enorme ulteriore afflusso di visitatori, una notevole incentivazione turistica alla depressa economia di Ercolano e che pertanto ogni sforzo – anche finanziario – dovrebbe esser compiuto in tali direzioni. (4-03974)

PARLATO. — *Al Ministro della sanità.* — Per conoscere:

se sia informato delle risultanze di talune ricerche pubblicate recentemente sulla rivista *Science,* che confermano l'ipotesi formulata negli USA dal professore Feingold fin dal 1973, in ordine alla pericolosità dei coloranti artificiali i quali indurrebbero od aggraverebbero i sintomi dell'ipercinesi nei bambini;

quali iniziative si vogliano adottare per evitare definitivamente i coloranti artificiali tuttora legalmente ammessi, tra cui soprattutto l'E 127 che produce noti e pericolosi effetti allergici, attesa anche la circostanza che non esiste probabilmente un valore di soglia assoluto, stante la forte variabilità individuale nella risposta ai coloranti. (4-03975)

ZOPPETTI. — *Al Ministro del tesoro.* — Per sapere –

premesso che in data 15 novembre 1979 (posizione 1339420), il Consiglio dell'Ordine di Vittorio Veneto comunicava l'esito positivo della domanda di onorificenza di cavaliere di Vittorio Veneto inoltrata dal signor Corrada Giuseppe, residente a Lodivecchio (Milano);

considerato che il diploma con insegne, nonché la medaglia ricordo non sono state ancora consegnate al comune di residenza;

tenuto conto che la direzione provinciale del tesoro di Milano non ha finora provveduto alla corresponsione dell'assegno vitalizio –

quali urgenti iniziative ha inteso prendere perché la struttura pubblica interessata sia posta nelle condizioni di poter garantire che il signor Corrada Giuseppe, così come altri cavalierati, si vedano finalmente riconosciuto un diritto da loro tanto atteso. (4-03976)

SOSPIRI. — *Ai Ministri dell'agricoltura e foreste, della sanità e dei lavori pubblici.* — Per sapere – premesso:

che in località La Fonte di Ripa Fagnano (Aquila) è sorto un complesso produttivo per l'allevamento di suini per il quale sono state rilasciate licenze valide dal 1975 all'agosto del 1978;

che gli edifici del complesso distano pochissimi metri da un edificio scolastico (166), da un asilo (170), da un fabbricato di civile abitazione (40), dalla strada comunale (6-9), dalle prime abitazioni del centro urbano (170-210);

che tali distanze sono di fatto notevolmente inferiori se si tiene conto del terreno di servizio recintato;

che per tale complesso produttivo, appartenente alla categoria di quelli altamente inquinanti (decreto ministeriale 12 febbraio 1971) non è stato realizzato alcun impianto di depurazione, prevedendo il progetto allegato all'ultima licenza esclusivamente delle semplici, arcaiche ed insufficienti vasche di raccolta dei liquami;

che, a seguito delle proteste dei cittadini e della obiettiva valutazione dei fatti nel novembre del 1976 l'assessorato

regionale all'urbanistica suggerì al sindaco del comune di Fagnano l'opportunità di sospendere l'efficacia delle licenze edilizie precedentemente rilasciate;

che, successivamente, fu presentato ricorso al TAR il quale, con sentenza del 27 aprile 1977, accoglieva tutti i motivi del ricorso;

che tale sentenza veniva riformata da una decisione del Consiglio di Stato, decisione peraltro contestata con ricorso per revocazione a seguito della omessa valutazione di talune segnalate ed inoppugnabili realtà (per esempio l'esistenza di una abitazione che affaccia le proprie luci a pochi metri dalla porcilaia e la distanza aerea di soli 80 metri dal centro abitato) –

quali iniziative intendano adottare al fine di verificare la legittimità delle licenze e delle autorizzazioni tutte relative alla costruzione della porcilaia di cui trattasi e, in particolare, quali assicurazioni siano in grado di fornire in relazione al rispetto delle seguenti norme di legge:

a) testo unico n. 1265 del 27 luglio 1934 delle leggi sanitarie e decreto ministeriale 12 febbraio 1971, anche con riferimento all'articolo 890 codice civile;

b) legge n. 10 del 28 gennaio 1977, sul regime dei suoli;

c) programma di fabbricazione del comune di Fagnano Alto e legge n. 765 del 6 agosto 1967, decreto ministeriale 1° aprile 1968 e decreto ministeriale 2 aprile 1968, n. 1444, in attuazione della suddetta legge;

d) legge n. 319 del 10 maggio 1976;

e) articoli 890, 1171 e 1172 codice civile;

f) regolamento d'igiene del comune di Fagnano Alto e DPCM del 4 febbraio 1977. (4-03977)

VECCHIARELLI. — *Al Ministro dei trasporti.* — Per conoscere quali provvedimenti intenda adottare per evitare il continuo ritardo dei treni, che ormai è diventato regola, mentre gli orari ferroviari spaccano il minuto nell'indicare partenze ed arrivi.

In particolare si segnala il ritardo continuo dei treni in servizio sulla tratta ferroviaria Campobasso-Roma con caratteristica di espressi, specie quello della sera in partenza da Campobasso alle ore 19,12 che dovrebbe arrivare a Roma alle 23,10, ma che quasi mai arriva prima di mezzanotte.

Ed a quell'ora sono saltate molte coincidenze per chi deve proseguire e non ci sono più mezzi pubblici, ma resta solo al viaggiatore che si ferma a Roma la estenuante attesa di un *taxi* con una spesa maggiore del prezzo del biglietto ferroviario.

Tutto ciò crea disagio e danno ai viaggiatori e non incoraggia l'uso del treno determinando un aggravio del *deficit* dell'azienda ferroviaria.

Ad avviso dell'interrogante il Ministero dei trasporti, quando non è in grado di fornire in alternativa servizi agevoli e rapidi, non può opporsi all'intensificazione dei servizi di autolinee concorrenti.

L'interrogante ritiene che il miglioramento dei servizi ferroviari ed il rispetto degli orari, al di là degli interventi finanziari in gran parte programmati e decisi, potrebbero ottenersi con un accurato controllo e con una maggiore responsabilizzazione del personale viaggiante e di stazione. (4-03978)

COSTAMAGNA. — *Al Ministro del lavoro e della previdenza sociale.* — Per sapere – rattristato per la malasorte delle medie, medio-piccole, piccole aziende italiane molte volte mortificate dal Governo –

come ci si deve comportare per i debiti contributivi in corso di recupero, in quanto l'INPS afferma che «le aziende che intendono usufruire dell'esonero dal pagamento delle somme accessorie, debbono effettuare i relativi adempimenti con riferimento alle singole posizioni contributive (accese presso la stessa sede o presso sedi diverse).

Qualora siano già in corso di recupero più partite debitorie, ciascuna di esse va sanata separatamente presso il competente ufficio della sede presso cui la relativa pratica è in trattazione ». (4-03979)

COSTAMAGNA. — *Al Ministro del lavoro e della previdenza sociale.* — Per sapere – rattristato per la malasorte delle medie, medio-piccole, piccole aziende italiane molte volte mortificate dal Governo –

che cosa si deve intendere per concetto di « globalità » della posizione contributiva da regolarizzare e con quali eccezioni, in quanto l'INPS è del parere che « le aziende per ottenere l'esonero dal pagamento delle somme accessorie debbono regolarizzare la loro posizione contributiva nella sua globalità. Tuttavia possono essere escluse dalla regolarizzazione le seguenti partite debitorie:

le partite oggetto di un pagamento rateale a suo tempo formalmente concesso e perfezionato, per il quale l'azienda stia puntualmente osservando gli impegni assunti e per il quale non intenda avvalersi dell'esonero relativamente alle rate non ancora scadute. Per quanto ovvio, si precisa che in tale ipotesi restano confermate le somme accessorie già incluse nel pagamento rateale;

partite creditorie per le quali sia pendente una controversia in sede giurisdizionale ovvero un ricorso amministrativo, ove le contestazioni pendenti non vengano abbandonate. Tale criterio trova applicazione per il contenzioso (amministrativo e giudiziario) già pendente alla data del 15 marzo 1980 nonché per quello instaurato a seguito di addebiti notificati al datore di lavoro per la prima volta nel periodo compreso tra il 16 marzo ed il 30 giugno 1980.

Per i debiti relativi alle anzidette controversie giudiziali o amministrative definite in senso sfavorevole al datore di lavoro, le sanzioni civili saranno applicate nell'intera misura di legge. (4-03980)

COSTAMAGNA. — *Al Ministro delle poste e delle telecomunicazioni.* — Per sapere – in merito al trasferimento della sede postale di Collegno (provincia di Torino) dal Municipio vecchio a Piazza della Repubblica – se veramente « al di là della ferrovia », vale a dire in Borgo Nuovo in Concentrico, alla Stazionetta, vi sia bisogno di un servizio postale, elaborando un singolare sistema di controllo delle utenze: chi va all'ufficio di piazza della Repubblica per una qualsiasi operazione, si sente chiedere se abita al di qua o al di là della ferrovia;

per sapere se non sarebbe stato più sensato calcolare l'utenza in base alla popolazione residente e soprattutto alla potenzialità di sviluppo « al di qua » della ferrovia. (4-03981)

COSTAMAGNA. — *Al Ministro dei lavori pubblici.* — Per sapere – in merito alla costruzione della strada Airasca-Villafranca (provincia di Torino) ed ai quasi dieci anni per il risarcimento ai contadini espropriati dalla provincia di Torino – se il fatto di arrivare a ritardi di dieci anni così impunemente dipende solo dalla burocrazia o anche da molta cattiva volontà.

Per sapere:

se è a conoscenza che nel 1971 la giunta provinciale di Torino, presieduta dal dottor Giorgio Salvetti, aveva deciso di realizzare le varianti esterne agli abitati di Cercenasco e di Vigone, con i raccordi verso Buriasco e Pinerolo, sulla strada Airasca-Villafranca, con l'impegno di versare agli agricoltori il 50 per cento delle loro spettanze all'inizio dei lavori ed il restante 50 per cento al termine dei lavori, ultimati questi ultimi nel 1972;

se è a conoscenza che nel 1972 la provincia comunicava agli interessati che l'intero ammontare dell'esproprio sarebbe stato pagato entro e non oltre il 1975 e che solo nel 1976, in pieno periodo elettorale, vennero pagati alcuni dei proprietari aventi diritto;

se il Ministro intende intervenire per sanare tale incresciosa situazione. (4-03982)

COSTAMAGNA. — *Al Ministro dell'industria, del commercio e dell'artigianato.* — Per sapere se è a conoscenza delle numerose proteste degli abitanti di Villafranca Piemonte, dove componendo un numero a caso, si possono ascoltare le comunicazioni degli utenti SIP, facendo conoscere così i segreti di un paese (complice il telefono). (4-03983)

COSTAMAGNA. — *Al Ministro dei lavori pubblici.* — Per sapere perché sono stati battuti tutti i primati di lentezza operativa nel ripristino della circolazione nei due sensi sulla strada statale n. 24 del Monginevro, nel tratto interrotto dalla grossa frana caduta il 26 marzo 1980 dalle propaggini del Cels, in regione Combarà di Exilles, provocando estenuanti code e pericolose « arrampicate » di auto durante il traffico turistico intensissimo nelle giornate del periodo di Pasqua (4-03984)

COSTAMAGNA. — *Al Ministro delle poste e delle telecomunicazioni.* — Per sapere – in merito alla pessima ricezione della televisione di Stato nei centri di Brusasco, Cavagnolo, Monteu sul Piano, ecc. (provincia di Torino), dove non si è mai vista bene la TV, né ora, né prima – se ritenga di intervenire sulla sede regionale della RAI perché, invece di giocare a « scaricabarili », per i disturbi dovuti « soltanto ad emittenti private », controlli gli impianti RAI diretti alla suddetta zona. (4-03985)

COSTAMAGNA. — *Al Ministro della pubblica istruzione.* — Per sapere se è a conoscenza dell'appello lanciato alcuni mesi fa alle famiglie dal parroco di San Paolo in Biella, in cui chiedeva un aiuto per la sua scuola materna, in quanto continuano ad aumentare le spese di gestione, mentre sempre più scarsi arrivano i contributi dal Ministero e dagli enti locali;

per conoscere il pensiero del Governo e che cosa intenda fare per venire incontro ad un asilo parrocchiale in una zona con 13.000 abitanti, di carattere privato, sì, ma operante dove le strutture pubbliche non esistono. (4-03986)

ZANONE. — *Al Ministro dei trasporti.* — Per sapere – in relazione alle notizie di stampa secondo le quali il DC 9 dell'ITAVIA caduto in mare avrebbe palesato gravi difetti di funzionamento registrati nel quaderno tecnico di bordo – se le circostanze sopraddette rispondano a verità, ed in caso affermativo quali provvedimenti si intendano adottare per evitare che tali gravi fatti si ripetano. (4-03987)

FORTE FRANCESCO. — *Al Ministro del tesoro.* — Per conoscere quanto si intende attendere per rinnovare il consiglio di amministrazione del Banco di Napoli, scaduto dall'aprile 1979. E ciò anche in relazione al fatto che il rinnovo, secondo quanto ripetutamente dichiarato, dovrà avvenire secondo rigorosi criteri di professionalità e competenza tecnica. (4-03988)

FRACCHIA E RAMELLA. — *Al Ministro di grazia e giustizia.* — Per sapere:

se ha preso visione della lettera indirizzata dai genitori di Marco Fasoli, un presunto terrorista, al quotidiano *La Repubblica* e pubblicata il 30 giugno 1980;

se risponde al vero che sarebbe stato contravvenuto all'obbligo di dare ai genitori tempestiva notizia dell'arresto e che, a tutt'oggi, gli stessi sarebbero impediti di visitare il proprio congiunto nel carcere di Venezia e di comunicare a mezzo posta;

se intenda assumere nel più breve tempo le iniziative di sua competenza per informare la famiglia Fasoli sulle reali condizioni del figlio, iniziative tanto più urgenti se si considerano lo stato di angoscia di costoro e le preoccupazioni sullo stato di salute del detenuto. (4-03989)

RALLO. — *Al Ministro del tesoro.* — Per conoscere i motivi per i quali la pratica di pensione di guerra avente posizione

n. 2117019/T.V. relativa al signor D'Angelo Rosario non ha ancora avuto soluzione né positiva né negativa, né si è avuta alcuna notizia in merito ad essa sebbene pendente da oltre tre anni. (4-03990)

SOSPIRI. — *Al Ministro del tesoro.* — Per sapere - premesso che in data 28 luglio 1977 la direzione generale delle pensioni di guerra emetteva determinazione concessiva n. 2436/RI-GE a seguito dell'esame del ricorso gerarchico n. 11620/RI-GE del signor Dante Trubiani, da Pescosansonesco (PE), effettuato ai sensi dell'articolo 17 della legge 28 luglio 1971, n. 585 - se il relativo ruolo di pagamento è stato trasmesso alla direzione provinciale del tesoro di Pescara; in caso negativo per quali motivi; in caso positivo come mai il citato Dante Trubiani non ha ancora ricevuto alcun miglioramento sul trattamento pensionistico. (4-03991)

* * *

INTERROGAZIONI A RISPOSTA ORALE

BOFFARDI INES. — *Al Ministro di grazia e giustizia.* — Per sapere quali iniziative urgenti intenda intraprendere di fronte al caso grave ed umano del bimbo Mirko di appena due anni e mezzo che con recente sentenza del tribunale dei minori di Genova è stato dato in affidamento provvisorio, togliendolo alla madre sedicenne Diana Bianucci alla quale è stato negato il riconoscimento del figlio perché minorenne.

Il dramma del piccolo Mirko ha commosso tutta la città che ha dimostrato alla mamma solidarietà e affetto.

Il bambino è sempre stato con la madre che appena tredicenne lo ha cresciuto e curato con tanto amore mentre il padre Fabrizio Ferrari, nel gennaio scorso, appena raggiunta la maggiore età (18 anni), lo ha riconosciuto ma dichiara di non volersene occupare e vuole sia dato in adozione.

L'interrogante non intende interferire nell'operato insindacabile dei giudici ma intende sottoporre all'attenzione del Governo, l'estrema delicatezza e urgenza della situazione. C'è un bimbo che piange e vuole la sua mamma e c'è una giovane madre disperata che vuole il suo bimbo e, pur avendolo cresciuto, essendo minorenne, non gli è concesso di riconoscerlo.

L'interrogante auspica che, essendo intenzione della madre di inoltrare ricorso, in attesa di tale pronunciamento, si voglia lasciarle il suo bimbo; Diana Bianucci ha il lavoro da parrucchiera e viene ospitata in casa degli zii. Attualmente Mirko è con persone estranee che vorrebbero adottarlo. (3-02110)

MARTINAT, RUBINACCI RALLO E DEL DONNO. — *Al Ministro della pubblica istruzione.* — Per sapere se i temi d'italiano per la maturità di domani 3 luglio sono:

1) l'Italia all'ingresso della prima guerra mondiale;

2) arte e politica del mondo foscoliano;

3) consensi e disapprovazione del mondo politico e sportivo sull'attuazione della prossima olimpiade.

In caso affermativo, si chiede come mai nell'ambiente studentesco si era già a conoscenza dei medesimi e se il Ministro non ritiene quindi, opportuno e doveroso aprire un'inchiesta sulle responsabilità. (3-02111)

CRIVELLINI, MELEGA, MELLINI E BONINO EMMA. — *Ai Ministri della sanità e dell'interno.* — Per sapere, in relazione al recente decreto che consente la macellazione di animali senza il preventivo stordimento, se non ritengano che tale decreto ministeriale contrasti con lo spirito della legge 2 agosto 1978, n. 438, anche se non con la lettera di tale legge.

Per sapere inoltre se il recente decreto debba considerarsi il primo di una serie di provvedimenti che, ottimizzando il fatturato del commercio con i paesi islamici, allo stesso tempo adeguano procedure, atti e norme italiane ai riti e alle usanze religiose di tali paesi.

Gli interroganti, infatti, ricordando che il presidente dell'ENI, professor Mazzanti, con il quale consentì l'ex Presidente del Consiglio onorevole Andreotti, giustificò l'uso di tangenti in riferimento a presunte usanze locali (tesi per altro non condivisa in nulla dagli interroganti), ricordando inoltre che ora modifiche nella macellazione degli animali vengono giustificate da usanze di quei paesi, chiedono se il futuro ci si debba attendere analoghe iniziative, giustificate con lo stesso principio, in altri settori. (3-02112)

POCHETTI, TOZZETTI, CIAI TRIVELLI ANNA MARIA E CANULLO. — *Ai Ministri del lavoro e previdenza sociale e dei lavori pubblici.* — Per conoscere:

quali siano stati i motivi e quali le norme in base alle quali il Ministero del lavoro ha disposto, con proprio decreto del 3 aprile 1980, la gestione commissa-

riale della cooperativa « Auspicio », con sede in Roma, affidandola al dottor Danilo Luttazzi;

per quali motivi si è tanto tardato a decidere intorno all'invio di un commissario per la gestione della cooperativa anzidetta, in considerazione del fatto che già dal 1976 le autorità di governo dovevano essere a conoscenza della gestione della cooperativa medesima, nei confronti della quale era stata disposta una ispezione;

quali risultati si siano raggiunti dalla gestione commissariale per la normalizzazione della situazione e quali programmi siano stati decisi per assicurare un alloggio a lavoratori che si sono esposti già da alcuni anni per milioni ciascuno e che non vedono ancora realizzarsi la prospettiva della consegna di un alloggio. (3-02113)

CRIVELLINI, AGLIETTA MARIA ADELAIDE, AJELLO, BALDELLI, BOATO, BONINO EMMA, CICCIOMESSERE, DE CATALDO, FACCIO ADELE, GALLI MARIA LUISA, MELEGA, MELLINI, PANNELLA, PINTO, ROCCELLA, SCIASCIA, TEODORI E TESSARI ALESSANDRO. — *Al Ministro di grazia e giustizia.* — Per sapere se è al corrente della protesta messa in atto dagli agenti di custodia del carcere di *Regina Coeli* che da alcuni giorni operano lo sciopero della fame.

Per sapere inoltre se risponde a verità, come riportato dalla stampa e come purtroppo sembra accertato, il fatto che gli agenti di custodia sono sottoposti a gravissime condizioni di lavoro per intensità, continuità e pesantezza, che la retribuzione delle ore straordinarie è di risibile entità e per sapere infine quali interventi urgenti e risolutori il Ministero ha adottato o ha intenzione di adottare al fine di sanare una situazione ormai insostenibile, anche alla luce degli ultimi stanziamenti previsti in fase di approvazione del bilancio di previsione dello Stato per il 1980. (3-02114)

DE CATALDO, AGLIETTA MARIA ADELAIDE, AJELLO, BALDELLI, BOATO, BONINO EMMA, CICCIOMESSERE, CRIVELLINI, FACCIO ADELE, GALLI MARIA LUISA, MELEGA, MELLINI, PANNELLA, PINTO, ROCCELLA, SCIASCIA, TEODORI E TESSARI ALESSANDRO. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri e al Ministro di grazia e giustizia.* — Per sapere se sono a conoscenza della grave situazione dei detenuti nel carcere militare di Peschiera. Nelle celle-camerate in cui si trovano i detenuti « comuni », cioè coloro che hanno « disertato » o commesso altri reati di insubordinazione militare, che potrebbero contenere non più di dieci persone, vengono invece a trovarsi anche più di venti detenuti; in ognuna di queste celle esiste un solo servizio igienico, e ci sono in tutto dieci docce per più di 200 persone; coloro che sono detenuti perché hanno rifiutato di espletare il servizio militare per motivi politici sono rinchiusi in un reparto speciale, in completo isolamento; inoltre, da circa un anno, è stata messa a punto una nuova sala-colloqui, costituita da 8 piccole celle, munite di citofono, con vetri divisori anti-proiettile, misura questa del tutto ingiustificata dal momento che le persone ammesse a colloquio sono minuziosamente perquisite con il *metal-detector.*

Gli interroganti chiedono inoltre di sapere se risponde a verità quanto segnalato da una lettera inviata da alcuni detenuti ai giornali, secondo cui alle proteste collettive, i responsabili del carcere rispondono con perquisizioni, denunce e pestaggi: diversi prigionieri, portati nel cellulare del carcere, sono stati picchiati a sangue.

Se quanto sopra esposto risponde a verità, gli interroganti chiedono di conoscere quali provvedimenti il Governo intenda adottare al fine di rendere operante nel carcere di Peschiera quanto sancito dalla legge n. 354, nella quale si dice che il trattamento penitenziario « deve essere conforme a umanità e deve assicurare il rispetto della persona ». (3-02115)

DE CATALDO, AGLIETTA MARIA ADELAIDE, AJELLO, BALDELLI, BOATO, BONINO EMMA, CICCIOMESSERE, CRIVELLINI, FACCIO ADELE, GALLI MARIA LUISA, MELEGA, MELLINI, PANNELLA, PINTO, ROCCELLA, SCIASCIA, TEODORI E TESSARI ALESSANDRO. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri e al Ministro di grazia e giustizia.* — Per sapere se sono a conoscenza che, dal 1° luglio 1980, i 350 agenti di custodia del carcere di *Regina Coeli* hanno iniziato uno sciopero della fame per protestare per le condizioni di lavoro all'interno del carcere. Alcuni di essi non hanno avuto una giornata di riposo da ben 45 giorni, per mancanza di personale; inoltre, per un'ora di lavoro straordinario ricevono una retribuzione lorda di 1.100 lire, ed una giornata di riposo non goduta viene pagata 5 mila lire lorde.

Gli interroganti chiedono quindi di sapere quali provvedimenti il Governo intenda adottare al riguardo. (3-02116)

DE CATALDO, AGLIETTA MARIA ADELAIDE, AJELLO, BALDELLI, BOATO, BONINO EMMA, CICCIOMESSERE, CRIVELLINI, FACCIO ADELE, GALLI MARIA LUISA, MELEGA, MELLINI, PANNELLA, PINTO, ROCCELLA, SCIASCIA, TEODORI E TESSARI ALESSANDRO. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri e al Ministro di grazia e giustizia.* — Per sapere se risponde a verità che nel corso di un processo a carico di quattro giovani, imputati di detenzione e spaccio di sostanze stupefacenti, celebrato presso il tribunale di Chieti il 23 giugno 1980, il presidente del collegio giudicante, dottor Zicari, ha pronunciato la seguente frase: « Purtroppo ci sono forze politiche che propongono insulsi *referendum* per abrogare leggi che invece dovrebbero essere più dure ». Inoltre, per tutta la durata del processo lo stesso dottor Zicari avrebbe tenuto un atteggiamento minaccioso ed intollerante verso il pubblico.

Se quanto sopra esposto risponde a verità, gli interroganti chiedono di conoscere quali iniziative intenda prendere il Ministro di grazia e giustizia nei confronti di siffatto magistrato. (3-02117)

SARTI E LODI FAUSTINI FUSTINI ADRIANA. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri.* — Per conoscere - considerato che il caso dell'insegnante Alessandro Galli di Bologna pone notevoli problemi, urgentissimi in merito alla situazione del Galli stesso, complessi riguardo la posizione più generale del giuramento degli insegnanti - quali iniziative il Governo intenda assumere in ordine a questi problemi. (3-02118)

BRANCIFORTI ROSANNA E CODRIGNANI GIANCARLA. — *Ai Ministri degli affari esteri e del lavoro e previdenza sociale.* — Per sapere se è a conoscenza che:

la signora Consuelo Cappollo Bandini, assistente commerciale all'ONU, dipendente non direttiva del Ministero degli esteri, in servizio all'estero, chiedeva di essere trasferita assieme al marito, Antonio Bandini (primo segretario di legazione, viceconsole di New York) in una sede, Beirut, in cui l'amministrazione da tempo sollecitava candidature di impiegati della carriera cui i due coniugi appartengono, sede peraltro considerata non privilegiata perché afflitta da anni dalla guerra civile;

l'amministrazione del Ministero degli esteri accoglieva immediatamente la richiesta del marito diplomatico e respingeva quella della moglie, prima nascondendosi dietro formalismi prontamente mascherati e poi sostenendo di non voler assegnare i coniugi al medesimo ufficio;

il Ministero degli esteri, con lettera firmata dal direttore generale, aggravava inoltre la situazione consigliando il dipendente di ricordare alla consorte (a cui non si è neppure ritenuto di scrivere direttamente) la possibilità di fruire di aspettativa a tempo indeterminato prevista dalla legge 11 febbraio 1980, n. 26 (legge Signorello);

alla comunicazione formale ne è seguita una informale in cui si giustificava il « no » al trasferimento di entrambi i coniugi per evitare che il giovane funzionario percepisse una remunerazione più alta

di quella dell'ambasciatore. In questo calcolo le entrate del lavoro dei due coniugi venivano a costituire una unica voce « lo stipendio del marito »;

e il caso in oggetto non è purtroppo isolato a testimonianza di una inaccettabile concezione della inopportunità del lavoro per la moglie del diplomatico, oltre che di colpevole inosservanza delle leggi dello Stato, come se l'ambiente diplomatico fosse altra cosa.

Le interroganti chiedono di sapere quali misure si intendano adottare:

per rendere giustizia nel caso singolo applicando le norme riguardanti i pubblici dipendenti (oltre che gli articoli 3, 29 e 31 della Costituzione) per le quali i motivi di famiglia sono riconosciuti in tutto il pubblico impiego quali validi motivi per certi provvedimenti a volte, e non è questo il caso, prevalendo su esigenze di servizio;

per adeguare le decisioni e le indicazioni dell'amministrazione del Ministero degli esteri anche nel settore diplomatico al rispetto, nella lettera e nello spirito, delle leggi sul diritto di famiglia e di « parità ». (3-02119)

MILANI, GIANNI E CATALANO. — *Al Ministro dell'agricoltura e delle foreste.* — Per sapere – premesso che:

a) in data 2 maggio 1980 undici guardie forestali in servizio a Città Ducale, sono state deferite al consiglio di disciplina su proposta di punizione della direzione generale economia montana e foreste, per il rifiuto da loro opposto all'ordine di sparare con pistola calibro 9 lunga e pistola automatica calibro SM/12S, con la motivazione che si tratta di « armi non professionali per un forestale »;

b) l'ordine per le esercitazioni di tiro con le armi suddette, affisso da parte della direzione nella bacheca della scuola di Città Ducale in data 21 marzo 1980, ometteva qualsiasi riferimento al decreto ministeriale autorizzante tali armi per il corpo forestale;

c) inoltre il medesimo decreto, risalente al 23 febbraio 1977 per quanto riguarda l'autorizzazione di armi automatiche per « particolari servizi » e al 25 maggio 1978 per quanto riguarda « l'uso di pistola semiautomatica calibro 9 *parabellum* », veniva pubblicato sul *Bollettino Ufficiale* del Corpo forestale in data 23 aprile 1980, vale a dire più di un mese dopo l'ordine dei tiri; esso pertanto deve essere ritenuto inefficace prima di tale data nei confronti degli inquisiti;

d) il decreto citato appare infine viziato da grave carenza e pertanto illegittimo, dal momento che trascura di indicare i casi in cui le armi suddette avrebbero dovuto essere usate. Infatti nessun uso generalizzato di tali armi è compatibile con le specifiche funzioni di polizia forestale afferenti al Corpo, fermo restando che tra le funzioni del Corpo non rientrano compiti di ordine pubblico, e che certo non rientra tra i poteri del Ministro dell'interno snaturare mediante un decreto dette funzioni;

quali provvedimenti il Ministro intenda adottare in merito alla proposta di punizione degli undici forestali e, d'altro lato, quali provvedimenti punitivi intenda adottare nei confronti della direzione di Città Ducale per l'ordine dei tiri, emanato in base ad un decreto illegittimo e inefficace. (3-02120)

MELEGA, AJELLO, AGLIETTA MARIA ADELAIDE, CRIVELLINI, CICCIOMESSERE E GALLI MARIA LUISA. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri.* — Per conoscere le iniziative che intende prendere in ordine alle informazioni parziali e reticenti fornite dal Ministro dell'interno in sede parlamentare rispondendo ad interpellanze ed interrogazioni sul caso Donat-Cattin, intese a sviare la Camera dall'accertamento della verità, nonché in ordine alle informazioni fornite dallo stesso Ministro alla Camera sull'assassinio del giudice Amato, definite non rispondenti a verità da un'assemblea di magistrati della procura di Roma. (3-02121)

PINTO, AGLIETTA MARIA ADELAIDE, AJELLO, BALDELLI, BOATO, BONINO EMMA, CRIVELLINI, CICCIOMESSERE, DE CATALDO, FACCIO ADELE, GALLI MARIA LUISA, MELEGA, MELLINI, TEODORI E PANNELLA. — *Ai Ministri dell'interno e di grazia e giustizia.* — Per sapere – premesso che:

il giorno 30 giugno 1980 venivano scarcerati Franco Piperno e Lanfranco Pace, detenuti perché imputati dell'omicidio Moro;

il giorno 1° luglio il giornale *l'Unità*, organo nazionale del PCI, commentando tale avvenimento scriveva che questa sarebbe una vicenda (dall'arresto alla scarcerazione degli imputati) « che si è mossa – tutta e sempre – dentro i meandri del Palazzo, attraverso quei luoghi ombrosi e protetti dove la pratica terroristica si trasmuta in manovra di regime e in ricatto possibile » –

se il Governo intenda accertare quale fondamento abbia l'articolo dell'*Unità* del 1° luglio 1980 sulla scarcerazione di Piperno e Pace, ed eventualmente la fonte dell'informazione, ritenendo che la gravità dell'argomento esiga che con urgenza venga data una risposta al Parlamento e al paese. (3-02122)

GALLI MARIA LUISA. — *Ai Ministri dell'interno, della sanità e di grazia e giustizia.* — Per sapere – premesso che la stampa del 1° luglio 1980 ha portato a conoscenza l'allucinante episodio avvenuto a Mungivacca, all'estrema periferia di Bari, in cui un minore di 12 anni, Celestino Vurro, è morto a seguito di sevizie e percosse infertegli dal padre e dai fratelli perché si rendeva « insopportabile » con le sue infermità –

1) da chi sia stata chiesta e autorizzata la dimissione dall'Istituto Don Gnocchi di Torino del minore, spastico, Celestino Vurro nell'agosto 1979 (regione peraltro non competente per l'assistenza del Vurro, in quanto residente in Puglia);

2) su quale analisi socio-economica della famiglia Vurro, su quale ipotesi di lavoro e da chi è stata preparata la dimissione del minore in oggetto;

3) quali servizi sociali erano stati preventivati – accordati con il servizio sociale della regione Puglia – in sostituzione al ricovero in istituto;

4) dall'agosto 1979 (mese di rientro in famiglia del Vurro) al giorno della tragedia, quali sono state le terapie riabilitative godute dal piccolo Vurro e con quale periodicità, dove e presso quale centro ambulatoriale di terapia riabilitativa;

5) come si è provveduto al trasporto del minore dalla sua abitazione di Mungivacca al centro di terapia;

6) se il servizio sociale responsabile dell'assessorato igiene e sanità della regione Puglia e del comune di Bari avevano, nell'elenco dei cittadini cui era dovuta assistenza, il minore Celestino Vurro;

7) chi è l'assistente sociale che ha predisposto, o meglio non ha predisposto, il piano di intervento.

L'interrogante chiede altresì di sapere come si intende intervenire nei confronti di detti operatori sociali, responsabili nei confronti della famiglia del minore di omissione di atti d'ufficio e nei confronti di Celestino Vurro di omissione di soccorso e di concorso in omicidio. (3-02123)

LUCCHESI. — *Al Ministro delle finanze.* — Per sapere – premesso:

che i dipendenti delle dogane operanti sul porto di Livorno hanno deciso di non effettuare più, a partire dal 1° luglio, prstazioni straordinarie o fuori circuito;

che tale decisione è conseguente alla disattenzione ed al mutismo che ha seguito le ripetute richieste di aumento della dotazione di personale in servizio;

che la decisione di cui trattasi significa di fatto bloccare il porto di Livorno, una struttura che nell'ultimo decennio ha visto triplicare i traffici, mentre di converso il personale delle dogane si è ridotto di un terzo;

che non è materialmente possibile con 110 dipendenti far funzionare 26 uffici e depositi se non rendendo di fatto solo formali ed ininfluenti i controlli dovuti;

che la presa di posizione dei dipendenti doganali ha suscitato preoccupazione ed apprensione negli operatori portuali che temono l'ipotesi di un dirottamento dei traffici su altri scali italiani se non addirittura su scali di altri paesi della Comunità –

quali provvedimenti urgenti il Governo intenda adottare per dotare la dogana di Livorno del personale necessario e quindi per impedire il blocco parziale delle attività portuali, blocco che si ripercuoterebbe negativamente su tutta l'economia cittadina, comprensoriale e regionale;

per sapere se non si intenda altresì mettere allo studio provvedimenti che consentano, in caso di necessità e di urgenza, l'utilizzo di personale straordinario e se non si reputi necessario, in via generale, adottare provvedimenti di variazione nella dotazione del personale delle singole dogane collegati all'andamento ed allo sviluppo dei traffici in modo da evitare situazioni nelle quali da una parte si abbia sovrabbondanza di addetti e dall'altra carenze che finiscono per penalizzare quei porti (come Livorno) che, con scarso sostegno da parte dello Stato ma con grande intelligenza e duttilità degli operatori e di lavoratori portuali, hanno saputo svilupparsi ed accrescere progressivamente le proprie capacità operative. (3-02124)

* * *

INTERPELLANZE

Il sottoscritto chiede di interpellare il Presidente del Consiglio dei ministri e il Ministro dell'interno, per sapere, in seguito al gravissimo episodio accaduto sul treno Modane-Torino in cui militanti comunisti di Prima Linea hanno potuto impunemente, armi alla mano, bloccare il medesimo, distribuire volantini ed allontanarsi indisturbati, cosa intende fare il Governo contro i terroristi in particolare nella zona del Piemonte.

L'interpellante chiede altresì di sapere se non si ritenga opportuno e doveroso, vista la gravità della situazione e l'impotenza governativa, applicare quelle leggi atte a stroncare il terrorismo e le bande armate, onde evitare che anche a livello di dubbio si possa ingenerare il sospetto di una complicità morale con il terrorismo in genere e con alcuni terroristi in particolare.

(2-00527) « MARTINAT ».

I sottoscritti chiedono di interpellare il Presidente del Consiglio dei ministri e il Ministro di grazia e giustizia, per sapere se sono a conoscenza che l'Assemblea Nazionale Magistrati, tenutasi a Roma il 1° luglio 1980, ha approvato un ordine del giorno con cui viene richiesta l'adozione di misure urgenti, e precisamente:

1) misure di sicurezza negli uffici giudiziari;

2) tutela della incolumità di coloro che sono esposti al pericolo di attacchi terroristici;

3) potenziamento degli organici dei nuclei di polizia giudiziaria;

4) conclusione, prima delle ferie, dell'*iter* legislativo concernente le riforme normative urgenti, relative alla depenalizzazione ed all'aumento della competenza del conciliatore e del pretore;

5) intervento in tema di edilizia giudiziaria;

6) intervento in tema di spesa delle maggiori somme stanziate in bilancio.

In caso affermativo, gli interpellanti chiedono di conoscere quali iniziative ha preso o intende prendere il Governo per soddisfare tali richieste.

(2-00528) « DE CATALDO, AGLIETTA MARIA ADELAIDE, AJELLO, BALDELLI, BOATO, BONINO EMMA, CICCIOMESSERE, CRIVELLINI, FACCIO ADELE, GALLI MARIA LUISA, MELEGA, MELLINI, PANNELLA, PINTO, ROCCELLA, SCIASCIA, TEODORI, TESSARI ALESSANDRO ».

I sottoscrtti chiedono di interpellare il Ministro dei trasporti, per conoscere tutte le informazioni che sia possibile raccogliere a proposito della gestione della società ITAVIA, dei suoi collegamenti con compagnie a capitale pubblico, dei provvedimenti legislativi e amministrativi di cui è stata in passato beneficiaria;

per sapere se in questo sistema di relazioni sia da individuarsi la ragione preminente del suo operare in condizioni di grave pericolo per dipendenti e passeggeri, secondo quanto risulta da numerose dichiarazioni degli stessi piloti della compagnia.

(2-00529) « MELEGA, CRIVELLINI, BONINO EMMA, CICCIOMESSERE, AGLIETTA MARIA ADELAIDE, TEODORI ».

I sottoscritti chiedono di interpellare il Presidente del Consiglio dei ministri, per sapere – anche in riferimento alla tragica fine dei passeggeri e dell'equipaggio del *DC-9* lungo la rotta Bologna-Palermo – quali sono le direttive dell'esecutivo circa il funzionamento delle compagnie di navigazione aerea, quale è l'attuale situazione della ITAVIA, a quali servizi attende ed a quali controlli è sottoposta.

(2-00530) « BAGHINO, PARLATO ».

Stampa effettuata negli Stabilimenti Tipografici Carlo Colombo S. p. A. in Roma, Via Uffici del Vicario, 15